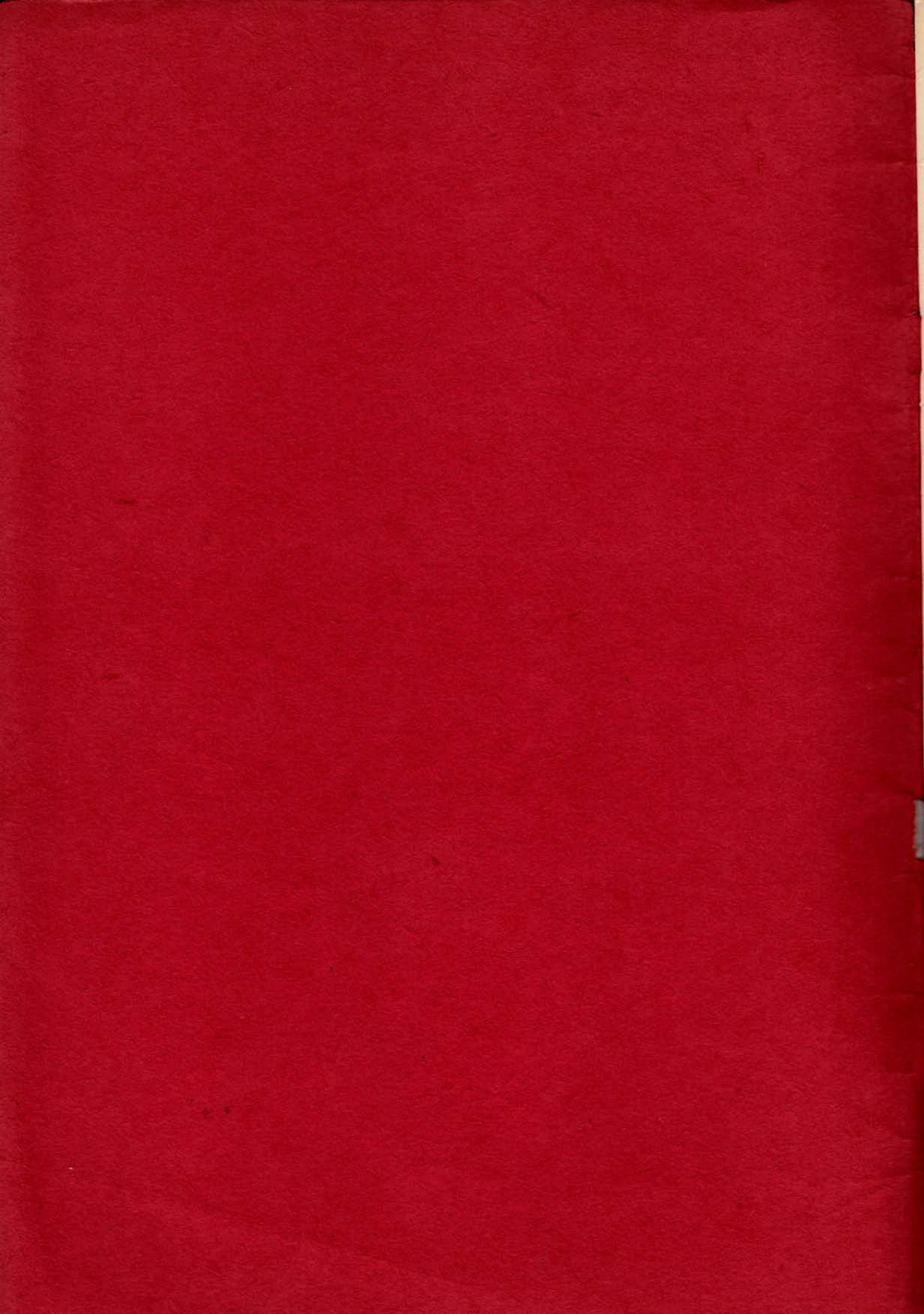


CONTRA CONTRO IL PADRONE DI STATO



070/70.10.11

a cura di un gruppo di compagni dell'assemblea autonoma



Premessa

15.07.02/028

Calusea

Ai compagni che leggono la storia di questa lotta all'Alfa Romeo, abbiamo voluto far conoscere su quali idee politiche si è sviluppata l'Assemblea Autonoma e in quale prospettiva si colloca all'interno della fabbrica e fuori. Questo breve documento di introduzione vuole essere un invito alla discussione per tutti quei compagni che si sono già posti sulla strada dell'organizzazione autonoma di base e che intendono ritrovare una nuova unità politica con gli operai. Non solo in vista della prossima scadenza contrattuale ma per l'allargamento della lotta fuori dalla fabbrica, a un livello di scontro più generale, per uscire dalla sfiducia e dall'isolamento in cui ci hanno cacciato oltre vent'anni di politica del PCI e dei sindacati.

La situazione politica e la lotta all'Alfa Romeo

QUANDO SI PARLA DI "CRISI"

In Italia — tutti ormai lo dicono — c'è la "crisi". I padroni usano questa parola per far star buoni gli operai, per diffondere un senso di paura. Ci sono tuttavia dei dati sui quali occorre riflettere seriamente: la PRODUZIONE non riprende e la DISOCCUPAZIONE aumenta (non solo perché aumenta il numero di persone senza lavoro ma soprattutto perché aumenta il numero delle ore non lavorate e delle persone "a cassa integrazione"); gli INVESTIMENTI ristagnano e i PREZZI invece continuano a salire.

Nel corso delle lotte operaie di questi anni i padroni hanno basato la "ripresa produttiva" e la "capacità concorrenziale" solo sui salari sempre più bassi e sui ritmi di lavoro sempre più alti. Quando gli operai hanno cominciato a chiedere

aumenti salariali e si sono rifiutati di farsi torchiare come prima, i padroni, messi alle strette, li hanno accusati di voler provocare la crisi dell'economia. Crolla allora il centro-sinistra perché non garantisce più la pace sociale e la ripresa produttiva ed entrano in agonia le riforme (casa, scuola, tasse, trasporti, assistenza sanitaria ecc.), che dovevano servire a "lubrificare" meglio lo sfruttamento.

In realtà, a partire dal '69, sono cambiati i rapporti di forza tra operai e padroni e ciò inevitabilmente ha impedito quell'aumento della produzione, che era basato solo sull'intensificazione dei ritmi di lavoro, ha fatto naufragare le riforme, che erano la contropartita della pace sociale e della ripresa produttiva, un premio agli "operai buoni", che accettano di farsi sfruttare senza alzare la testa. La classe operaia, dal '69 ad oggi, non è una povera "vittima" (come sostengono i partiti della sinistra tradizionale), è forte invece perché ha fatto scoppiare nuove contraddizioni allo interno del capitalismo. Ma non è nemmeno "vincente" in partenza (come sostengono molti gruppi della sinistra extra-parlamentare) perché non può ancora fregarsene della crisi per occuparsi esclusivamente della rivoluzione e non è vero che non abbia niente da perdere: la classe operaia deve invece pagare il meno possibile la crisi mantenendo le posizioni di forza già conquistate con la lotta e consolidando la propria organizzazione.

Per chi, come noi, sta in fabbrica tutto il giorno e sente il polso della coscienza operaia, è da pazzi pensare di potere spingere oggi la crisi economica fino in fondo per trasformarla in una crisi rivoluzionaria. La spinta di lotta, la combattività — come dimostrano le pagine di questo diario — sono molto alte ma le masse non sono ancora sufficientemente preparate, le contraddizioni dei padroni non sono ancora così acute da scoppiare e soprattutto non abbiamo ancora l'organizzazione necessaria per sostenere uno scontro decisivo su tutta la linea. Non si tratta di una posizione rinunciataria, anzi siamo molto ottimisti. Non diciamo che la classe operaia o la spunta subito o è fregata per sempre; diciamo che questo è il momento giusto per intensificare l'attacco del proletariato su obiettivi più avanzati e con basi organizzative più solide.

D'altro canto i padroni non stanno con le mani in mano. Battuti dal livello e dalle dimensioni delle lotte dal '69 in poi, vogliono riprendere subito in mano il controllo sulla classe operaia e ricorrono a STRUMENTI nuovi:

(1) **ECONOMICI**, cercano cioè di usare la crisi economica contro gli operai, di farne uno spauracchio. Ma, a differenza della "congiuntura" del '63, l'attuale crisi, iniziata nel '68-'69, non è un'arma che possono usare come vogliono. La crisi questa volta non è decisa e montata dai padroni, c'è davvero ed è frutto anche della resistenza della classe operaia a non farsi torchiare come prima. I padroni accusano il colpo e devono ora pensare: 1° a fare in modo che questa "crisi strisciante" o "ripresa frenata" (come la vogliono chiamare) non travolga anche loro; 2° adottare misure per salvare i settori più colpiti, gli anelli più deboli (elettrodomestici, industria tessile, edilizia, ecc.) e quindi i loro margini di manovra sono molto ristretti.

(2) **POLITICI**, proprio perché gli strumenti economici sono molto ridotti, i padroni ricorrono a quella che viene definita la "svolta a destra". Essa permetterebbe loro di essere più uniti e di far comandare non solo i grossi padroni (Agnelli-Pirelli, IRI-ENI, ecc.) ma anche i piccoli e medi imprenditori, gli speculatori dell'edilizia, i proprietari terrieri ecc.;

La "svolta a destra" vuol dire nuove forme di repressione in fabbrica e fuori: si organizzano i crumiri e le spie, si ricorre a misure disciplinari (ammonizioni, sospensioni ecc.: vedi Atzeni), si ripescano leggi fasciste mai abrogate, si ritorna ai "reati politici", si montano i processi contro i militanti e, quando la magistratura non basta, la polizia picchia e uccide (Avola, Battipaglia, Viareggio, Pinelli, Saltarelli, ecc.).

Se non basta la repressione legale, i padroni calpestando le proprie leggi. I fascisti, che godono di una speciale immunità (come provocatori, picchiatori, dinamitardi ecc.) sono uno degli strumenti "fuorilegge" usati dai padroni. La repressione politica, nel tentativo di ricomporre l'unità del "fronte padronale", colpisce i gruppi della sinistra extra-parlamentare, le avanguardie studentesche e soprattutto gli operai più combattivi senza distinzioni fra appartenenti a gruppi rivoluzionari o aderenti al sindacato, purché si trovino in prima fila nelle lotte.

LEONE = REPRESSIONE

Anche a livello degli organi istituzionali dello stato (governo, parlamento ecc.) la politica diventa repressione.

La lotta dell'Alfa, caduta proprio nel periodo della elezione presidenziale, ci ha insegnato qualcosa. Per tenere unito il "fronte dei padroni" e per salvare la propria egemonia, i padroni più grossi, quelli dei monopoli, non possono più accettare il vecchio centro-sinistra (DC, PSI, PSDI, PRI) e nemmeno possono accettare il vecchio gioco delle alleanze parlamentari. Invece di partire da queste per arrivare a un piano di governo, il piano lo fanno direttamente loro, secondo i loro interessi di oggi, e lo affidano alla DC, il "partito del regime": "Cerca tu — dicono alla DC — le alleanze che ti sembrano più opportune per questo piano, a de-

stra o a sinistra non importa, purché ci stiano". Questo in sintesi è il senso della candidatura di Fanfani, l'uomo che poteva cercare queste alleanze da una posizione di forza; questo è il senso dello "stato forte", di quel rafforzamento delle istituzioni, di cui tanto si parla alla RAI-TV e sui giornali non appena uno tira un sasso. Questa sterzata a destra può passare meglio in Italia attraverso l'arma più affilata e accettabile della "democrazia borghese" che non attraverso quella più grossolana e impopolare della "dittatura fascista". La candidatura di Fanfani non voleva dire necessariamente un'alleanza organica con i missini o una repubblica presidenziale, ma un "metodo nuovo" di governo per realizzare il "fronte dei padroni" sugli obiettivi della ripresa produttiva (più sfruttamento) e della pace sociale (più repressione). Questo metodo accentuava l'importanza della DC come partito del regime ma non escludeva il dialogo con le forze della sinistra parlamentare (PCI, PSIUP, PSI).

Fanfani non è passato per una vasta mobilitazione popolare, una delle cause che ha impedito ai partiti della sinistra di votarlo. E' passato Leone e la musica non cambia. Leone vuol dire soltanto da un lato le difficoltà dei padroni e della DC di allearsi e appoggiarsi ai partiti di sinistra, dall'altro che il "metodo nuovo" di governo, di cui si parlava, non è scongiurato ma solo rinviato nel tempo. Anche con Leone i padroni continuano a volere pace sociale e ripresa produttiva.

CONTRO LA DIVISIONE DEL LAVORO

Negli ultimi anni le aziende a partecipazione statale hanno assunto una funzione principale in tutta l'economia italiana: all'avanguardia nel piano capitalistico di sfruttamento e quindi all'avanguardia nella repressione. Non si capisce la lotta alla Alfa Romeo se non la si inquadra nella strategia del padrone di stato, che mirava soprattutto a dare una lezione alla classe operaia, una lezione esemplare per tutte le altre fabbriche, di stato e no, una prova generale per la scadenza contrattuale del '72.

Ma questa volta all'Alfa non si chiedevano aumenti salariali o la riduzione dell'orario di lavoro, questa volta si metteva in discussione l'organizzazione della produzione in fabbrica. Il problema delle qualifiche, come quello dei cottimi, in sé è poco contrattabile. Se spingi la "rivendicazione" fino in fondo, il padrone ti deve dare il potere perché metti in crisi i pilastri su cui si regge tutto l'attuale sistema di produzione. E' importante quindi a quale compromesso si vuole arrivare. All'Alfa gli operai avevano chiesto il passaggio automatico delle categorie, ridotte a quattro. La piattaforma poi era stata notevolmente annacquata dai sindacati (non scendiamo nei dettagli, ampiamente documentati nella storia della lotta).

L'importante è che, attraverso questa lotta, l'operaio ha capito un po' di più di quel principio della "divisione del lavoro", che regge non solo la fabbrica ma tutta quanta la società. Lo sa bene che "il modo nuovo di produrre le automobili" in una società come questa è una gran balla e per ora bisogna per forza lottare per posti di lavoro un po' meno faticosi e un po' più pagati. Ma sa bene anche che la lotta sulle categorie mette in crisi la struttura gerarchica della fabbrica,

che nessuno nasce manovale oppure OQ per servire il padrone e riempire le sue tasche.

In questa società nasci e sei già "selezionato". E' già stabilito se andrai all'università e diventerai dirigente oppure se farai solo la scuola obbligatoria per poi andare a tirare la lima o a sgobbare in catena. Fin dall'asilo ti insegnano a obbedire: disciplina, ordine, subordinazione. Le elementari così come sono e con i libri che si usano, diventano una scuola di individualismo, la scuola più anti-operaia che esiste (ognuno deve tenere il posto che gli compete nella società, chi si ribella è un mascalzone): le idee del padrone diventano la prima materia di insegnamento. Si impara l'importanza della carriera, dell'essere più bravo degli altri, cioè più ruffiano, più leccaculo e via dicendo. Quando un ragazzo arriva alla scuola media e comincia a pensare che cosa farà da grande, è già stato "assunto" dalla società, il suo destino è già segnato. Potrà anche continuare a studiare ma, se non è stato abbastanza "bravo" o non ha dietro la famiglia ricca, sarà sempre un fregato.

Della scuola s'è parlato molto in fabbrica, anche con gli operai che fanno le serali (e sono sempre meno). In fondo, anche se vai avanti a studiare, impari solo quello che serve ai padroni. La scuola è fatta per convincere che la società dei padroni è giusta, va bene così. Per quanto riguarda la preparazione tecnico-professionale, puoi passare operaio specializzato o impiegato ma non sarai mai "selezionato" in base a quello che sai o che sai fare ma in base alla tua capacità di leccare il culo (che è poi il primo insegnamento della scuola di ogni ordine e grado). All'industria oggi (anche quella di ricerca) non gli serve il "genio" ma semplicemente uno che abbia capito che cosa vuole il padrone e lo faccia.

Il padrone ha creato dei "posti" come ha voluto lui, sia per gli operai che per gli impiegati e tecnici. Per gli operai il criterio della "professionalità", cioè di saper fare un mestiere, va scomparendo e se n'è discusso nel corso della lotta proprio in quei reparti di attrezzaggio e manutenzione, dove non c'è un lavoro a catena o una completa automazione. Anche qui non c'è bisogno di imparare un mestiere come una volta, quando ci voleva esperienza: le mansioni sono divise in modo che bastano pochi mesi nelle scuole aziendali per diventare tornitore, fresatore, calibrista ecc. In più anche in questi reparti sono introdotte macchine a controllo numerico, attrezzature sempre più moderne per cui il mestiere di una volta va a farsi benedire.

Anche prendendo per buona l'organizzazione attuale del lavoro in fabbrica, si potrebbe parlare al massimo di due categorie (lavoro in catena e lavoro individuale) non di quattro o cinque categorie, fatte apposta per dividere la gente. Quanto più le macchine si perfezionano, tanto più gli operai non contano niente. Il discorso vale spesso anche per gli impiegati e i tecnici, per questo la lotta sulle categorie li ha visti al nostro fianco, più che mai combattivi.

Il Pci, il sindacato e noi

QUANDO SI PARLA DI "OPPORTUNISMO"

In fabbrica non siamo solo noi dell'Assemblea Autonoma a pensare che il PCI non vuole più la rivoluzione. L'opportunismo del PCI è ormai una scelta storica (i quadri più anziani dicono: "La rivoluzione? Ma sei matto? Bisogna scegliere la via parlamentare.....") e investe anche le scelte politiche attuali che lo vedono disponibile e aperto alle collaborazioni più varie. Collabora ad un compromesso sul divorzio, collabora a castrare le riforme (vedi la sua astensione sulla legge sulla riforma della casa), collabora al sostegno della piccola e media industria e avrebbe collaborato anche alla elezione di Fanfani e al "nuovo metodo" di governo, di cui si è parlato se non ci fosse stata l'imprevista mobilitazione di base, che ha toccato anche molti appartenenti al PCI.

Ci perdonino i compagni PCI di base dell'Alfa Romeo, ma non è per partito preso o per amor di polemica che avanziamo queste riflessioni critiche, è per dovere di chiarezza. A furia di "collaborare", c'è il rischio che il PCI da un lato debba subire dalla DC, cioè dal regime, ricatti e imposizioni sempre più pesanti, dall'altro perda ulteriormente terreno a livello non di voti ma di militanti di base. E se non collabora, se fa un'opposizione più netta al governo e si mette alla testa di un "fronte delle sinistre", c'è il rischio ancor più grave di buttare a mare una linea politica teorizzata e praticata dal '48, di rinunciare a tutto il paziente lavoro svolto in tanti anni per partecipare finalmente al potere.

Una buona fetta di potere l'ha già (le regioni Emilia, Toscana, Umbria e molte amministrazioni comunali) per cui è molto improbabile che torni indietro e rinunci alla "politica del dialogo" con tutti, così ben avviata. Non vorremmo essere nei suoi panni e non vogliamo associarci al suo destino.

IL SINDACATO TI DIFENDE MA TI CONTROLLA

Se il PCI è ormai avviato sulla strada dell'opportunismo, il sindacato continua a spingere le lotte operaie abbastanza avanti per contribuire alla "crisi" e farle diventare un mezzo di pressione efficace sul governo, ma non abbastanza a fondo per contribuire alla coscienza politica delle masse e per strappare ai padroni grosse conquiste.

In realtà il sindacato svolge una duplice funzione: da un lato di difesa economica della classe operaia, dall'altro di controllo politico perché le rivendicazioni vadano d'accordo con le esigenze fondamentali dei padroni. Il sindacato è continuamente fra l'incudine delle forze governative e il martello della spinta operaia. Deve misurarsi ogni giorno con scadenze di lotta precise senza poter dare ad esse uno sbocco politico adeguato.

Ecco come, nell'attuale situazione di "crisi", il sindacato mantiene le sue funzioni di difesa del-

la classe operaia:

- (1) proponendo lotte difensive, frammentarie e sostanzialmente "simboliche" (specialmente nei settori colpiti da riduzione dell'occupazione);
- (2) rafforzando l'unità sindacale che gli consentirà di acquistare maggior peso per la contrattazione del suo potere nei confronti del padrone e rafforzando le strutture sindacali in fabbrica al di là degli organismi autonomi di base e delle esigenze di lotta (la regolamentazione dell'organizzazione dei delegati e del consiglio di fabbrica, il tentativo di farne dei portavoce verso la base delle decisioni dei vertici sindacali, di farne una commissione interna allargata). Il tentativo di portare tutto al vertice, manipolando le decisioni della base, è venuto fuori chiaramente anche nel corso della lotta all'Alfa: tutte le volte che il consiglio di fabbrica si spostava su forme di lotta più avanzate, il potere decisionale veniva preso dall'esecutivo e, per quanto riguarda l'assemblea di fabbrica, era "sovrana" solo quando approvava la linea sindacale;
- (3) cercando di non far partire lotte precontrattuali per paura che si estendano ad altre fabbriche che scottano, come la Fiat. Far partire invece queste lotte solo quando l'accordo può costituire un "precedente" per il contratto nazionale, o solo quando, per la fortissima spinta di base, non può tirarsi indietro (come è successo all'Alfa Romeo).

La funzione di difesa del sindacato si attenua là dove il PCI è più forte e partecipa direttamente al potere come nelle "regioni rosse" o nelle aziende statali (ferrovie) o municipalizzate (trasporti urbani) o là dove il sindacato è condizionato da intralazzi governativi (ad esempio sul terreno delle riforme il sindacato ha rinunciato a TUTTI gli obiettivi inizialmente lanciati).

La funzione di difesa viene poi meno del tutto quando le richieste della classe operaia, pur essendo inserite in una piattaforma sindacale, rivelano aspirazioni di carattere politico. Un esempio è appunto la piattaforma dell'Alfa Romeo. Nata sul terreno della lotta economica, esprimeva esigenze politiche più generali delle masse, legate alle loro condizioni di vita in questa società. Il sindacato non sa se raccogliere queste esigenze trasformandole in un dato di crescita politica o se incanalarle in rivendicazioni che ne distorcono le aspirazioni di fondo o se combatterle apertamente o infine se lasciarle morire abbandonandole a se stesse.

Merita di vedere in dettaglio quali sono queste esigenze politiche più significative, che vengono fuori dalle lotte di questi anni, e vedere la risposta data dal sindacato:

- (1) l'esigenza della **DEMOCRAZIA OPERAIA**, cioè di una organizzazione in cui la volontà degli operai abbia un peso reale nelle decisioni che si prendono dalla fase di impostazione delle rivendicazioni a quella di conduzione della lotta a quella delle trattative: il sindacato raccoglie questa esigenza per non perdere il contatto con le masse ma poi recupera il terreno perduto con il controllo burocratico;
- (2) l'esigenza della **DIMENSIONE POLITICA DELLE RIVENDICAZIONI**, quelle che intaccano aspetti nuovi della condizione operaia prima sot-

toposti all'arbitrio del padrone: dalle lotte sui tempi e sui cottimi alle rivendicazioni egualitarie contro le differenziazioni salariali e il sistema delle categorie. Il sindacato cerca di far rientrare queste rivendicazioni nel sistema e, ad esempio, come è successo all'Alfa, inserisce nel discorso sui passaggi automatici di categoria il principio della "professionalità";

- (3) l'esigenza dell'**UNITÀ** e del **COLLEGAMENTO** degli operai, di non isolare cioè i problemi e le lotte delle varie aziende o dei singoli reparti delle grosse aziende. Il sindacato sottrae questa esigenza alla gestione operaia e la porta avanti con manifestazioni innocue, collegamenti fassulli, ecc.

Il sindacato quindi cerca in generale di far rientrare tutte queste esigenze nella lotta rivendicativa e castra il "potenziale politico" della lotta delle masse. Nessuno di noi si illude che si possa arrivare in fretta ad un programma politico alternativo, a obiettivi di carattere politico generale, ma è necessario che fin da ora nascano forme nuove di educazione a cui corrispondano forme nuove di organizzazione. Questo il sindacato non vuole e probabilmente non potrebbe nemmeno farlo: ecco perché tocca a noi organizzarci autonomamente per rispondere a tutte queste esigenze politiche delle masse.

PERCHÉ NON LAVORIAMO NEL SINDACATO

Prima degli anni '60 era impossibile avere un collegamento con la classe operaia senza lavorare nel sindacato. Oggi non è più così, perché molti operai non solo in Italia ma in tutto il mondo (dalla Polonia alla Francia, dagli Stati Uniti alla Svezia) hanno capito che i sindacati, sotto qualsiasi veste si presentino, sono soprattutto un grosso mezzo di controllo della classe operaia. Se vogliamo quindi davvero "mettere la politica al primo posto", non possiamo lavorare nel sindacato che mette invece l'economia al primo posto. Certo anche i sindacalisti parlano di "politica" ma solo quando si tratta di mettere d'accordo le esigenze degli operai con quelle dei padroni e parlano di "potere" della classe operaia che per loro è solo il "potere di contrattazione", di contrattare cioè la propria schiavitù. Per noi invece l'obiettivo finale rimane la presa del potere da parte del proletariato. Per arrivarci sappiamo che la lotta economica è importante ma solo nella misura in cui rafforza la capacità di lotta autonoma degli operai, sviluppa fino in fondo le loro esigenze politiche e li porta quindi a organizzarsi su obiettivi che non sono solo rivendicativi. Portare le esigenze politiche della classe operaia nel sindacato, lavorandoci all'interno, vuol dire accrescere la sua capacità di controllo politico.

Molti operai, pur restando fuori dal sindacato su posizioni di sinistra, continuano ad avere come punto di riferimento organizzativo il sindacato e non la classe operaia, continuano a dire: "Il sindacato dovrebbe....", "Perché il sindacato non fa così?", continuano cioè a far credere alle masse che non bisogna "contare sulle proprie forze" ma su quelle del sindacato e che il sindacato può diventare uno strumento di lotta politica, uno strumento per ottenere non solo mi-

giori condizioni di vita ma più potere proletario.

Malgrado tutte queste critiche di fondo, non ce la sentiamo di mettere tutti i sindacalisti sullo stesso piano e sappiamo distinguere i militanti, soprattutto di base, in buona fede, che potranno passare dalla nostra parte, da quelli venduti al padrone. E soprattutto non sottovalutiamo la forza del sindacato. In una sola fabbrica (soprattutto se è grossa come l'Alfa e con avanguardie alla testa delle lotte) il sindacato può venir scavalcato, può essere messo temporaneamente in crisi. Ma quando si tratta di mettere due o più fabbriche insieme, nella situazione attuale è solo lui che lo può fare. E se il padrone attacca il sindacato per colpire la classe operaia, noi difendiamo il sindacato chiarendo però che gli interessi del sindacato non corrispondono alle autentiche esigenze politiche del sindacato. Così pure non rifiutiamo di fare la tessera se questo vuol dire correre il rischio di restare isolati dai militanti di base iscritti al sindacato o essere esposti all'attacco del padrone. La rifiutiamo invece se ciò serve per far capire meglio la nostra posizione politica agli operai che ci stanno intorno.

Pur non lavorando nel sindacato pensiamo che, almeno in questa fase e all'Alfa Romeo, sia utile partecipare come delegati al CONSIGLIO DI FABBRICA, almeno per chiarire le nostre posizioni di fronte agli operai che non sono culo e camicia col sindacato. Il consiglio di fabbrica non è l'organizzazione politica degli operai, è un organo voluto dagli operai ma finito inevitabilmente nelle mani del sindacato che lo controlla. Sarebbe quindi assurdo pensare che il consiglio di fabbrica possa "fare politica" scalzare la commissione interna, diventare un organo autonomo degli operai. Se il consiglio di fabbrica prende le decisioni sulla loro testa, non vuol dire che è troppo poco "democratico" e si potrebbe cambiare in quanto istituzione. Vuol dire che non è l'organizzazione politica ma sindacale delle masse e quindi se ne frega delle loro esigenze politiche.

L'Assemblea Autonoma: una proposta di organizzazione

NON SIAMO UN QUARTO SINDACATO

Il sindacato, abbiamo detto, ha interesse a stimolare le lotte operaie solo se riesce poi a controllarle politicamente. Noi non siamo né un sindacato (bastano quelli che ci sono) né una corrente sindacale né vogliamo fare concorrenza agli organismi sindacali. Siamo un'organizzazione di base, nata come cellula comunista per diventare punto di riferimento delle avanguardie all'interno della fabbrica nella prospettiva di contribuire alla costruzione del futuro partito rivoluzionario.

Per questo rifiutiamo la divisione netta tra lotta economica (per migliorare le condizioni di vita

della classe operaia) e lotta politica (per la presa di potere): sono due facce della stessa medaglia, due aspetti di una stessa realtà, la lotta di classe. E il nemico è sempre lo stesso: il padrone. Possono nascere dei contrasti tra i due tipi di lotta (puntare troppo al miglioramento delle condizioni di vita fa perdere di vista lo scopo principale di cambiare radicalmente la società, mentre lottare solo per il potere in certe situazioni può portare ad un peggioramento delle condizioni di vita) ma per noi, a differenza che per il PCI e il sindacato, l'aspetto politico della lotta è quello che conta di più nello scontro in fabbrica e che dà un significato diverso, rivoluzionario, anche all'aspetto economico.

Lo scopo dell'Assemblea Autonoma è di raccogliere le aspirazioni più profonde degli operai, capire il significato politico delle lotte per tradurlo in indicazioni più generali discusse da tutte le avanguardie di fabbrica. Per radicarsi tra le masse e avviare un discorso di chiarificazione politica, pensiamo sia importante partire da quei problemi già ricordati, che smascherano la funzione di controllo del sindacato (democrazia operaia, sviluppo delle rivendicazioni politicamente più avanzate, unità e collegamento fra operai in fabbrica e con altre fabbriche) ed esprimere le nostre posizioni politiche sul posto di lavoro.

Secondo noi gli operai, che sono all'avanguardia perché hanno vissuto esperienze politiche fuori dal PCI o dal sindacato o hanno maturato la necessità di un partito rivoluzionario, rischiano di diventare solo dei nuovi burocrati o dei falsi intellettuali se non si confrontano continuamente con le idee delle masse. Le idee che uno pensa da solo sono zero: cominciano a diventare qualcosa quando le trasmette agli altri, le discute, le verifica continuamente nella pratica. Solo certi intellettuali arrivano da soli al socialismo e, quando credono di averlo raggiunto con la loro bella teoria in testa, scoprono di essere solo dei servi dei padroni: le masse, nel frattempo, sono andate da un'altra parte.

RAPPORTI CON I GRUPPI E LE AVANGUARDIE DI FABBRICA

In questi ultimi anni anche all'Alfa Romeo, per iniziativa spontanea o per l'intervento di gruppi rivoluzionari esterni, sono nate forme di organizzazione operaia nuove, che hanno riscoperto quei valori rivoluzionari che le organizzazioni del movimento operaio ufficiale avevano sepolto, hanno riscoperto gli ideali di una società diversa senza sfruttamento cercando di far proprie le giuste esigenze politiche degli operai. Le avanguardie, che fanno parte dell'Assemblea Autonoma, a volte provengono da questo o quel gruppo esterno o vi militano ancora, più spesso sono gli operai alla testa delle lotte nella propria linea o reparto. L'Assemblea Autonoma, nel corso di questi ultimi quattro mesi di sciopero, è stata il punto di riferimento politico permanente per quasi tutte queste forze, e qualche volta, com'è documentato in questo libro, è riuscita a strappare ai sindacati e al PCI il controllo della lotta, è riuscita a "parlare alle masse". Nelle fasi più acute ha spinto verso forme di lotta, che hanno permesso il massimo di mobilitazione e una partecipazione

*Questo capitolo esprime le opinioni solo di un gruppo di compagni dell'A.A., poiché su questi temi il dibattito all'interno dell'A.A. è ancora aperto.

più diretta degli operai. Certo molta strada resta ancora da compiere per dare veramente in mano ai proletari quel potere di decisione finora confinato nelle "stanze chiuse" della contrattazione di vertice.

L'Assemblea Autonoma si è scontrata anche con alcuni "gruppi esterni" che non sono radicati in fabbrica e quindi fatalmente finiscono per dare indicazioni sballate e astratte, per far cadere la loro linea politica dall'alto. All'Alfa, a differenza che in altre fabbriche, i "gruppi" intervengono tutti e per la base operaia spesso sono un elemento di confusione. Ci sono mattine in cui, davanti alle porte, si danno anche 5-6 volantini diversi. La scelta, maturata a lungo, di escludere dall'Assemblea Autonoma tutti i militanti non dell'Alfa Romeo, anche se in linea di principio non è corretta, era inevitabile se non si volevano trasformare le riunioni in una passerella dei vari "esterni" aspiranti alla direzione politica dell'assemblea.

Riaffermiamo quindi la nostra autonomia dai gruppi e respingiamo quei compagni esterni che, con una pratica rivoluzionaria superficiale, si sentono dirigenti della classe operaia solo perché vengono qualche volta davanti ai cancelli della fabbrica: è giunto il momento che sia la classe operaia a scegliersi i propri dirigenti.

I compagni dell'Assemblea Autonoma intendono invece confrontare le proprie posizioni con tutte le avanguardie di fabbrica per arrivare a una linea comune partendo dai problemi concreti e dalle esigenze delle masse. Non sarà un cammino facile né breve. Per noi autonomia non vuol dire quindi non lavorare con gli operai che militano nei gruppi ma credere che le avanguardie potranno liberarsi di tutti i condizionamenti, che hanno pesato finora sulle loro possibilità di organizzazione solo se sapranno coinvolgere le masse nel loro dibattito politico per crescere insieme su obiettivi comuni. Allora la nuova direzione politica non sarà tanto il risultato del controllo esercitato su un'organizzazione di base, più o meno estesa, quanto espressione del consenso politico delle masse.

PROBLEMI E COMPITI NELL'IMMEDIATO FUTURO

La "crisi", di cui si parlava all'inizio, se è un segno secondo noi della forza del movimento operaio, mette in luce anche le sue debolezze di organizzazione politica. La classe operaia non è ancora in grado di dare una risposta complessiva alla crisi, utilizzando tutte le contraddizioni e le difficoltà del fronte padronale. E' inutile nascondersi dietro frasi rivoluzionarie o ricorrere a schemi politici buoni solo a tavolino.

Di questo siamo ben consapevoli. Ma d'altra parte capiamo che il nostro compito oggi non è solo di "difenderci quando il padrone ci attacca" o di "salvare quel tanto di organizzazione che c'è, mantenendola al riparo della repressione". L'attuale crisi non si risolverà a breve termine e il fronte padronale questa volta non potrà controllarla fino in fondo. Dobbiamo lavorare sul "lungo periodo" avviando la costruzione di un'organizzazione che sia in grado di raccogliere tutte le avanguardie del proletariato. Noi ci inseriamo in questo processo di formazione di un'organizzazione generale che ci permetta di difenderci ma an-

che di preparare la ripresa offensiva contro lo "stato forte" voluto dai padroni. Per questo è necessario:

(1) limitare al massimo l'uso degli strumenti repressivi da parte della democrazia borghese, appoggiandosi a tutte le forze che si oppongono allo "stato forte" e facendo leva, se occorre, sulle contraddizioni nello schieramento politico e fra i diversi strati della borghesia per un'unità d'azione su obiettivi molto precisi e limitati senza mai dimenticare che politicamente non siamo sulla stessa barca;

(2) ridurre le possibilità per il fronte padronale di usare i fascisti (o forze simili) e per il PCI e i sindacati di accettare il piano dello "stato forte". Secondo noi sono giuste le battaglie condotte da alcuni compagni della sinistra extra-parlamentare su problemi come: Pinelli e le "strage di stato", l'uso della magistratura e della polizia, l'uso delle leggi fasciste ecc. perché costringono il PCI e i sindacati a far proprie queste "battaglie democratiche" e a rinunciare per il momento alla collaborazione con il governo, alla copertura del gioco dei padroni;

(3) realizzare la più vasta unità di base possibile (anche con operai PCI o militanti di base del sindacato) per arrivare ad una ripresa offensiva delle lotte mantenendo però ben distinte le nostre posizioni da quelle delle organizzazioni ufficiali del movimento operaio.

Per quanto riguarda invece l'obiettivo fondamentale e per noi più importante della formazione di nuovi strumenti organizzativi della classe operaia, che siano sottratti al controllo del PCI e del sindacato, non è questione di alleanze: è un lavoro che deve essere condotto in prima persona da quelle forze che credono nella necessità della costruzione del partito rivoluzionario e nella possibilità di arrivarci non attraverso un "lavoro di mediazione" ma attraverso la continua chiarificazione politica; a costo di vedere, come sta già succedendo, l'Assemblea Autonoma divisa in frazioni e correnti. E' inevitabile in questa fase. L'importante è che, conducendo a fondo la battaglia sulle idee politiche, fra compagni si parta sempre dalla critica per arrivare all'unità.

L'Assemblea Autonoma
dell'Alfa Romeo

L'Alfa Romeo :

un po' di storia e alcuni dati

IERI

Fondata nel 1910, l'Alfa Romeo fu rilevata dall'IRI nel 1933. Fino al 1940 produce vetture a livello artigianale; nel periodo della seconda guerra mondiale (1940-'45) produce materiale bellico. Solo nel 1950 riprende la produzione di vetture di piccola serie, oltre ad autocarri, autobus e motori industriali. I dipendenti sono 5.800 di cui 4.700 operai. Il fatturato è di circa 2 miliardi di lire.

Nel 1953 l'Alfa Romeo monta una vettura estera, la Dauphine della Renault, avviando così una collaborazione tecnico-commerciale con l'industria francese che dura ancora oggi.

Nel 1960 la produzione è di circa 58.000 vetture con 10.600 dipendenti di cui 8.100 operai. Il fatturato è di 78,5 miliardi di lire. Si rende così necessario l'ampliamento degli impianti e inizia la costruzione dello stabilimento di Arese alla periferia di Milano.

Nel 1962, con il lancio della "Giulia", inizia la produzione di grande serie per arrivare nel '70 a produrre 110.000 vetture con oltre 21.000 dipendenti (17.000 operai) e un fatturato di 212 miliardi di lire.

Nel giro di 20 anni il numero dei dipendenti è quadruplicato, la produzione è aumentata di 30 volte, il fatturato di 106 volte.

OGGI

L'Alfa Romeo è una società per azioni a partecipazione statale. In realtà è completamente nelle mani del capitale pubblico in quanto appartiene per il 49 per cento all'IRI e per il 51 per cento alla Finmeccanica, che è una società finanziaria dell'IRI.

L'Alfa Romeo è la seconda fabbrica italiana di automobili.

STABILIMENTI

L'Alfa Romeo, oltre a nove stabilimenti di fabbricazione e montaggio all'estero, ha cinque stabilimenti in Italia:

PORTELLO (Milano) — è la vecchia fabbrica, dove sono rimasti pochi reparti di produzione (motori, gruppi meccanici, verniciature metallizzate), i reparti sperimentali e gli uffici tecnici e commerciali. Entro qualche anno tutti questi reparti, compresa la direzione, saranno trasferiti ad Arese;

ARESE — è il nuovo stabilimento alla periferia di Milano, in via di completamento, dove c'è la maggior parte dei reparti produttivi: Fonderia, Fucinatura, Stampaggio, Lamiera, Assemblaggio, Verniciatura, Abbigliamento, Montaggio finale, Collaudo, oltre ai reparti di Attrezzatura e Ricambi;

POMIGLIANO D'ARCO (vicino a Napoli)

lo stabilimento esiste dal 1939, produce veicoli industriali leggeri, motori per usi industriali e ha inoltre reparti di revisione di motori d'aviazione costruiti su licenze americane;

ALFASUD — è un nuovo stabilimento in via di completamento a Pomigliano d'Arco (Napoli) che produrrà mille vetture al giorno;

SPICA (Livorno) — questa società, che appartiene interamente all'Alfa Romeo, costruisce particolari per autovetture (candele, ammortizzatori, ecc.)

LA LOTTA, DI CUI SI PARLA IN QUESTO LIBRO, HA INTERESSATO SOLO I DUE STABILIMENTI PIU' IMPORTANTI DELL'ALFA ROMEO: PORTELLO (Milano) E ARESE.

DIPENDENTI

Nei due stabilimenti del Portello (Milano) e di Arese ci sono attualmente circa 19.000 dipendenti. A Milano sono di più gli anziani, legati al sindacato da una lunga tradizione di lotta.

Ad Arese la maggioranza è di giovani, senza tradizione sindacale e inseriti nei reparti produttivi.

Nelle catene di montaggio la percentuale di meridionali è molto alta (63 per cento) mentre il 20 per cento è della provincia di Milano e il 17 per cento delle provincie settentrionali. Nei reparti ausiliari, non di produzione, solo il 25 per cento invece è meridionale, il 46 per cento di Milano, il resto della provincia.

Diamo la divisione degli operai e degli impiegati per categorie nei due stabilimenti.

OPERAI

Discontinui	270
Manovali	400
Operai comuni 2a (OC2)	310
— comuni 1a (OC1)	1970
— comuni 1a Super (OC1S)	4700
— qualificati (OQ)	5750
— specializzati (OS)	2400
— specializzati provetti (OSP)	170

TOTALE 15970

Gli operai "diretti" (cioè addetti ai reparti produttivi) sono circa 11.000, quelli "indiretti" (ausiliari, trasporti ecc.) sono il rimanente.

IMPIEGATI

Prima categoria con grado (capoufficio ecc.)	300
Prima —	415
Seconda —	1350
Terza A —	905
Terza B —	200

TOTALE 3170

CATEGORIE SPECIALI 725
DIRIGENTI (circa) 120

ISCRITTI AL SINDACATO

Nel 1971 erano iscritti alla FIOM circa 6.000 lavoratori, alla FIM circa 3.500, alla UILM circa 1.200.

L'ORGANIZZAZIONE DELLO SFRUTTAMENTO

OPERAI: l'intensificazione dei ritmi, dal '60 ad oggi, è il prezzo pagato dagli operai al processo di "ristrutturazione" dell'Alfa Romeo. Il passaggio dalla produzione di carattere quasi artigianale alla produzione di grande serie porta a una nuova organizzazione dello sfruttamento (catene di montaggio, macchine a controllo numerico, macchine "transfert", ecc.) soprattutto ad Arese nei reparti Assemblaggio, Verniciatura, Abbigliamento, Montaggio, dove c'è più della metà degli operai di tutta la fabbrica e sono i neo-assunti, operai giovani emigrati, inseriti nella categoria "operaio comune", che subiscono i ritmi delle catene, lo sfruttamento razionalizzato. Dall'incontro tra questa nuova classe operaia e i vecchi operai di mestiere, qualificati o specializzati, sono nate le esperienze di lotta più significative.

TECNICI E IMPIEGATI: anch'essi sono investiti dal processo di "ristrutturazione". Nel 1954, con la "Giulietta", all'Alfa Romeo c'è il primo salto quantitativo di produzione: il potere decisionale tecnico, che era rimasto monopolio dell'officina, è affidato a uffici staccati mentre i tecnici d'officina (capilinea, capireparto, ecc.) vengono esautorati. Il loro compito è ora quello di far rispettare i programmi stabiliti dagli altri. Dal '60 in poi le decisioni tecniche sono affidate a livelli gerarchici sempre più alti: ai livelli intermedi giungono solo le informazioni necessarie per svolgere un lavoro parcellizzato, ripetitivo, dequalificato. La carriera è sempre meno legata alle capacità professionali e sempre più al posto che si occupa, determinato a sua volta dal grado di adesione all'ideologia aziendale. Anche il settore amministrativo, assoggettato all'uso del calcolatore elettronico, lavora ormai secondo i criteri della produzione di serie (tante fatture, tante operazioni contabili, ecc.).

Tecnici e impiegati si accorgono così di aver perso alcuni privilegi e lottano per riaverli. Poi alcuni capiscono che non si torna indietro, che il capitalismo, quando si tratta di sfruttare di più e meglio, fa sempre meno distinzioni tra operai e impiegati e allora decidono che vale la pena lottare a fianco degli operai: hanno perso i privilegi ma hanno acquistato coscienza di classe.

LA LOTTA NEL 1970

Sullo slancio delle lotte del 1969 — l'"autunno caldo" — i lavoratori dell'Alfa presentano una piattaforma integrativa aziendale che coglie di sorpresa sia i vertici sindacale che i partiti revisionisti: la spinta di base è troppo forte perché possano tirarsi indietro. Le richieste sono imperniate su otto punti, i più importanti sono: il nuovo inquadramento operaio, il superamento del cottimo inteso come garanzia del salario e la quattordicesima mensilità.

La volontà di lotta è molto alta, l'azienda si op-

pone in tutti i modi e cerca di recuperare la produzione messa in crisi fin dal '69. Anche il PCI è sensibile al discorso della "ripresa produttiva", condizione ritenuta indispensabile dalla borghesia per accettare una sua eventuale compartecipazione al potere.

Si fanno 180 ore di sciopero e i risultati sul piano rivendicativo sono un po' scarsi: un po' di soldi, qualcosa sui cottimi, un'acconto di 15 lire orarie per gli operai delle catene e delle linee a flusso (non a caso i più combattivi) e per le qualifiche una "commissione paritetica", che dovrà presentare le sue conclusioni entro il 30 giugno 1971.

Lo scopo della commissione non è tanto di esaminare la reale situazione dell'inquadramento operai quanto quello di concedere una tregua all'azienda e di soffocare gli scioperi spontanei che partono nei reparti sul problema delle qualifiche. Le avanguardie organizzate presenti in fabbrica, denunciano a più riprese l'inutilità della commissione e l'uso politico che ne fa l'azienda, tanto da aprire gli occhi anche ad alcuni operai che ne fanno parte e decidono di uscirne.



cronaca di una lotta

la nostra piattaforma

(1) NUOVO INQUADRAMENTO OPERAI: APPLICAZIONE ACCORDO 10/12/1970:

inquadramento in 4 livelli con mobilità automatica fino al 3° livello e mobilità articolata dal 3° al 4° livello. Inoltre, conglobamento in paga base di L. 36 orarie dell'accordo 21/4/62, più una parte di cottimo o di economia, più un aumento medio di circa 35 lire orarie.

AL 1° LIVELLO entrano i lavoratori di primo impiego senza particolare pratica di lavoro che svolgono attività generiche. Dopo 6 mesi passano al 2° livello.

AL 2° LIVELLO appartengono i lavoratori con conoscenze specifiche atti ad adempiere compiti che non richiedono decisioni o scelte autonome. Data l'attuale organizzazione del lavoro, dopo 18 mesi passeranno al 3° livello.

AL 3° LIVELLO appartengono i lavoratori con conoscenze teoriche e pratiche (queste ultime acquisite con esperienza di lavoro) in base alle quali sono in grado di svolgere la propria prestazione con sufficiente autonomia. L'azienda dovrà mettere questi lavoratori in grado di acquisire le conoscenze teorico-pratiche tali da consentire l'accesso al 4° livello. I lavoratori che si trovano in queste condizioni passano al 4° livello dopo 3 anni. I lavoratori aventi capacità specifiche che non richiedono decisioni o scelte autonome, devono essere messi in grado di acquisire una professionalità tale da consentire il passaggio al 4° livello, mediante la collocazione in altre attività.

L'azienda dovrà coprire con queste procedure le esigenze di personale per il 4° livello; l'individuazione dei lavoratori da passare dovrà essere fatta tenendo conto dell'anzianità di servizio e della disponibilità del lavoratore. L'attuazione pratica di questo è demandata al Consiglio di fabbrica.

AL 4° LIVELLO appartengono i lavoratori che in base ad elementi come disegni, specifiche tecniche, dati, e usufruendo delle proprie conoscenze teorico-pratiche, portano a termine il lavoro assegnato.

(2) PROPOSTE PER IMPIEGATI E CATEGORIE SPECIALI

CAT. 3ªB base L. 109.000 all'ingresso.

Si dovrà definire l'area di inserimento in questa categoria in modo restrittivo (dattilografa, schedarista, telefonista, ecc.). Tutti gli altri dovranno essere inseriti in 3ªA. L'azienda dovrà comunicare periodicamente al Consiglio di fabbrica il numero dei lavoratori assunti in 3ªB. Dopo 18 mesi tutti dovranno passare in 3ªA. **CAT. 3ªA e CAT.SPEC. di II**, base L.126.000 all'ingresso.

Passaggio automatico in 2ª dei lavoratori assunti in 3ªA. Per i provenienti dalla 3ªB il passaggio in 2ª è in funzione dell'acquisizione di mansioni più complesse.

CAT. 2ª e CAT.SPEC. di I, base L.150.000 all'ingresso; dopo 3 anni, scatto automatico di retribuzione a L. 180.000.

CAT. 1ª e CAT.SUPER, base L. 200.000 all'ingresso; vanno inseriti in questa categoria i laureati dopo 6 mesi di prova in 2ª. Dopo 3 anni, scatto automatico di retribuzione a lire 240.000.

I livelli retributivi indicati sono comprensivi di L. 9.000, già acquisite con due accordi precedenti (1962 e 1970). I lavoratori dovranno avere comunque tutti un aumento minimo di L. 6.000 mensili.

L'anzianità già maturata determina il raggiungimento immediato del livello. Nel passaggio da una categoria all'altra non si dovranno conglobare gli scatti già maturati che dovranno essere aggiunti ai nuovi superminimi.

(3) **PREMIO DI PRODUZIONE**; aumento da L. 96.000 a L. 160.000 annue.

(4) **RICONOSCIMENTO CONSIGLIO DI FABBRICA**, dei delegati e del nuovo monte ore.

(5) **AMBIENTE DI LAVORO**: si chiede un'indagine completa sugli stabilimenti.

(6) **MIGLIORAMENTO SERVIZIO MENSA**.

la risposta dell'azienda

(1) **INQUADRAMENTO SOSTITUTIVO OPERAI :** disponibilità a definire un nuovo inquadramento con 5 livelli, con il necessario rispetto della professionalità, con alcune possibili mobilità e con un conglobamento retributivo. Il nuovo inquadramento comporterebbe l'inserimento di 710 lavoratori (400 manovali e 310 operai comuni di 2^a) al 1° livello, 650 operai comuni di 1^a al 2° livello, 3.000 operai qualificati al 3° livello, 230 operai specializzati al 5° livello. Totale 4590 passaggi più completa equiparazione degli attuali operai comuni di 1^a super agli attuali operai qualificati.

La nuova situazione è quindi la seguente :

ATTUALE		SOSTITUTIVA
Op.Specializz.Provetti	170	5° livello - 400 circa
Op.Specializzati	2.400	4° livello - 2.200 "
Op.Qualificati	5.750	3° livello - 3.000 "
Op.Comuni 1 ^a Super	4.700	2° livello - 8.100 "
Op.Comuni 1 ^a	1.970	
Op.Comuni 2 ^a	310	1° livello - 2.000 "
Manovali	400	

MOBILITA' : i lavoratori passeranno dal 1° al 2° livello quando avranno raggiunto i requisiti indispensabili, secondo l'accordo del 10/12/70. Disponibilità a concordare un periodo di tempo. A chi non passa, si garantisce un avvicinamento retributivo al 2° livello. I passaggi ai livelli superiori saranno vincolati dalla qualificazione professionale mediante corsi e rotazione delle mansioni. Disponibilità a rilevare e schedare le capacità professionali individuali per una gradatoria in funzione anche dell'anzianità, con controllo da parte dei rappresentanti dei lavoratori e dell'Azienda. Impegno a trarre dai livelli inferiori le occorrenze per i livelli superiori, secondo il seguente schema: 95 0/0 per il 5° livello, 90 0/0 per il 4° livello, 70 0/0 per il 3° livello. Disponibilità a conglobare in paga base una parte del cottimo.

(2) **INQUADRAMENTO IMPIEGATI E CATEGORIE SPECIALI**

L'Azienda promuoverà iniziative per l'aggiornamento professionale, con arricchimento delle cognizioni professionali dei singoli che con affidamento sperimentale di posizioni di lavoro diverse, tenuto conto ovviamente delle esigenze e possibilità tecnico-produttive dell'Azienda. In funzione dell'arricchimento professionale, il lavoratore, nell'ambito delle possibilità aziendali, potrà ricoprire posizioni di lavoro conformi al livello professionale raggiunto. Comunicazione preventiva agli impiegati delle selezioni per l'assunzione di esterni, con possibilità di proporre candidature per ricoprire le posizioni richieste.

Formazione di una commissione che identifichi posizioni lavorative tra le quali possa essere stabilita una progressione di carriera dalla 3^a alla 2^a categoria, in seguito all'acquisizione di capacità ed esperienza concreta e specifica. Il personale di 3^a categoria, disponibile per iniziative di arricchimento professionale, sarà esaminato, tenuto conto delle esigenze e possibilità tecnico-produttive e organizzative dell'Azienda, per l'applicazione della norma precedente riguardante posizioni di lavoro conformi al livello professionale raggiunto.

Proposta di allineamento dei livelli di stipendio per la 3^a A, per la 2^a, per la 1^a e II Cat, Speciale, senza però precisare cifre con creazione di tre nuovi livelli per la 3^a A e quattro livelli per la 2^a.

Aumento minimo garantito per tutti di L.3.000 mensili.

(3) **PREMIO DI PRODUZIONE:** disponibilità, malgrado l'andamento aziendale sfavorevole, senza precisare la cifra.

(4) **CONSIGLIO DI FABBRICA:** disponibilità a mettere a disposizione un monte ore, non precisato.

(5) **AMBIENTE DI LAVORO:** disponibilità a istituire libretto sanitario e registro dati ambientali, con esami secondo l'accordo del 10/12/70.

(6) **MENSA:** disponibilità al miglioramento dei servizi.

Gli operai ridono, i dirigenti piangono

29 ottobre - 29 novembre

Smascherata la funzione della "commissione qualifiche", viene presentata in settembre una nuova piattaforma ridimensionata rispetto alle richieste del 1976 soprattutto per quanto riguarda l'inquadramento degli operai. La piattaforma infatti accetta di fatto il principio della "professionalità", esclude il passaggio automatico fra il terzo e il quarto livello e trasforma quindi il terzo livello in un ghetto, in una sala d'aspetto obbligata per la maggioranza degli operai dell'Alfa.

Fin dai primi scioperi è chiaro che il sindacato ripone molta fiducia nelle trattative di vertice e poca nella combattività della base operaia; misura le ore di sciopero col contagocce rifiutando le forme di lotta più incisive (picchetti e blocchi stradali, collegamenti con altre fabbriche ecc.) o quelle che costano di meno agli operai e danneggiano di più il padrone (come l'autolimitazione del rendimento).

Ma gli operai hanno capito da un bel po' ormai che combattere le categorie vuol dire colpire direttamente l'organizzazione del lavoro e il potere del padrone di dividere gli operai. Bastano pochi giorni e la lotta comincia a farsi dura, stimolata anche dalle continue provocazioni della Direzione.

Le trattative intanto sono spostate a Roma e l'azienda dà una prima risposta alla piattaforma offrendo 5 livelli di inquadramento (invece di 4) con passaggio automatico solo dal primo al secondo (invece che per i primi tre). Gli operai si sentono presi in giro e non la prendono nemmeno in considerazione.

le 8,30, fanno solo mezz'ora di sciopero. Al primo consiglio di fabbrica (22 ottobre) si era parlato di sciopero fino alle 10. Tiboni (FIM) aveva allora parlato anche della "collaborazione pacifica" con i "gruppi" presenti in fabbrica: "sono una realtà - aveva detto - e non si possono trascurare. Spesso vi fanno parte compagni che tirano le lotte. Non bisogna scontrarsi con loro ma stabilire un rapporto dialettico..."

Questo primo sciopero i sindacati lo fanno per spingere alla ripresa delle trattative ma non vogliono che lo si sappia: gli operai devono pensare di far sciopero per la piattaforma, così l'immediata apertura delle trattative può diventare già una vittoria. Noi però veniamo a sapere che fin dal 28 sera l'Alfa aveva proposto un incontro per il 5 novembre. Ecco infatti Iapà (FIOM) presentarsi al Portello con la lieta novella: "un risultato l'abbiamo già ottenuto. Vista la nostra volontà di lotta, l'Alfa ha accettato di incontrarsi con noi all'Intersind il 5 novembre". Non so come andrà a finire ma noi in fabbrica sappiamo che il padrone non ti regala mai niente e le vittorie, quando ci sono, bisogna sudarle con la lotta.

Ad ARESE, quando c'è il picchetto, gli operai non possono rifugiarsi nei bar come al Portello, ma devono restare al freddo in aperta campagna. Questa mattina alcuni sono molto incazzati per il picchetto, cercano di entrare e vola qualche pugno.



29 OTTOBRE, venerdì

Primo sciopero di due ore ed è una beffa: due ore di sciopero fino alle 9 di mattina vuol dire che gli impiegati, i quali entrano solitamente al-

12 NOVEMBRE, venerdì

Il consiglio di fabbrica oggi ha deciso 6-7 ore di sciopero per la prossima settimana. C'è stato uno scontro tra due linee: quella sindacale che voleva affidare all'esecutivo il compito di decidere quante ore di sciopero fare e in che modo. Bocciata questa proposta, i sindacati erano riusciti però a limitare lo sciopero a 6 ore. Invece la linea delle avanguardie più combattive chiedeva almeno 9-10 ore di sciopero e una articolazione più incisiva (picchetti, cortei interni ecc.).

La linea sindacale è fondata sulla convinzione che la volontà di lotta della classe operaia in questo momento sia molto scarsa: "la realtà è quella che è, meglio adeguarsi, non fare il passo più lungo della gamba, ecc.". (ci sono pompieri che hanno così l'abitudine di gettare l'acqua sul fuoco che ormai la buttano anche quando il fuoco non c'è.) Noi dell'A.A. (Assemblea Autonoma) non siamo molto più ottimisti, ma pensiamo che, se "la realtà è quella che è", bisogna anzitutto verificarla e cercare di cambiarla spingendo verso una mobilitazione maggiore.

15 NOVEMBRE, lunedì

C'è un'ora e mezza di sciopero.

Al PORTELLO: assemblea in mensa. Guttadauro (UILM) parla per tre quarti d'ora, non si capisce che cosa vuole ed è sonoramente fischiato. Quando gli operai hanno già cominciato ad andarsene arriva Grossi (FIOM) e butta lì una notizia, che esplode in assemblea come una bomba. "La direzione - dice - per difficoltà tecniche non ha potuto completare le buste-paga per cui, al posto della quindicina darà un acconto a tutti di lire 30.000". Subito un compagno si impadronisce del microfono e grida "andiamo in direzione". Parte immediatamente un corteo, che si avvia verso la palazzina della Direzione e un gruppo entra nell'ufficio di Luraghi scandendo lo slogan: "Luraghi fascista, sei il primo della lista".

Mentre si sparge la parola d'ordine di proseguire lo sciopero, il corteo va nei reparti e negli uffici e sbatte fuori tutti. Anche quegli operai, che di solito fanno i crumiri, quando vengono a sapere che invece delle 50-60 mila lire, ne troveranno nella busta solo 30, piantano lì di lavorare e si uniscono al corteo. I "pompieri" del sindacato cercano di spegnere il fuoco della lotta facendo appello a una decisione "democratica": ma chi gli dà retta? Parecchi reparti non riprendono il lavoro e molti operai vanno a casa anche nel secondo turno.

Ad ARESE è Iapá (FIOM) a portare la scintilla della busta-paga: urla, fischi, è un casino generale. E Iapá, cercando di farsi sentire: "compagni, è una manovra della direzione, non accettiamo la provocazione. Propongo che si formi una delegazione da inviare...". Voleva dire in Direzione, ma alla Direzione, ormai, ci stiamo già avviando: tutti insieme, altro che delegazione! Il lungo corteo di operai, che si dirige verso la direzione, con i pugni alzati, mi dà l'impressione di essere in una fabbrica di Pietroburgo durante la rivoluzione d'ottobre. Sono circa 500 gli operai, che fanno ressa attorno al dirigente Damiani: "vogliamo i soldi, tutti e subito". Intanto sotto la finestra c'è un'assemblea per decidere come portare avanti la lotta: "andiamo tutti in corteo fino a Milano", "prolungiamo lo sciopero per tutto il giorno", ma ancora una volta passa la proposta di Iapá (FIOM): "calma compagni, la lotta non finisce oggi. Cerchiamo di avere un po' di buon senso...". Morale: sciopero fino all'una.

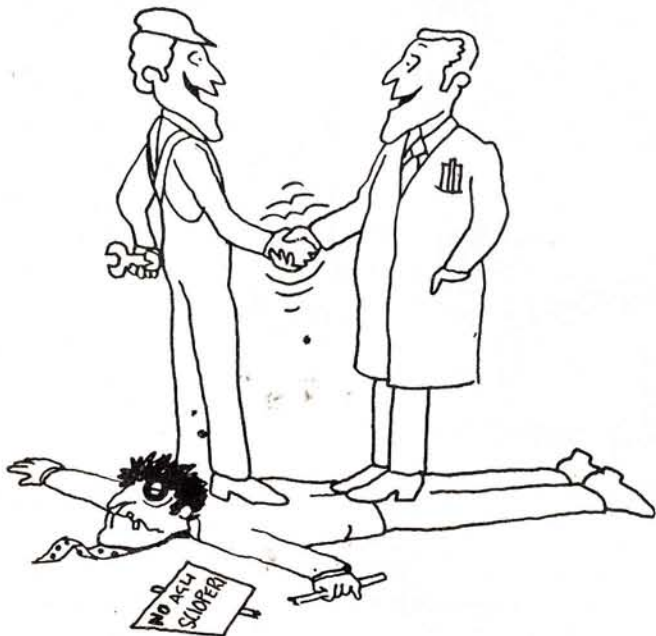
E' una decisione seguita solo in parte: infatti i reparti della Verniciatura e della Tappezzeria non hanno più lavorato per tutto il turno e anche gli operai del secondo turno hanno incrociato quasi tutti le braccia. E' un po' di anni che sto in fabbrica ma non mi era mai capitato di assistere ad assemblee così belle, dove tutti dicevano la loro e si parlava finalmente di politica.



16 NOVEMBRE, martedì

L'ora di sciopero, annunciata ieri sera, delude le aspettative di quei compagni (come noi dell'A.A.) che ormai non hanno più dubbi sulla volontà di lotta della base operaia. Anche tenendo conto del detonatore della busta-paga, la combattività si è subito rilevata più alta delle nostre previsioni (è questa una lezione sia per i teorici della lotta dura che per i "pompieri" di professione: i primi sopravvalutano l'istinto di classe degli operai, i secondo ne sottovalutano la coscienza).

Al PORTELLO partono i cortei interni e, per la prima volta, un gruppo di impiegate, circa un centinaio, entra nei reparti per "rastrellare" i crumiri operai. Alla Motori alcuni operai non credono ai propri occhi: "ma come, adesso vengono gli impiegati a sbattere fuori gli operai!". La forte partecipazione degli impiegati è uno dei fatti più importanti di questa lotta: alcuni, che fino a ieri andavano a scaldarsi al bar fuori dalla fabbrica, oggi te li trovi a fianco nei cortei interni. Il lento lavoro svolto persona per persona comincia a dare i frutti: si accendono nella lotta i primi sintomi di una presa di coscienza, anche impiegati e tecnici si rendono conto di essere degli sfruttati, si rivoltano contro i capiufficio, i capetti, si rifiutano di fare gli straordinari, scoprono la lotta di classe e cercano punti di riferimento nelle avanguardie operaie. Oggi quando, con un senso di esaltazione (gioia e rabbia insieme), sono andati a buttar fuori i crumiri dai reparti, mi si è avvicinato un tecnico e mi ha detto: "sai, finora io entravo qui solo per vedere le macchine, oggi ho capito che ci sono anche degli uomini. D'ora in avanti sarà diverso per me...".



Ad ARESE questa mattina alle sei e un quarto noi dell'A.A. abbiamo dato un volantino, che parla dello sciopero dell'affitto di via Pedretti a Cusano Milanino, dove abitano anche degli operai dell'Alfa. Poi sciopero dalle 9,30 alle 10,30: anche se un'ora è troppo poco non abbiamo rinunciato al corteo interno e siamo andati a ti-



rar fuori i crumiri. Al Centro Meccanografico stavano tutti lavorando: li abbiamo fatti uscire e ci siamo messi a discutere cos'era questa piattaforma, come si doveva andare avanti nella lotta, come i padroni ci mangiano il salario fuori dalla fabbrica e come si deve rispondere, cioè con gli scioperi dell'affitto e la lotta nei quartieri, non stare davanti alla televisione tutte le sere come dei rimbambiti perché è questo che vuole il padrone. La discussione si è prolungata per criticare il modo in cui andava avanti la lotta, cioè con un'ora di sciopero alla volta.

17 NOVEMBRE, mercoledì

Abbiamo saputo che ieri sera c'è stata una riunione dei dirigenti, incazzatissimi perché non possono lavorare tranquilli nella loro fabbrica. Anche noi ci siamo riuniti ed abbiamo deciso di fare un picchetto al PORTELLO fino alle 10: questa volta i "pompieri" non hanno potuto tirarsi indietro.

Il picchetto è molto duro: i soliti crumiri, che sostano davanti alle portinerie, sono un po' patetici. Stanno lì e non hanno il coraggio di farsi avanti, neanche per parlare. Formano gruppetti come le beghine fuori dalla chiesa, bisbigliano, scuotono la testa, deplorano, ecc. ma non si muovono: aspettano che qualcun altro sfondi il picchetto per loro. Come sempre, quando si fa il picchetto, i compagni ne approfittano per parlare di politica, per chiarire i dubbi e stimo-

lare gli incerti: il risultato di queste discussioni non si vede subito ma alla distanza lasciano il segno e ti ritrovi poi a fianco nella lotta persone che non avresti mai sospettato.

Ad ARESE si sciopera dalle 9,30 alle 11: niente picchetto ma un grosso corteo, certamente più di 3000 operai, che spazzano tutta la fabbrica. In testa uno striscione delle tre organizzazioni sindacali (FIOM, FIM, UILM con scritto a fianco "consiglio di fabbrica"); in testa anche il nostro Armstrong, un compagno che suona con la tromba i canti proletari ("Bandiera rossa", "L'internazionale", "Bella ciao"). Si sente da lontano un rumore assordante: alcuni compagni, aperte le vetture in fase di finitura, si sono messi a suonare i clacson.

Per i sindacalisti l'importante è che questa lunga "passeggiata" nella fabbrica sia "ordinata e responsabile", ma i compagni non dimenticano il loro dovere, che è quello di stanare i crumiri e, a gruppi, escono di tanto in tanto dal corteo ed entrano nei reparti. E' durante una di queste incursioni che un dirigente (Brani) e un caporeparto (Cavalleri) vengono invitati ad uscire: sono due reazionari, di quelli che vengono su dalla gavetta, si sono fatti da soli e dicono che gli operai bisogna frustarli.

Alle 11 passate, finito lo sciopero, veniamo a sapere che questi due sono stati portati all'ospedale San Carlo e gli hanno dato 10-15 giorni di prognosi. Ma che storia è questa? Evidentemente, dopo che noi li avevamo "invitati" ad uscire, qualcun altro della Direzione li aveva "invitati" ad andare all'ospedale. C'è un sacco di punti oscuri, di cose che non si capiscono in questa faccenda. Perché non li hanno mandati al più vicino Pronto Soccorso ma proprio all'ospedale San Carlo? Qualcuno evidentemente si era già messo d'accordo con un medico di questo ospedale per avere due certificati con prognosi di 10-15 giorni e potere così imbastire una denuncia in regola contro i compagni più combattivi o i sindacalisti che danno più fastidio.

Come si spiega che questi due hanno aspettato un paio d'ore a sentirsi male? Ma come, due capetti che vengono dalla gavetta e quindi hanno visto ben altro che un corteo interno, hanno mandato giù ben altri rospi, di colpo svengono? La montatura è incredibile.

Alle 12,30 veniamo a sapere che i dirigenti hanno abbandonato la fabbrica. Che cazzoni! Avevano proprio bisogno che Brani e Cavalleri svenissero per giustificare il loro controsiopero? Nei reparti, comunque, si lavora lo stesso anche senza di loro.

18 NOVEMBRE, giovedì

Ma come? Noi scioperiamo da mesi e nessuno muove un dito; scioperano i dirigenti ed ecco una valanga di telegrammi, dichiarazioni, comunicati, conferenze stampa, interventi di ministri e via di questo passo. La stampa borghese esce con titoli come: "violenze all'Alfa"; leggiamo che i dirigenti sono picchiati, violentati, vilipesi e, ovviamente, sono "indignati". La stampa reazionaria si richiama alla libertà di lavoro (che è poi libertà di fare i cazzi propri sulla nostra pelle), chiede il rispetto delle istituzioni, invoca l'intervento del governo, ecc. Scrivono i giornali che,



via i dirigenti, la fabbrica è rimasta "senza testa" e, poiché noi sappiamo di che razza di testa si tratta, ci facciamo su delle ghirnate. Scrivono anche, con stupore, che, guarda un po' la fabbrica funziona anche senza i dirigenti. Noi lo sapevamo da un pezzo.

La montatura, che ieri hanno cercato di mettere in piedi sui due dirigenti svenuti, comincia già a sgonfiarsi. Uno dei due infatti, Cavalleri, che ha avuto dieci giorni di prognosi, si presenta tranquillamente al lavoro e allora, anche quelli che si erano lasciati un po' influenzare, capiscono che tutta questa storia è una palla. Alla conferenza stampa indetta dall'azienda ci sono solo i due direttori degli stabilimenti e il capo del personale. Convinti di avere intorno solo dei servi, devono aver trattato dall'alto in basso anche i giornalisti a giudicare dagli articoli poco favorevoli all'azienda apparsi sui giornali il giorno dopo. Ha maggior successo la conferenza stampa indetta dall'esecutivo del consiglio di fabbrica e molti giornalisti hanno espresso seri dubbi sulle violenze ai due dirigenti.

Noi dell'A.A. distribuivamo ad ARESE al primo turno un volantino dal titolo: "per che cosa lottiamo, come si deve lottare". Fa un freddo cane e il cielo è ancora scuro. Gli operai che entrano prendono il volantino e poi leggono i cartelloni, che abbiamo messo per denunciare la vile aggressione a Guido Del Pero, dell'Unione Inquilini fatta dal fascista Carlo Castelli.

Ad ARESE durante l'ora di sciopero c'è stata assemblea: poiché la stampa era piena di balle sull'Alfa, gli operai volevano discuterne. Non sono mancati, come al solito, gli appelli alla calma degli operai con maggiore coscienza sindacale. Uno di noi, dell'A.A., è intervenuto dicendo che la violenza degli operai verso questi due crumiri era una montatura dei padroni per fare il controsciopero dei dirigenti e che la violenza gli operai la subiscono tutti i giorni e dappertutto, alla Lesa che sta per chiudere, alla Pirelli e alla Zanussi, dove tutti i giorni piovono sospensioni. La subiscono per i ritmi sempre più pesanti e il taglio dei tempi, i prezzi che aumentano e gli affitti che salgono alle stelle. La proposta dell'A.A. era di programmare gli scioperi in modo che queste cose le sapessero tutti, dentro e fuori dall'Alfa. I capi intermedi, che fanno parte di un'associazione reazionaria, l'ACAR (Associazione Capi Alfa Romeo) non hanno ancora preso posizione nei confronti del controsciopero dei dirigenti. I capi reparto, i tecnici ecc. si guardano bene dall'abbandonare la fabbrica perché sanno che, come l'anno scorso, la direzione sospenderebbe gli operai con la scusa che "mancando i capi, non si può garantire la produzione".

I dirigenti invece continuano ad essere assenti dalla fabbrica mentre noi continuiamo a fare a meno di loro.

19 NOVEMBRE, venerdì

Al PORTELLO gli impiegati scioperano dalle 15 in poi. Si ritrovano in un centinaio davanti alla mensa e decidono di rastrellare tutta la fabbrica perché "non è giusto andare sempre negli stessi uffici". Oggi alcuni uffici sono già deserti perché mancano i dirigenti, l'occhio del padrone. Ma i crumiri non mancano. Al corteo si uniscono anche gli operai che scioperano dalle 16 in poi. Per cogliere di sorpresa i crumiri, saliamo le scale in silenzio, apriamo la porta all'improvviso urlando e fischiando. Il grido più comune, scandi-

to a gran voce è: "lupi, lupi".

In alcuni uffici, per non farsi scoprire, stanno dentro al buio e basta un colpo di fischietto per vederli scappar via schizzando come scarafaggi scoperti dalla luce. Fanno capannelli davanti alla prima portineria dove ci sono due commissari di polizia. Noi intoniamo "la ballata di Pinelli" e gridiamo "Calabresi assassino".

Ad ARESE lo sciopero è dalle dieci alle undici. Alcuni di noi sono per un corteo ma subito intervengono i tromboni del sindacato a proporre un'assemblea. Se noi fossimo stati favorevoli alla assemblea, loro avrebbero voluto il corteo. In fabbrica, a volte, hai l'impressione che il loro scopo sia proprio quello di spegnere ogni iniziativa autonoma, di far star buona la gente. Noi dell'A.A. partiamo ugualmente per il corteo e trasciniamo con noi una quarantina di compagni. Volevamo fare un assalto di sorpresa al Meccanografico, roccaforte dei crumiri, ma prima di noi erano arrivati i "333" (noi li chiamiamo così i "pompieri" perché 333 è il numero di telefono interno dei vigili del fuoco). Allora aggiriamo il fabbricato, entriamo in silenzio da una porticina, saliamo in punta di piedi le scale e facciamo irruzione nell'ufficio: le quattro ragazze, che stavano lavorando, corrono accanto al capoufficio dicendo, spaurite, che non erano d'accordo con lo sciopero. Il capoufficio dice di essere membro dell'ACAR. A questa gente prima gli dici che cosa sono: lupi, reazionari, fascisti. Poi, se vogliono ragionare, gli spieghi che questa lotta porta dei vantaggi anche a loro, che è da vigliacchi intascarsi gli aumenti o godersi le conquiste senza aver fatto un'ora di sciopero. Alle 16 corre voce che di nuovo si sono rotte le trattative e nel mio reparto tutti smettono di lavorare. Picchiamo coi martelli sui banchi di lavoro. Fischi e un gran casino fino alle 17, quando andiamo via. Quei cani mastini di capi muovono la coda, fanno tanti risolini: quando ci vedono così uniti e così forti fingono di essere dalla nostra parte perché hanno paura.



22 NOVEMBRE, lunedì

Al PORTELLO si sciopera un'ora e mezza con assemblea in mensa. Il sindacato ha distribuito questa mattina un volantino che riassume le nostre richieste presentate all'Intersind e la risposta della direzione, che non accetta il principio dei passaggi automatici di categoria; offre in cambio 4590 passaggi per altrettanti operai e l'inquadramento su 5 livelli.

Banfi (FIOM) dichiara che l'assemblea è solo 'informativa' e quindi parlerà solo lui. Spiega le proposte dell'azienda e non si lascia scappare l'occasione di attaccare i "gruppi" perché creano degli spazi in cui si può inserire il padrone. Il quale è forte, ha alle spalle polizia, magistratura, governo ecc. e quindi "non bisogna prestare il fianco". Le conosciamo ormai queste espressioni. Noi abbiamo detto semplicemente in un volantino che invece di un'ora, un'ora e mezza per volta di sciopero, sarebbe meglio fare tre ore tutte insieme anche se non tutti i giorni. C'è più tempo allora per far sentire la lotta a tutti, più tempo per la discussione e per collegarci alle altre fabbriche, cosa per cui il sindacato non si è mai battuto. Banfi mistifica la nostra richiesta parlando di sciopero a oltranza e che gli spontaneisti portano la classe operaia allo sbaraglio e che bisogna avere fiducia nel sindacato che ha una "lunga esperienza".

Anche ad ARESE c'è assemblea durante lo sciopero (dalle 9,30 alle 11). Palaia della FIOM (otto anni fa era un rivoluzionario) presenta Antoniazzi della FIM. Quando si fa capire, Antoniazzi dice un sacco di cose giuste: l'IRI, il padrone di Stato, si sposta sempre più a destra e vuole far pagare agli operai il costo di una politica sbagliata; con la provocazione, la faccenda dei dirigenti "violentati", vuole creare uno stato di allarmismo nell'opinione pubblica, premessa per una regolamentazione nuova dello sciopero che tolga agli operai non tanto la voglia quanto la possibilità di scioperare. Su queste ed altre cose Antoniazzi può trovare d'accordo molti di noi dell'A.A. ma c'è una grossa differenza: lui cerca di influire sui vertici sindacali per correggere una politica che puzza di riformismo; noi partiamo dalla base operaia perché contro questa politica trovi forme di organizzazione nuove.

Oggi i dirigenti sono rientrati in fabbrica.

23 NOVEMBRE, martedì

Sciopero di un'ora e mezza sia al Portello che ad Arese: oggi abbiamo toccato con mano che se non andiamo noi a tirar fuori i crumiri, non ci va nessuno e la lotta scade di tono. Dopo l'attacco di Banfi ieri in assemblea, qualcuno dice: "chi ce lo fa fare di tirare le lotte per il sindacato? Noi seminiamo e lui raccoglie. Siamo sempre in testa nei cortei, picchetti, volantaggi e poi loro, i "pompieri", si fanno belli di fronte alla classe operaia".

E' una posizione di sfiducia che va corretta. Risponde un compagno dell'A.A.: "nessuno di noi lotta per la bella faccia del sindacato, non stiamo seminando per lui. Lo sappiamo tutti che è ancora forte in fabbrica, abbastanza almeno per attaccarci ma intanto la classe operaia vede che siamo noi a tirare le lotte: molti operai nei re-

parti danno retta più a noi che ai sindacalisti. Questo è molto importante. Ieri i "pompieri" ci avrebbero menato: oggi riescono solo ad attaccarci nelle assemblee. Spesso sono fischiati e comunque non riescono ad isolarci...". Siamo venuti a sapere che 5 operai sono stati denunciati per il fatto Brani-Cavalleri. Pare che uno di questi, il giorno in cui i due "provocatori" sono stati "chiamati" all'ospedale, fosse a casa in malattia.

24 NOVEMBRE, mercoledì

Un solo episodio ha caratterizzato l'ora e mezza di sciopero di oggi al PORTELLO. Il corteo interno, giunto davanti all'ufficio del dottor Colombo, noto reazionario e bigotto, ha intonato il canto di chiesa "T'adoriam ostia divina" e subito dopo "Bandiera rossa". Mentre il corteo se ne sta andando ecco il dottor Colombo vicino ad una macchina del caffè, pallido e tremante. Anche lui, ci verrà comunicato poi, è andato subito in infermeria per "l'emozione" ed ha telefonato a tutti i reazionari dell'ACAR informandoli dello spavento preso e che nel corteo c'erano orrore! anche alcuni impiegati di prima categoria.



25 NOVEMBRE, giovedì

Oggi c'è il picchetto dalle 7 alle 10. I compagni del PORTELLO sono alle portinerie fin dalle 6 di mattina. Fa molto freddo. Alla prima portineria c'è un forte schieramento di carabinieri. Ci passiamo parola: se la polizia carica, ci ritireremo per picchettare dentro la fabbrica. Se la polizia oserà entrare in fabbrica, trasformeremo il picchetto in un corteo interno per spazzare fuori tutti. Ieri la polizia ha caricato ed inseguito in centro gli studenti, che si sono difesi bene. Qualcuno ricorda le volte che la polizia le ha buscate dagli operai dell'Alfa. Nel 1966, durante una carica, erano stati arrestati tre o quattro compagni e li stavano portando via. Allora gli operai, che avevano visto, "si erano impadroniti" di un paio di agenti e di un commissario ed avevano fatto lo scambio degli ostaggi in infermeria.

Alle 9 si presenta Calabritto, un funzionario dell'azienda addetto all'ufficio sindacale. Cerca chiaramente la provocazione. Quando gli diciamo che non può entrare "prende atto che gli è stato impedito l'esercizio di un suo diritto" (sembra una frase imparata a memoria) e, di fronte alla nostra calma e decisione, se ne va. In precedenza, ci dicono, è passato davanti ad un'altra portineria dove un burocrate sindacale voleva farlo entrare, e lui ha rifiutato.

Ad ARESE parte un corteo fuori dalla fabbrica alle 8,30. Non siamo in molti, forse in 1.500 con in testa il nostro Armstrong, che ci dà dentro con la tromba, e altri compagni con tamburi di latta. Attraversiamo la strada Varesina fino a Ospiate, dove ci incontriamo con i compagni della SAMCSA e della Imperial. Il solito "333", lapá, non ci lascia nemmeno il tempo di cominciare a parlare. Che senso ha una manifestazione fatta in mezzo ai campi, senza coinvolgere l'opinione pubblica? Molti operai dicono che se oggi siamo in 1.500 la prossima volta saremo la metà.



26 NOVEMBRE, venerdì

Ieri si sono rotte le trattative e, come risposta, neanche mezz'ora di sciopero. C'è invece il consiglio di fabbrica: all'ordine del giorno la politica delle aziende IRI. Il PCI ripropone la co-gestione, sotto forma di comitati di controllo, che dovrebbero informare il Parlamento dell'at-

tività ed i programmi delle aziende IRI. Anche i vecchi PCI dell'Alfa (come Fantini) ripropongono questa linea: la fabbrica è nostra, va difesa e protetta contro gli errori dei dirigenti, contro i programmi sbagliati, contro la concorrenza della FIAT ecc. Si denunciano furti, speculazioni sulle imprese, errori di gestione, bustarelle, ecc. Insomma secondo il PCI bisogna migliorare le strutture (in questo caso le aziende IRI) e rendere più razionale ed efficiente lo sfruttamento: per far questo, bisogna diventare un centro di potere all'interno della fabbrica, come se l'Alfa Romeo, in quanto azienda a partecipazione statale, fosse un'isola democratica nel sistema capitalistico. Ma che cosa cambia se, al posto di Luraghi, c'è un presidente dell'Alfa Romeo PCI? O se il capoufficio ti dà del tu e ti chiama compagno per sfruttarti meglio e fregarti di più? Anche il PCI alla fine chiede l'intervento degli enti locali, delle regioni e del parlamento. Breschi (FIOM) per fortuna è più "a sinistra" e denuncia almeno il disegno reazionario del padrone di Stato che, passando attraverso Piccoli e Petrilli arriva a Luraghi, ai dirigenti ed ai capi. Occorre una risposta dura, dice, ma senza danneggiare gli operai. Alcuni compagni dell'A.A. intervengono chiedendo lo sciopero del rendimento (o autolimitazione della produzione, come preferisce chiamarlo il sindacato): è un modo per fregare di più il padrone: con sole 20 lire orarie in meno si ridurrebbe di un terzo la produzione. Ma questa forma di lotta per il sindacato è troppo a sinistra.

Anche ad ARESE, rotte le trattative, niente sciopero. Un compagno, che lavora su una catena di montaggio, propone di fermare la linea sperando di bloccare tutta la fabbrica. La parola d'ordine passa, attraverso i compagni dell'A.A., anche in altri reparti. Lo sciopero non solo non riesce ma si rivela un errore. Primo, perché fra gli operai non c'è abbastanza tensione (la rottura delle trattative, visto che si rompe un giorno sì ed un giorno no, non fa più effetto). Secondo perché, a differenza dello sciopero dell'anno scorso, quest'anno siamo più isolati e condizionati da quello che avviene fuori dalla fabbrica e la posta in gioco non è chiara a tutti gli operai. Terzo perché noi dell'A.A. anche se abbiamo in alcuni reparti un grosso seguito, non siamo abbastanza uniti.

29 NOVEMBRE, lunedì

La lotta è continua ma fiacca. Un'ora, un'ora e mezza di sciopero per il padrone è un danno col contagocce, per gli operai un sonnifero. Non c'è aria di smobilitazione ma di attesa. Al PORTELLO nel corso di un'assemblea di delegati impiegati c'è stata l'autocritica dei sindacati (nella persona di Stocchi-FIM) sull'accordo firmato all'Alfasud, che ricalca le attuali proposte dell'azienda per far tacere gli impiegati. Poi un compagno dell'A.A. ha chiesto che venga smascherata l'organizzazione dei capi e capetti, l'ACAR, uno dei volti della reazione in fabbrica: questi reazionari continuano a lavorare al coperto, intimidiscono gli impiegati chiamandoli ad uno ad uno e chiedendogli se scioperano spontaneamente oppure perché costretti.

Giù le mani dal picchetto

30 novembre - 9 gennaio

La rottura delle trattative sanziona il fallimento dell'illusione sindacale di concludere rapidamente la vertenza. Ma gli operai non si fanno illusioni: sanno che la lotta è appena cominciata.

L'iniziativa padronale, volutamente provocatoria, ha aperto gli occhi a tutti sottolineando gli aspetti politici della lotta. Colombo, Piccoli, Donat-Cattin, e Restivo si riuniscono con una velocità da primato per discutere i "gravi fatti" successi all'Alfa Romeo; RAI-TV e stampa borghese montano lo scandalo delle violenze ai dirigenti; Petrilli concede interviste al Corriere della Sera per richiamare all'ordine gli operai. L'Alfa Romeo è diventata un punto decisivo dell'attacco padronale e, in vista delle elezioni del presidente della repubblica, una campagna di allarmismo fa comodo soprattutto a chi vuole un governo forte.

I partiti della sinistra tradizionale e i sindacati vogliono invece che le acque restino tranquille quel tanto che basta per non disturbare troppo il loro sforzo di arrivare a un presidente della repubblica eletto con i voti determinanti della sinistra. Ma i voti determinanti saranno invece quelli della destra ed allora la risposta operaia si fa più decisa e si esprime nelle ore di sciopero in più, nelle fermate spontanee, nei cortei interni, nella vigilanza continua contro il crumiraggio. A partire dalla prima settimana di gennaio si apre una nuova fase della lotta, nella quale l'Assemblea Autonoma svolge un ruolo importante.

Soprattutto per quanto riguarda il turno di notte: basandosi sulle garanzie fornite dal sindacato (che aveva promesso l'abolizione del turno entro la fine del '71) gli operai rifiutano di continuarlo anche nel '72, come vorrebbe l'azienda. Si presentano in fabbrica con i turni normali e non lavorano.

30 NOVEMBRE, martedì

Oggi a Milano e provincia c'è sciopero generale. Gli operai di Arese sono arrivati in pullmann a Piazza Firenze, dove c'erano ad attenderli quelli del Portello. Poi tutti in Piazza Duomo. Tante bandiere rosse e tanti slogans: "Colombo pirla, è ora di finirla!", "fabbrica scuola, la lotta è una sola" e molti altri. In Piazza Duomo saremo 40 mila. Lo sciopero, che ha paralizzato dalle 8,30 alle 13 tutte le fabbriche e le scuole di Milano è "per la difesa dell'occupazione, contro il carovita, per le riforme, contro i rigurgiti fascisti e ogni tentazione autoritaria", insomma per tutto e per niente di preciso.

Arriviamo sotto lo striscione dell'Assemblea Autonoma in Piazza Duomo e c'è già il trombone del sindacato (Scalia, CISL) che sta parlando: parla, parla ma nessuno gli dà retta. Del resto nessuno è venuto ad ascoltare lui. Siamo qui per contarci, per ritrovarci fra operai e studenti in lotta. Ci sono compagni di altre fabbriche coi quali è importante parlare. C'è un'atmosfera di entusiasmo, tante facce che hai già visto, un sacco di gente dei vari gruppi che ti dà volantini o ti vende giornali, opuscoli, documenti. Ritorniamo in fabbrica portando le nostre bandiere rosse sul metrò e sugli autobus e questa volta il biglietto non si paga. Si grida invece: viva il compagno bigliettaio! viva il compagno autista! mentre i borghesi fanno finta di sorridere. In realtà stanno ingoiando rabbia,

1 DICEMBRE, mercoledì

Ad ARESE non è la pioggia che ci ferma dall'andare a tirar fuori i crumiri. Anche se siamo solo una trentina, ci dirigiamo verso il reparto Manutenzione dove c'è un po' di operai che fanno i crumiri e, appena ci vedono, fanno finta di scioperare. Negli uffici invece lavorano tutti:



ma che storia é questa? Siamo incazzatissimi: entriamo e cominciamo a fischiare ed a gridare finché non sono usciti tutti. Un dirigente ci dice di prendere la porta. Un compagno gli grida "ruffiano" "leccaculo" e qualcos'altro: lui si mette a tremare, diventa paonazzo. Se non ce ne andiamo in fretta gli prende un infarto (abbiamo saputo che anche questo capo é dell'ACAR.) E' assurdo che qui ad Arese tutti gli impiegati facciano i crumiri ed ora ci si mettano anche gli operai. Se non facciamo anche qui il picchetto al mattino come a Milano, va tutto in merda. C'è stata comunque un'ora sola di sciopero dalle dieci alle undici. Nel mio reparto sono tutti contrari a come si porta avanti questa lotta.

2 DICEMBRE, giovedì

Al PORTELLO sciopero con picchetto dalle 7 alle 10. C'è uno schieramento di carabinieri davanti alla prima portineria al comando del vicequestore Patania. Un impiegato in macchina tenta di sfondare il picchetto ma, vedendo la reazione dei lavoratori fa marcia indietro. Il vicequestore tenta di arrestare due di noi ma (per sua fortuna) desiste. Alle 8,20 arriva Calabritto un reazionario che ormai tutti conosciamo. Invita i carabinieri ad aiutarlo a sfondare il picchetto e il vice questore ordina la carica, la seconda. Il picchetto resiste. Pochi minuti dopo arriva l'ingegner Mincuzzi, un dirigente, che pretende di entrare in fabbrica con la sua 2000. Avviene la terza carica dei carabinieri fin dentro la fabbrica. Due operai sono colpiti, uno in faccia, l'altro alla spalla con il calcio del fucile. Un altro viene trascinato via in stato di fermo. Fischi, urla, ed é subito rilasciato.

"Per tutto questo - dice un volantino firmato dai tre sindacati e distribuito in giornata - la decisione di prolungare lo sciopero di un'ora é stata giusta". Noi diciamo: era il meno che si potesse fare.

All'avvicinarsi dell'elezioni del presidente della Repubblica:

1) le organizzazioni sindacali, egemonizzate dalla FIOM, alimentano la vertenza dell'Alfa, assumono un atteggiamento duro: "la piattaforma la vogliamo tutta";

2) la destra, cioè la DC, fa scendere in piazza la polizia contro gli studenti in modo mai visto, sproporzionato comunque alle forze studentesche;

3) subito dopo la visita di Colombo a Milano (venerdì scorso) il procuratore generale Bianchi d'Espinosa sferra un attacco contro il MSI con denunce, perquisizioni delle sedi ecc.

Che cosa vuol dire tutto questo alla vigilia dell'elezione del Presidente della repubblica? In fabbrica se ne parla molto e noi dell'A.A. diciamo che il PCI vuol far vedere che ha in mano le fabbriche, la DC che tiene in pugno l'ordine. Il PCI vuol diventare il paladino della produttività, la DC vuole garantire la pace sociale. L'attacco alla destra, al MSI é il prezzo (e nemmeno molto alto) richiesto dal PCI.

Ad ARESE oggi, quando é rimbalzata la notizia dell'attacco della polizia al picchetto c'è stata molta incertezza e questa volta non ci siamo presi la responsabilità di uno sciopero. L'unico che poteva prenderla era il sindacato e non l'ha fatto.

3 DICEMBRE, venerdì

La polizia ha attaccato ieri il picchetto a Milano e qui, ad ARESE, la risposta é a scoppio ritardato oltre che inadeguata. Gli operai leggono sul giornale che uno al Portello é andato a finire vicino al fucile di un poliziotto, molto vicino, ed entrando in fabbrica pieni di rabbia vedono un cartello affisso dai sindacati: "due ore di sciopero con corteo intorno alla mensa". Dal giorno della provocazione Brani-Cavalleri il sindacato ha dato prova di preferire il corteo interno come passeggiata e non come "caccia al crumiro". La polizia attacca e noi giriamo come coglioni intorno alla mensa.

Alle 9, quando inizia lo sciopero di due ore, basta che due compagni dell'A.A. facciano alcuni passi fuori dalle file perché più di un centinaio di operai gli vadano dietro a caccia di crumiri, anche quelli più sperduti e imboscati negli uffici più strani.

Alcuni di noi nel pomeriggio vengono a sapere che nel loro reparto ci sono stati 5 operai crumiri. Esce un'edizione straordinaria del "Pasquino" con i nomi dei crumiri e la scritta: "Pasquino colpirà ancora" ("Pasquino" non é un giornale, é un foglio o foglietto murale che compare nei posti più impensati - nei reparti, al cesso, in mensa - quando gli fa comodo cioè quando nessuno se lo aspetta. Non si sa chi lo scriva ma tutti lo temono e durante questa lotta é diventato come il segno di Zorro). Il "Pasquino" contro i cinque crumiri ha avuto un effetto bomba. Per due ore essi sono stati fischiati e non hanno avuto il coraggio di muovere un passo: morivano dalla vergogna.

A Milano, sciopero dalle 16 in poi. Damiano (PCI) ha avvicinato al PORTELLO due compagni dell'A.A.: "in fondo - ha detto - i nostri interessi coincidono. Perché attaccarsi? Cerchiamo di discutere con calma, di ragionare...". Evidentemente gli é bruciato lo striscione dell'A.A. alla manifestazione del 30 novembre ed il numero degli operai che lo seguivano.



Scorrendo i nostri appunti, ci siamo accorti che dal 9 dicembre al 9 gennaio la lotta è stata stazionaria, senza punte di rilievo. Fra l'altro è stato un mese pieno di giorni festivi con possibilità di "ponti": le assenze dalla fabbrica hanno registrato livelli altissimi. Durante le feste di Natale, ad esempio, molti operai hanno chiesto permessi o si sono messi in malattia e ci sono stati giorni in cui era presente in fabbrica solo la metà dei dipendenti.

Gli scioperi sono continuati con ritmo continuo ma stanco. Un'ora, un'ora e mezza, quasi tutti i giorni, come una goccia che scava nel profitto del padrone e gli impedisce di riprendere in mano la produzione ma, nello stesso tempo, ha un effetto negativo sul morale della classe operaia. Alcuni (e non solo noi dell'A.A.) hanno capito che tener duro vuol dire rompere i piani del padrone di Stato, impedire che "papà IRI" faccia i suoi comodi ed allora si sono messi al nostro fianco nella caccia ai crumiri, nei picchetti, nel chiarimento e nella denuncia della politica del sindacato e del PCI, ai quali evidentemente basta tenere acceso il fuocherello della lotta per ricattare governo e parlamento, fare la loro politica e dire ai cazzoni che stanno in alto: "vedete, questo fuocherello diventerebbe un incendio, se non ci fossimo noi e allora dateci quello che vogliamo". Noi in fabbrica questo "giochino" lo conosciamo e a poco a poco gli operai, che ne hanno le scatole piene, lo capiscono e si organizzano.

Torniamo ai nostri appunti. Il 9 dicembre si rientra in fabbrica dopo 5 giorni di festa ed è duro ricominciare. Il giorno dopo (10 dicembre) ai cancelli di Arese c'è un cartello del sindacato, che annuncia un corteo dalle 8,30 alle 11 fuori dalla fabbrica fino a Garbagnate.

Fa molto freddo ma non è per il freddo che il corteo si è rivelato un fiasco. E' tutta la lotta che è fredda. Noi dell'A.A. ci siamo tenuti in disparte e non abbiamo aderito al corteo veramente penoso (una sessantina di operai con in testa quelli del PCI, i piccoli burocrati, i 333, cioè i pompieri). Molti operai sono rimasti in fabbrica a giocare a carte, altri erano a casa per "scioperite" (chi si mette in malattia invece di far sciopero).

E' il sindacato che vuole questa situazione oppure no? Ne abbiamo discusso molto, visto il fiasco del corteo e nel pomeriggio vengono da me alcuni delegati: "sai, siamo andati in commissione interna a far casino, perché così non si può andare avanti. Lunedì l'esecutivo avrebbe deciso per lo sciopero a scacchiera per le catene e il turno normale e 2 ore tutte insieme per gli impiegati, così buttiamo fuori tutti i crumiri. Noi siamo disposti a farci l'autocritica però dovete rimboccarvi le maniche anche voi...".

In poche parole, visto il fiasco del corteo, al quale era mancata la nostra adesione, venivano a chiedere aiuto ai rivoluzionari. Ma allora è vero che contiamo qualcosa in fabbrica. Siamo stati un po' il termometro delle masse e non ci siamo sbagliati: da questa scelta usciamo rafforzati.

12 DICEMBRE : ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI STATO.

Il 13 dicembre (lunedì) abbiamo fatto un "Pasquino" con i nomi di quelli che venerdì non avevano scioperato nel nostro reparto, sei in tutto e tutti impiegati, naturalmente, fra cui qualche capo. A mezzogiorno in mensa abbiamo incominciato a battere con le posate sui piatti gridando loro: "lupo! crumiro!". Qualcuno se l'è squagliata senza neanche mangiare, qualcuno ci ha chiesto scusa.

Lo sciopero oggi per il turno normale è dalle 15 alle 16,30. Per i turnisti è a scacchiera, mezz'ora per volta ogni reparto in modo che gli operai perdono un'ora e mezza ma il padrone tre e forse più. Quando siamo andati in un centinaio a tirar fuori i crumiri, molti impiegati lavoravano e avevano il coraggio di dire che non erano d'accordo con lo sciopero; altri erano andati via ma avevano lasciato i cappotti appesi agli attaccapanni e quindi si capiva che volevano ritornare, una volta passato il corteo. Allora abbiamo cambiato di posto ai cappotti, li abbiamo nascosti o li abbiamo buttati per terra, così un'altra volta non faranno più scherzi.

Oggi, 14 dicembre, si sciopera come ieri. Noi in mattinata cominciamo a mettere in giro la voce che oggi non ci sarà pietà né per i crumiri né per i pompieri. Poi prepariamo un albero di Natale con tutti i trucioli che scendono come filanti, lo mettiamo su un carrello e, accanto al vaso, tanti stronzi, fatti di stucco, che sembrano veri, con sopra la scritta "i crumiri finiscono qui" e c'è una freccia che indica gli stronzi. Sull'albero abbia-



mo messo anche biglietti da 10.000 lire, sfacciatamente falsi, con gli auguri di buon Natale. Appena inizia lo sciopero, alle 15,30, davanti il carrello con l'albero e dietro un sacco di compagni, ci avviamo verso l'ufficio di un dirigente dove di solito ci sono i crumiri. Spingiamo dentro all'ufficio il carrello: il dirigente ha la faccia pallidissima come i 5 crumiri che gli stanno intorno, mentre gli altri impiegati si fanno delle gran risate. Un altro fatto divertente è successo alla Chimica dove immancabilmente ci sono due impiegati crumiri. Questa volta non c'erano. Come mai? Ci siamo messi a cercarli dappertutto e, alla fine, uno li vede: incredibile! per non farsi

beccare erano andati a nascondersi su un tetto. Si può essere così vigliacchi!

15 DICEMBRE: ANNIVERSARIO DELL'UCCISIONE DEL COMPAGNO GIUSEPPE PINELLI
Oggi in un'assemblea di reparto un sindacalista ha annunciato lo sciopero generale di domani, sciopero di 4 ore per tutte le aziende a partecipazione statale. Alcuni dicono che sono 4 ore regalate al sindacato, per fargli fare bella figura in piazza. Lo stesso sindacalista ha poi criticato il carrello che abbiamo fatto ieri. Parlava proprio come un dirigente. Ha detto che era uno scherzo di cattivo gusto, che ci sono dei limiti, che la buona educazione... Uno di noi è intervenuto dicendo che "la rivoluzione non è un pranzo di gala", che anche lo scherzo per noi è un fatto politico e serve (come i "Pasquini") per mantenere un collegamento e una compattezza nella lotta. E' proprio attraverso questi scherzi che facciamo capire ai crumiri che non stiamo scherzando.

Oggi, 16 dicembre, c'è una manifestazione per lo sciopero generale. I pullman ci portano a Milano, in Piazza Castello. Ci sono molte bandiere rosse eppure, sarà una mia impressione, non sento l'allegria dei giorni scorsi, mi sembra che in molti sia un po' venuta meno la fiducia nella lotta. Da Piazza Castello in corteo andiamo avanti all'Intersind, dove c'è uno che tiene un comizio mentre gruppi di compagni, qua e là, gridano: "rivoluzione sì, revisionismo no". Finita la "predica", ritorniamo col metrò in Piazza Castello, dove ci sono i pullman che ci portano ad Arese. L'opinione di molti compagni è: "ne abbiamo piene le scatole di queste processioni".

17 dicembre: sciopero all'ultima ora, dalle 16 alle 17, per gli operai del normale e gli impiegati. Di questi scioperi è meglio non farne, mai! Servono solo a smobilitare la classe operaia, a raffreddare la lotta. Vogliono dire solo andare a casa un'ora prima.

Lunedì, 20 dicembre, gli operai che fanno i turni continuano a scioperare un'ora e mezza, suddivisa in mezz'ora a scacchiera. Noi operai sempre dalle 15 alle 16,30, mentre gli impiegati iniziano alle 15,30 la loro ora e mezza di sciopero, così - siccome il loro orario di uscita è alle 17 - se ne vanno direttamente a casa. Ma che lotta è questa? Sciopero non vuol dire dormire un po' di più al mattino o andarsene via un po' prima alla sera. Noi comunque il nostro corteo interno per spazzare i crumiri lo abbiamo fatto lo stesso e abbiamo accompagnato tanti impiegati alla cartelliera per timbrare il cartellino.

Oggi, 21 dicembre, abbiamo discusso del volantino distribuito ieri dal sindacato sulla ripresa delle trattative (riunione a Roma presieduta dal ministro del lavoro, Donat Cattin, e dal sottosegretario Toros). A parte il linguaggio burocratico (quando mai impareranno a parlare agli operai?), il volantino è molto evasivo. In pratica dice: "la Finmeccanica non cede e noi dobbiamo andare avanti a lottare". Bella forza: questo lo sappiamo anche noi. Ma lottare come? Perché ad esempio visto che sono molte le aziende a partecipazione statale in lotta, non si organizza un incontro fra gli operai di queste fabbriche? E poi che cosa vuol dire l'appello alla "discipli-



na" e alla "vigilanza" che sta in fondo al volantino? Intanto gli operai giocano a carte nei reparti ed oggi, di ritorno da un corteo interno, ne abbiamo visti altri che giocavano a pallone in uno spiazzo. Perché il sindacato, quando noi partiamo decisi a tirar fuori i crumiri, cerca di trattenerci, ci manda dietro i 333? E' questa la "vigilanza", di cui si parla nel volantino?

Durante lo sciopero dalle 9 alle 10,30, oggi (22 dicembre) mi si sono avvicinati alcuni operai del reparto Esperienze per dirmi che anche loro hanno un foglio murale: invece di "Pasquino", si chiama "Placido" e lo attaccano vicino al cesso. Così abbiamo deciso di passarci i nomi dei crumiri e le notizie più sensazionali. Al ritorno dal corteo mi dicono che è stato deciso in assemblea di fare domani 3 ore di sciopero e di bloccare l'autostrada. Sarà vero?

Era vero, ma, come al solito, il sindacato trova sempre il modo di passare sulla testa della gente, di fregarsene delle decisioni dell'assemblea. Oggi infatti (23 dicembre) il sindacato si è limitato a dichiarare sciopero per le ultime due ore, alla fine dei turni di lavoro. Gli operai erano incattiviti ma non c'era modo di reagire: la decisione ha fatto leva sul "clima natalizio" (è l'ultimo giorno di lavoro prima di Natale e fa comodo a tutti andare a casa due ore prima). Comunque quando quelli del sindacato ci hanno chiesto di collaborare per organizzare una veglia con una tenda in piazza Duomo per la notte di Natale, li abbiamo mandati a cagare. Poi abbiamo saputo che non sono riusciti a mandare in porto nemmeno questa iniziativa.

Nell'ultima settimana di dicembre fino al 3 gennaio la lotta è andata avanti stancamente: troppe feste e troppa gente a casa. Alla mattina del 3 gennaio gli operai del turno di notte si presentano in fabbrica alle 7 di mattina per fare il primo turno. Infatti nell'accordo firmato nel 1970 stava scritto che il turno di notte era prolungato fino al dicembre 1971, poi non se ne doveva più parlare. Invece per questi operai non

c'era nessun lavoro, nessuno era pronto a riceverli. Il che vuol dire che la Direzione era convinta che gli operai si fossero dimenticati di questo accordo, ma gli operai hanno buona memoria e così sono rimasti in fabbrica senza far niente fino alla fine del primo turno, cioè fino alle 15.

Anche oggi, 4 gennaio, i reparti Forgia e Gruppi si sono fermati dalle 7 alle 15 per l'abolizione del turno di notte. Il resto dello stabilimento ha scioperato la solita ora e mezza, dalle 9,30 alle 11. In mattinata è apparso un "Pasquino" che ha avuto molto successo. Il posto di "sollecitatore" - diceva - non deve essere dato ai ruffiani e ai leccaculo. Siccome i sollecitatori non fanno niente, sono equiparati agli impiegati, perché non si riserva questo posto ai vecchi del reparto, agli operai cioè che stanno in azienda da 25 o più anni? Questo "Pasquino" ha scatenato molte discussioni e ci ha riscosso la simpatia degli anziani, stanchi di tutto ormai, anche di lottare. Oggi erano molto contenti perché dei giovani avevano preso le loro difese.

Oggi, 5 gennaio, mentre facevamo il solito corteo per lo sciopero dalle 9,30 alle 11, siamo passati anche dal reparto Gruppi e troviamo una linea intera che lavora. La Gruppi è uno dei reparti dove si fa il turno di notte. Per protesta gli operai ieri avevano scioperato tutto il giorno: volevano che la lotta su questo problema si estendesse a tutta la fabbrica. I sindacalisti gli hanno risposto che non era possibile far scioperare tutta la fabbrica "perché loro erano in pochi" e per di più questa mattina un altro sindacalista aveva aggiunto che il turno di notte si doveva fare ancora per tre o quattro mesi. Ecco perché gli operai di questa linea stavano lavorando: per ripicca avevano deciso di fare i crumiri. Noi abbiamo cercato di far capire loro che era sbagliato comportarsi così e che dovevano invece organizzarsi per gestire autonomamente le lotte.

Nel pomeriggio un compagno è venuto a dirci che era stato chiamato dal dirigente Damiano per un provvedimento disciplinare che gli sarebbe arrivato a casa. Motivazione: "per avere spinto una ragazza impiegata con l'addome infilandogli il cappotto con la forza". Alcuni di noi, una trentina, decidono immediatamente di andare sopra da Damiano. Troviamo tre membri dell'esecutivo di fabbrica che cercano di farci andar via dicendo: "non è il caso, ci pensiamo noi, siamo qui apposta". Siamo entrati di forza nell'ufficio del dirigente e, facendo tacere i sindacalisti abbiamo detto: "o la storia del provvedimento disciplinare finisce qui o non ci muoviamo più da questo ufficio". Il dirigente ci ha fatto allora sapere dal suo segretario che il provvedimento era solo un'avvertimento, una raccomandazione a stare un po' più attenti. Quando siamo ritornati nel reparto, i sindacalisti ci hanno aggredito: "ma chi vi ha fatto salire? lo sapete che non bisogna fare così...". Per noi la lotta è un rapporto di forza, non una questione di diplomazia: quando la Direzione tocca qualcuno di noi, se lo mettano bene in testa, siamo capaci di difenderci da soli, non vogliamo mediatori e loro è meglio che si tolgano di mezzo.

Venerdì 7 gennaio ad Arese gli operai della prefinitura e finitura del Montaggio si fermano per protestare contro alcuni supercrumiri che sono venuti a lavorare il giorno dell'Epifania. Anche le altre linee del Montaggio e dell'Abbigliamento aderiscono a questo sciopero "selvaggio". Stanno fermi 8 ore e anche il secondo turno, appena in fabbrica, continua lo sciopero. Arriva il provvedimento che mette in cassa integrazione i 2000 operai dell'Assemblaggio. Gli operai, allora, assediano in massa la Direzione, costringono il dirigente Damiani a revocare immediatamente il provvedimento ed impongono il pagamento totale della giornata. E' il segno di una seria ripresa della lotta?



Atzeni in fabbrica: la lotta paga

10 gennaio - 22 gennaio

Il risultato delle elezioni presidenziali, il ruolo reazionario assunto dalle partecipazioni statali, il dispiegarsi degli attacchi fascisti in tutta Italia, in poche parole lo spostamento a destra a livello istituzionale, se ha provocato un ripensamento nel sindacato e nei partiti della sinistra tradizionale, ha soprattutto spinto la classe operaia a cambiare decisamente l'andamento delle lotte. Iniziano i blocchi stradali, i cortei interni più duri, il blocco all'uscita delle vetture finite: quanto basta perché l'azienda faccia scattare i suoi meccanismi repressivi. Piovono ammonimenti, intimidazioni, denunce, sospensioni: la più grave è quella del compagno Francesco Atzeni, che rientrerà in fabbrica semplicemente perché gli operai lo vogliono e hanno detto chiaro: "Se Atzeni resta fuori, non si firma nessun accordo".

Decisi a imprimere una nuova svolta alle lotte, gli operai cominciano a parlare di occupazione della fabbrica: non vogliono far la fine del '70 quando, dopo 180 ore di sciopero, sulle qualifiche non si è ottenuto niente di fatto. Gli operai non lottano più soltanto per una piattaforma ma esprimono chiaramente la volontà di mettere in discussione l'organizzazione capitalistica del lavoro contro i padroni e al di là dei sindacati che mettono acqua nel vino della combattività operaia.

10 GENNAIO, lunedì

Finalmente qualcosa di nuovo, qualcosa che sembra un risveglio dopo un lungo sonno. I cortei interni sono stati oggi più duri e decisi, gli operai sono scesi in strada bloccando il traffico.

Al PORTELLO tutto è cominciato stamattina con un'assemblea alla mensa, dove Iapà (FIOM) si è lasciato trasportare dall'ondata di ripresa della lotta, che ha investito di nuovo tutta la fabbrica. Ha detto che, se le trattative di mercoledì 12 a Roma daranno qualche risultato, sarà per-

ché c'è una mobilitazione crescente, perché la classe operaia non è stanca. Finalmente, almeno a parole, ci siamo! Poi ha accennato ad un'auto-critica che però è subito sfumata nel generico, cioè: "tutti abbiamo commesso degli sbagli". Comunque dall'assemblea è uscita la parola d'ordine del blocco del traffico. Era da più di un mese che al Portello non c'era un clima così caldo.

Diversi fattori "esterni" avevano influito negativamente sul morale anche della gente più combattiva: da un lato le trattative portate a Roma avevano fatto pensare a molti (un po' sprovveduti) che ormai una conclusione era imminente; dall'altro si era diffusa una sfiducia generale prima per la buffonata dell'elezione presidenziale, poi per la crisi del governo, circostanze che lasciavano intravedere la mancanza di un interlocutore valido dietro il fantoccio Donat-Cattin. In più le responsabilità gravi delle organizzazioni sindacali, che alle provocazioni della Direzione hanno risposto solo con trattative a livello burocratico e governativo, non hanno spinto verso forme di lotta più dure (come ad esempio lo sciopero del rendimento) addormentando la gente con l'oretta di sciopero quotidiana e non favorendo un collegamento costante tra Portello ed Arese. Tutto questo insieme di cose, che noi dell'A.A. abbiamo spiegato in un volantino distribuito questa mattina, ha portato gli elementi più combattivi a dire: "basta". Stamattina, in assemblea, qualcuno si è alzato gridando: "non vogliamo più parole, ma fatti"; allora le organizzazioni sindacali non hanno più potuto tirarsi indietro. Al Portello il secondo turno ha fatto un corteo interno per impedire che si facessero ore di straordinario dalle 17 in poi. Poi c'è stato un blocco stradale in fondo a Via Serra, all'altezza della terza portineria.

Ad ARESE l'assemblea generale è iniziata alle 8,30 con un intervento di Tiboni (FIM) che ha proposto uno sciopero fino alle 11. L'assemblea (c'era tutta la fabbrica) ha cominciato a fischiare e non l'ha fatto più parlare. Ha preso la parola allora un operaio dell'A.A. proponendo l'occupazione della fabbrica (e c'erano le condizioni per farla) fino a che non si andava a trattare, in modo da presentarsi questa volta in una posizione di forza. Applausi da tutte le parti, mentre Tiboni cercava di riprendere in mano le redini dell'assemblea, ma inutilmente. S'è fatto avanti allora un compagno della FGCI (Federazione Giovanile Comunista), molto legato a noi dell'A.A., proponendo di andare a bloccare l'autostrada e l'uscita delle merci fino alle 15. Approvazione unanime dell'assemblea. Tiboni, nel casino prende allora la parola facendosi venire la voce



rauca e comincia a dire che bisogna stare nei limiti (quali?), non accettare le parole d'ordine di certi compagni (cioè noi) ecc. ecc. Ma ormai più di metà dell'assemblea è andata via e quando non è rimasto nemmeno un quarto delle persone che c'erano prima, ecco il pompiere rilanciare la sua proposta: "chi è d'accordo con il corteo interno?". Si alzano una trentina di mani e, senza nemmeno chiedere quanti sono i contrari, "allora la proposta è accolta", e finisce la sua pisciata con una frase storica: "l'assemblea è sovrana".

Il corteo parte con 300 persone, ma così convinte che dopo 10 minuti restano in 40. Noi evidentemente a questo corteo ci sputiamo sopra. Alcuni operai dicono che il nostro volantino di questa mattina è buono, ma non siamo un'alternativa. Il guaio è, rispondiamo, che da troppo tempo la classe operaia è abituata a delegare tutto al sindacato e certo non siamo noi dell'A.A. che andiamo a trattare col padrone.

Nel pomeriggio il compagno della FGCI, che s'era sbilanciato in assemblea alla mattina, viene preso a pugni da un compagno di cellula: "ha deviato dalla linea del partito appoggiando i rivoluzionari". Lui ci ha detto che darà le dimissioni e verrà nell'A.A..

Il secondo turno intanto blocca l'autostrada, dando prova di fregarsene del sindacato. Sono circa 3000 operai e pare che la coda di macchine ferme arriva fino a Como. Palaia (FIOM) va in giro dicendo che domani si bloccheranno le merci in uscita dallo stabilimento (è come dire: "padrone, domani ti rubo le vacche", così lui le nasconde prima. Infatti questa notte usciranno molte macchine dalla fabbrica). Dice anche che il turno di notte non si deve fare e intanto la Direzione ha

chiesto in tutti i reparti volontari per la notte puntando sulla paga più alta, sui soldi che si possono guadagnare in più. Questa società lascia a casa migliaia di operai in fabbriche grandi e piccole e poi quelli che lavorano li costringe al turno di notte, agli straordinari, a ritmi sempre più intensi. E' una società fondata sul profitto e quindi sullo sfruttamento. Non è una novità. Non piangiamoci sopra, come fa il sindacato, pensiamo a demolirla.

11 GENNAIO, martedì

Stamattina al PORTELLO picchetto a sorpresa, dalle 7 alle 10. Molti fino ad oggi erano contrari a questa forma di picchetto senza preavviso: quelli che magari si alzano alle 5 o alle 6 di mattina - si diceva - se trovano il picchetto alla porta ci restano male perché abbiamo rubato loro delle ore di sonno. Bel modo questo di concepire lo sciopero! Così finora questa forma di picchetto era sempre stata rifiutata. Stamattina invece ci siamo accorti che anche quelli, che vengono da molto lontano e si sono alzati molto presto, sono ben contenti di darci una mano nel picchettare le portinerie. Altri compagni hanno fatto un corteo interno di "pulizia" per sbattere fuori i pochi supercrumiri che magari sono riusciti ad entrare alle 4 di mattina scavalcando i muri.

Si è discusso molto davanti alle portinerie, più delle altre volte. La stampa dei padroni parla oggi di "nuove violenze all'Alfa Romeo" e riporta un comunicato dell'azienda che denuncia i cortei negli uffici e le violenze nei confronti dei dirigenti. Tutte balle, come al solito. Qualche spintone forse c'è stato ma la classe operaia (per loro fortuna) non è ancora così arrabbiata da commettere violenze.

Ad ARESE oggi è iniziato il blocco di tutte le portinerie per impedire l'uscita delle merci. E' stato un "blocco a scacchiera", effettuato dai vari reparti con turni di un'ora e ha impedito che dalla fabbrica uscissero materiali e macchine.



12 GENNAIO, mercoledì

Mentre ad Arese continua il blocco di tutte le portinerie per impedire l'uscita delle vetture finite, al PORTELLO viene convocata una assemblea in mensa alle 9. La partecipazione è molto alta, per non dire totale. Ci sono 2500-3000 persone: la carica di combattività è altissima.

Appena Calaminici (FIOM) prende il microfono, i fischi dicono chiaramente che tutti vogliono subito due cose: il corteo interno e il blocco stradale. Calaminici cerca di guadagnare tempo, propone lo sciopero fino alle 11 ma viene di nuovo fischiato. Secondo lui il blocco stradale è un modo per cadere nella provocazione. Non lo fanno parlare. Arriva allora a proporre lo sciopero fino alle 12, ma l'assemblea rumoreggia: è troppo poco. Prende allora la parola Iapá (FIOM) e dice che lo sciopero è stato deciso ieri dall'esecutivo: fino alle 12 e senza cortei esterni.

Però, se la assemblea lo ritiene opportuno, si può fare un giro fuori dalla fabbrica.

Parte un grosso corteo che, dopo aver spazzato tutta la fabbrica, esce dalla prima portineria e passa per Viale Scarampo, una delle vie più deserte di Milano. Mentre si avvia, già abbastanza "pompiato" passando davanti all'ospedale degli Incurabili in Via Papa, proprio in quel momento sta uscendo un funerale. Il passo del corteo diventa allora davvero quello di un funerale. In Viale Certosa gli operai tagliano in Via Serra e lo striscione del consiglio di fabbrica, che era in testa al corteo, per non rimanere isolato, è costretto a finire in coda. Arrivati all'incrocio con Via Traiano, ecco la polizia, schierata a forbice. Gli operai cominciano ad urlare: "fascisti, venduti, servi dei padroni!", mentre la forbice sotto l'urto incalzante del corteo, si rompe in due. I carabinieri devono ritirarsi tra le urla degli operai, mentre i sindacalisti per proteggerli formano un cordone.

Volano un po' di pugni fra gli elementi più combattivi del corteo e i pompieri, che li accusano di volere lo scontro, di essere dei provocatori. Forse che la polizia, tutti i giorni davanti ai cancelli della fabbrica, non è una provocazione permanente? Comunque i carabinieri risalgono sui camion e il corteo rientra in fabbrica. L'aver costretto oggi la polizia a ritirarsi ed a scappare, è una grossa vittoria. Il sindacato ha mostrato il suo vero volto: l'inutile assemblea durata più di un'ora, il corteo fatto sul retro della fabbrica, la preoccupazione di evitare lo scontro come se gli operai fossero dei kamikaze, l'attacco verso le vere avanguardie, il continuo richiamo all'esecutivo come solo detentore del potere decisionale, la lotta di classe in guanti bianchi, sono tante facce di un'unica medaglia, di un'unica tattica del sindacato. Accende le lotte quel tanto che basta per non essere tagliato fuori ma è pronto a buttare acqua non appena la spinta di base può fargli perdere il controllo della situazione.

13 GENNAIO, giovedì

Veniamo a sapere che ieri, prima dello scontro con la polizia, alcuni compagni, abbandonato il corteo, avevano fatto un sit-in davanti alla fabbrica, bloccando il traffico e la polizia era in-

tervenuta per disperderli. Poi, subito dopo lo scontro, erano volati dei sassi contro la polizia. Provenivano dalla finestra del magazzino, dove lavora Angelo Penati, un noto fascista. E questa volta gli operai non gliel'hanno perdonata, l'hanno menato e hanno fatto bene. Deve finire questa storia che i fascisti mettono le bombe, ammazzano o feriscono i poliziotti, assaltano persino le proprie sedi (quelle del MSI) solo per dare la colpa ai compagni della sinistra extraparlamentare.

Al PORTELLO oggi c'è sciopero dalle 9 alle 12 con il solito corteo interno che spazza tutta la fabbrica. Ad ARESE continua il blocco delle portinerie, giorno e notte per impedire l'uscita dei prodotti finiti.

14 GENNAIO, venerdì

Appena arrivo al PORTELLO, noto che c'è aria di smobilitazione. Si va alla RAI-TV: mai come in questo periodo gli operai hanno capito che sulle loro lotte giornali, radio e televisione preferiscono tacere o dare informazioni distorte e per questo si fa la manifestazione.

Da ARESE arrivano 38 pullman pieni zeppi di operai che si uniscono a noi: in tutto siamo circa 7.000 (i sindacati hanno così poca fiducia nelle masse che ad Arese hanno chiamato pochi pullman così oltre mille operai non son potuti venire a Milano). Nel corteo c'è un solo striscione, quello del consiglio di fabbrica ed un servizio d'ordine severissimo messo su dai sindacati. Arrivati alla RAI una delegazione viene ricevuta da Vecchietti e Sparano, due alti dirigenti dell'ente di informazione di Stato. Per tenerci buoni ed allentare la pressione davanti all'ingresso della RAI, Iapá (FIOM) improvvisa un comiziato: non si sente niente di quello che dice ma tanto nessuno lo vuole sentire. C'è qualche giornalista che si affaccia alle finestre e saluta col pugno.

Stamattina il "Corriere della sera" annuncia un'ennesima sospensione delle trattative causa le continue "violenze" in fabbrica e dice che un dirigente è stato malmenato. Penso a Penati e mi meraviglio che l'abbiamo promosso dirigente. Ma le cose stanno ben diversamente. Infatti in serata veniamo a sapere che un compagno dell'A. A., Francesco Atzeni, è stato sospeso a tempo indeterminato. L'accusatore è, come al solito, il Calabritto dell'Ufficio Personale. Francesco è uno dei compagni più attivi e più in gamba dell'A. A., lavora alla Gruppi e si è battuto fino in fondo nei giorni scorsi contro il turno di notte. Appena saputa la notizia i suoi compagni di lavoro si sono immediatamente fermati.

In serata c'è una riunione nella sede della FIM ed emerge un nuovo orientamento: l'occupazione della fabbrica.

15 GENNAIO, sabato

Anche se è sabato e non si lavora, questa mattina a partire dalle 6 si fa il picchetto, sia ad Arese che al Portello per impedire che si facciano gli straordinari: i "comandati" infatti sono oltre 1.500. Ad Arese il picchetto delle 6 dà il cambio a quelli che sono rimasti tutta la notte per non far uscire le macchine finite.



In mattinata noi dell'A.A. ci riuniamo per esaminare la situazione e decidiamo di appoggiare la proposta dell'occupazione della fabbrica giustificata da alcuni fatti nuovi:

1) da una settimana la lotta è più dura, più incisiva, con un livello di combattività molto ampio. Anche se il sindacato ha cercato di "pompierare", ci sono diversi fatti che danno la misura della volontà di lotta: lo scontro con la polizia, gli scioperi spontanei o prolungati sul problema del turno di notte gestiti autonomamente dagli operai, la risposta immediata ad ogni tentativo di divisione. Dopo due mesi e mezzo di lotta la classe operaia non è in ginocchio, anzi vuole "farla finita" non con la rinuncia

ma con la forza:

2) il sindacato si è accorto che è inutile imporre scioperi leggeri e diluiti, che a questo punto occorre "cavalcare la tigre". E' significativo, ad esempio, che Tarantini (FIOM) il quale si è sempre scontrato con Atzeni (pochi giorni fa gli dava del "venduto al padrone"), ora abbia preso posizione a favore dell'occupazione della fabbrica;

3) la lotta più che mai si è spostata dal piano puramente rivendicativo (la piattaforma) al piano politico (la repressione di "papà IRI" e il tentativo di allineare le aziende a partecipazione statale allo spostamento a destra che s'è verificato nel governo).



L'occupazione della fabbrica sarebbe un punto di riferimento avanzato per tutte le altre fabbriche (è dal 1947, tra l'altro che non avviene l'occupazione di una grossa fabbrica che non sia in fase di liquidazione).

Il sindacato sa che, di fronte alla rottura delle trattative a Roma ed alla sospensione del compagno Atzeni, la classe operaia reagirà questa volta in maniera molto dura e autonoma e decide quindi, per non essere scavalcato a sinistra, di prendere in mano lui la lotta. Infatti quando, nel pomeriggio, all'esecutivo aperto a tutti, viene messa subito all'ordine del giorno l'occupazione della fabbrica, Iapà (FIOM) si dichiara d'accordo proponendo però una serie di iniziative (colloqui con i partiti democratici ed altre forze popolari, incontro col prefetto, dialogo con i consigli di altre fabbriche, ecc.).

Ogni decisione è rinviata comunque a domattina, quando si riunirà il vero e proprio esecutivo di fabbrica.

16 GENNAIO, domenica

Nella sede della FIM c'è l'incontro con la delegazione ritornata ieri sera da Roma e si fa l'esecutivo "aperto".

La delegazione dice che non c'è stata trattativa ma una serie di incontri, presente il sottosegretario Toros, che ha ascoltato azienda e sindacati senza risolvere un bel niente. L'azienda continua a sostenere che i passaggi automatici di categoria, così come sono richiesti, danneggerebbero i lavoratori delle categorie più alte e persiste nella sua posizione, cioè: numero chiuso di passaggi per rimediare alle situazioni più evidenti di discriminazione ma niente automatismo se non dal 1° al 2° livello.

Esistono attriti tra Donat-Cattin e il ministro delle partecipazioni statali, Piccoli. Breschi (FIOM) chiarisce le posizioni di Piccoli, La Malfa e Donat-Cattin sulle aziende IRI. Piccoli vuole che la gestione sia centralizzata, in mano a managers e tecnocrati, senza nessuna partecipazione democratica. La Malfa è ancora più a destra e punta su una gestione in cui sia data l'assoluta precedenza al fattore economico. Donat-Cattin li accusa tutti e due di fare i conti senza l'oste, cioè di programmare e decidere tutto senza tener conto dei mutati rapporti di forza: le richieste dei lavoratori non solo si devono prendere in considerazione, ma con un po' di astuzia, si possono prevedere e perfino programmare. I sindacati ci sono apposta per questo e, una volta ingabbiati nelle scelte fatte al vertice, spetterebbe a loro garantirne l'applicazione alla base "controllando e manipolando la classe operaia" (le virgolette ovviamente sono mie, non di Donat-Cattin). Il discorso del ministro del lavoro, che intanto non si fa vedere, si inquadra perfettamente nella linea della "gestione democratica" delle aziende a partecipazione statale portata avanti dal PCI. Quindi a Roma niente di fatto, ma non è una rottura delle trattative, solamente un rinvio (che differenza fa? è due mesi che si rinvia!). Resta il problema di che cosa dire e che cosa fare in fabbrica domani. Non appena Iapà (FIOM) riassume brevemente l'orientamento emerso dall'esecutivo di ieri (occupazione della fabbrica), Breschi (FIOM) che è più importante di Iapà perché è del Provinciale, dice: "l'occupazione della fabbrica è una cosa grave che non va presa alla leggera, non si può improvvisare. Sarebbe avventurismo. Dobbiamo essere disciplinati (la

disciplina evidentemente è quella proletaria). Se occupiamo, molti operai che sono contro l'automatismo se ne andranno a casa. Attenti allo spontaneismo. Non è giusto decidere noi, (falso democraticismo, perché poi quando la base spinge al consiglio di fabbrica, si dice che la decisione spetta all'esecutivo). Bisogna andare gradualmente. Domani faremo magari qualche ora di sciopero in più, poi convocheremo il consiglio di fabbrica, poi altri incontri con altre fabbriche, chiameremo i partiti democratici, invieremo telegrammi ecc. ecc.".

E' un'azione di pompieraggio su tutta la linea. Addirittura c'è uno, Duchini (FIOM), che fa fin-



ta di non capire che cosa vuol dire "occupazione". Secondo lui si deve stare in fabbrica e lavorare, far vedere cioè che sappiamo lavorare anche senza i padroni (incredibile!). Tarantini della FIOM, prima favorevole all'occupazione, fa marcia indietro: il problema più importante per lui non è di dare uno sbocco alla potenzialità di lotta ma piuttosto frenarla perché non scoppi e non combini dei guai.

Prevale quindi nell'esecutivo la decisione di fare un'assemblea domani mattina, forse con sciopero per tutta la giornata, poi, martedì, il consiglio di fabbrica, poi l'incontro con altre fabbriche con eventuale manifestazione, poi magari una scappata a Roma, in tanti, con fischietti e bandiere, poi si può andare davanti alla prefettura, insomma tanto "turismo politico".

E siccome Breschi insiste molto sul fatto che prima di fare l'occupazione bisogna trovare delle alleanze, un compagno dell'A.A. gli risponde che le alleanze si trovano nella lotta e sono quelle che contano veramente perché basate su un rapporto di forza e su contenuti politici discussi alla base.

A questo punto, comunque, non resta che sentire domani cosa ne pensano gli operai.

17 GENNAIO, lunedì

Al PORTELLO alle 9 di stamattina comincia l'assemblea. Tiboni (FIM), che faceva parte della delegazione che è andata a Roma per trattare, dice che l'azienda non è disposta a cedere e

cerca anzi tutti i pretesti per mandare in fumo le trattative. In questo senso ha strumentalizzato anche la sospensione di Atzeni. Le organizzazioni sindacali intendono quindi rafforzare la lotta con una serie di iniziative (e ripete in sostanza le proposte fatte ieri da Breschi all'esecutivo). Intanto un gruppo di compagni, prima dell'inizio dell'assemblea, ha portato in fabbrica il compagno Atzeni che prende la parola per denunciare la montatura del padrone, dicendo che l'accusa di Calabritto è tutta inventata. Mentre una delegazione si reca in Direzione per parlare con Bardini (Direttore generale), Pierani e Baldi dell'Ufficio del personale, e chiedere la revoca del provvedimento contro Atzeni, un corteo spazza, come al solito la fabbrica e poi si divide per le assemblee di reparto.

Ad ARESE all'assemblea generale Iapá (FIOM) dice: "le trattative non sono proprio rotte ma rinviate. Per quanto riguarda l'occupazione, è meglio aspettare. L'occupazione è l'ultima carta da giocare, se ne riparerà se il ministro fa ancora il duro". Propone anche lui la serie di iniziative già avanzate da Breschi ieri. Poi prende la parola un compagno dell'A.A., che svela il retroscena delle attuali decisioni del sindacato. Iapá - dice il compagno dell'A.A. - alla riunione dell'esecutivo di sabato mattina era d'accordo come tutti gli altri sull'occupazione. C'ero anch'io presente e lo posso testimoniare. Aveva detto anche che l'occupazione doveva essere di tre giorni e come doveva svolgersi. Poi il giorno dopo, domenica mattina, arriva Breschi, gli fa una tiratina d'orecchie e dell'occupazione è come se non si fosse mai parlato. Questa mattina, qui in assemblea - continua il compagno dell'A.A. - Iapá porta la linea che gli è stata imposta dai vertici sindacali. Noi dell'A.A. diciamo invece che è giunto il momento di rendere la lotta più dura, di dare una lezione al padrone, che ci prende in giro da tre mesi. Con una occupazione di 2-3 giorni, potremo ritrovare unità e forza, far capire a tutti, anche agli operai più freddi, che razza di lotta è quella che stiamo conducendo e perché dobbiamo tener duro. Un boato di applausi chiude l'intervento del nostro compagno.



Questa volta per spegnere il fuoco acceso in assemblea, il sindacato ci mette più di un'ora e deve infilare ben dieci interventi, uno dietro l'altro. Ha trovato mille scuse, ha detto perfino che, facendo un certo numero di ore di occupazione si perdono gli assegni familiari, ribadisce di stare attenti alle "fughe in avanti", ecc. Dimenticavo di dire che uno dei pompieri in assemblea è stato quel compagno della FGCI, che un po' di giorni fa voleva passare dalla nostra parte: chi sa che cosa gli avranno detto per farlo rientrare nei ranghi!

Lo sciopero è andato avanti fino alle 14 e durante le assemblee di reparto noi abbiamo continuato a sostenere molto chiaramente: primo che il compagno Atzeni deve rientrare in fabbrica e subito; secondo che bisogna preparare la base all'occupazione in modo che il sindacato non possa più tirarsi indietro.

18 GENNAIO, martedì

Ieri sera Francesco ha ricevuto dall'Alfa Romeo un telegramma in cui viene diffidato dal rientrare in fabbrica. L'azienda, costretta ieri a ricevere la delegazione che chiedeva il ritiro del provvedimento, si è così vendicata. Stamattina è convocato il consiglio di fabbrica di Milano separato da quello di Arese. I compagni dell'A.A. presentano subito una mozione: il ritiro del provvedimento nei confronti di Atzeni deve essere posto come **PREGIUDIZIALE** alla firma dell'accordo. Molti sono intervenuti su questa mozione oltre che sulle forme di lotta da adottare in futuro, sulle manifestazioni proposte dal sindacato (sciopero di tutte le fabbriche della zona Sempione, treno speciale per Roma con manifestazione davanti al ministero delle partecipazioni statali, invito alle forze democratiche per un attivo interessamento ai fini della soluzione della vertenza ecc.).

Alcuni del PCI si dichiarano contrari alla "pregiudiziale" per Atzeni ma lo fanno in modo fumoso, con molte contraddizioni, perché non possono sputtanarsi del tutto. Questa mattina il "Manifesto" mette Atzeni in prima pagina mentre "l'Unità" accenna allo sciopero di ieri senza citare Atzeni. Lo diciamo in assemblea e gli operai del PCI non sanno che cosa rispondere. Poi, siccome noi dell'A.A. continuiamo a parlare di occupazione, Calaminici (FIOM) comincia a svuotarla di significato: ne fa qualcosa di formale e simbolico dicendo, ad esempio, che non si possono sbattere fuori tutti i guardiani e i dirigenti.

La nostra mozione comunque sulla "pregiudiziale" per Atzeni viene approvata all'unanimità: se ne fa un volantino da affiggere agli albi in fabbrica e viene diffuso come comunicato stampa. Una mozione uguale è approvata anche dal consiglio di fabbrica di Arese. Nel pomeriggio entrano in Alfa i delegati delle fabbriche della zona Sempione. Nonostante una diffida, pervenuta all'esecutivo di fabbrica, sono portati dentro da un corteo di scioperanti.

Ad ARESE la neve, la pioggia e il ghiaccio melmoso ci hanno impedito di essere in fabbrica in tempo per fare un massiccio picchetto alle portinerie: a qualcuna non c'era nessuno. Il morale, dopo l'ultima assemblea, è un po' calato. Il con-

siglio di fabbrica è una vera frana: l'hanno tenuto saldamente in pugno i burocrati e pare che siano riusciti a scantonare un'altra volta (forse per sempre?) dall'occupazione. Banfi (FIOM) ha detto ad un certo punto che gli operai sono l'esercito e i delegati devono essere i comandanti, sempre davanti ai cortei, ai picchetti, ecc. Sì, ci mancano solo le stellette.



19 GENNAIO, mercoledì

Oggi (sciopero dalle 9 alle 11) per gli impiegati sono state convocate al PORTELLO diverse assemblee in fabbrica. A una di queste, alla quale ero presente, un compagno dell'A.A. interviene insistendo sui due temi per noi più importanti in questo momento: la sospensione di Atzeni e la proposta di occupare la fabbrica.

Atzeni - dice il compagno - deve rientrare perché è un operaio che è sempre stato alla testa delle lotte. Colpendo lui, l'azienda ha voluto colpire tutti noi che lottiamo in prima fila. (mi viene in mente quello che di Atzeni mi ha detto un suo compagno di linea: "Francesco per noi vale di più dell'accordo e non solo per motivi di amicizia. Noi sappiamo che con lui in fabbrica, abbiamo vinto; senza di lui, anche il più bel accordo sarebbe una sconfitta perché diventeremmo tutti più vulnerabili e il padrone potrebbe domani sbattere fuori anche noi non appena alziamo la testa").

Il compagno dell'A.A. tocca poi il tema dell'occupazione intesa come "momento politico unificante". In parole povere l'occupazione ci permetterebbe di sentirci tutti più uniti nella stessa lotta, di discutere i temi di politica generale, di far intervenire militanti esterni a parlarci delle loro esperienze e di confrontarci con operai di altre fabbriche.

Questa assemblea di impiegati, secondo me, è servita moltissimo. Ci ha dimostrato che c'è tanta gente non informata, gente che di politica non parla mai e, non appena cominciano a chiarirsi un po' le idee, lottano al tuo fianco.

Oggi i giornali hanno riportato la mozione approvata ieri al consiglio di fabbrica, anche i giornali borghesi come il "Corriere della sera". Solo

l'“Unità” ha riportato la mozione senza l'ultima frase, la più importante, là dove si dice che l'annullamento del provvedimento contro Atzeni è “pregiudiziale alla firma dell'accordo”. Abbiamo subito scritto a “l'Unità” chiedendo di completare la mozione il giorno dopo perché o si tratta di una svista, di un disguido tecnico, oppure il quotidiano del PCI è diventato più reazionario dei giornali dei padroni.

Ad ARESE, dove lo sciopero iniziava alle 10,30, siamo andati a dare il cambio al picchetto del cancello, dove escono i treni pieni di vetture e a mezzogiorno hanno preso il nostro posto i compagni del primo turno, che avevano finito di lavorare. I “pompieri” hanno avuto ordini precisi di controllarci e seguono tutte le nostre mosse, ascoltano quello che diciamo. Non hanno ancora capito che gli operai stanno con chi è sempre presente in ogni occasione di lotta e non con chi aspetta ordini dall'alto, un giorno c'è e poi dopo due o tre giorni sparisce di nuovo. Dalle 14,30 alle 16 c'è stato di nuovo sciopero e siamo andati ai prodotti finiti, ma c'erano altri compagni che picchettavano, allora siamo andati ai reparti dove pesano i camion in uscita e lì abbiamo buttato fuori tutti i crumiri. Questa sera alla Comune del compagno Dario Fo faremo una colletta per Francesco (che ha tre figli) e poi alcuni di noi andranno a picchettare tutta la notte i prodotti finiti ad Arese. Ogni sera, a turno, c'è sempre qualcuno di noi che ci va.

20 GENNAIO, giovedì

Al PORTELLO picchetto dalle 7 alle 10. Alle 6 e mezza eravamo già davanti alle portinerie. Si è discusso molto tra gli impiegati, chiarendo alcuni discorsi affiorati nelle assemblee di ieri, in particolare il meccanismo dei passaggi automatici, la divisione del lavoro che ha svuotato di contenuti professionali tutti gli strati inferiori degli impiegati e quindi è assurdo andare a cercare criteri di merito o di capacità, che non esistono (che differenza c'è tra battere bene a macchina con più o meno impegno, quando la dattilografa non ha deciso niente di quello che deve battere? Sul piano professionale allora è anche lei come l'operaio in catena).

21 GENNAIO, venerdì

Questa mattina siamo partiti da Arese con i pullman per la manifestazione dei metalmeccanici della zona Sempione. I pullman non erano pieni come l'altra volta. In Piazzale Accursio ci siamo incontrati con i compagni del Portello. Quando ci sono le manifestazioni, le avanguardie se ne vanno e in fabbrica “i crumiri ballano”. Prima di partire bisognerebbe fare una bella “pulizia” dentro e poi picchettare le portinerie per evitare che i crumiri rientrino.

In Viale Certosa una parte del corteo, anziché girare per Piazza Prealpi, dove c'era il comizio, voleva continuare verso il centro, ma sono intervenuti subito i burocrati del servizio d'ordine e il tentativo (definito, ovviamente una “provocazione”) è rientrato. Il gruppo di compagni della A.A., piuttosto numeroso, gridava slogan come: “Atzeni in fabbrica, fuori Calabritto”, “l'Alfa è rossa, Calabritto nella fossa”, “fabbrica occupata, lotta rafforzata” ed altri. In Piazza Prealpi



ha preso la parola anche un operaio della A.A. e poi, prima di rientrare in fabbrica, siamo passati manifestando sotto la casa di Calabritto. Comunque manifestazioni come questa sembrano fatte apposta per scaricare la volontà di lotta, per dare uno sfogo all'istinto di classe.

Altre notizie della giornata: “l'Unità” di questa mattina ha riportato la mozione del consiglio di fabbrica citando anche la “pregiudiziale” per Atzeni. Evidentemente la nostra lettera è servita a qualcosa.

Ad ARESE si continuano a picchettare i prodotti finiti sia di giorno che di notte con duri sacrifici dei compagni più coscienti ed attivi.

22 GENNAIO, sabato

Anche se è sabato, noi siamo tutti mobilitati per i picchetti fino alle 10 per impedire che si facciano gli straordinari. Poi ci troviamo per una riunione dell'A.A.. I compagni di Arese informano che alcuni burocrati hanno messo in giro voci tendenti a sminuire l'importanza di Atzeni: dicono che non è il caso di farne un mito, che in fondo è uno come gli altri, che ogni guerra comporta le sue vittime e cose di questo genere. Sapevamo già che, se Atzeni rientrerà in fabbrica, non sarà per il sindacato, ma ora ne abbiamo una riprova. Atzeni rientrerà, perché non solo abbiamo spinto il consiglio di fabbrica ad approvare una mozione decisiva: “accordo sì, ma prima Atzeni” ma la mobilitazione di base su Atzeni è passata malgrado i burocrati e questa volta sono gli operai che lo rivendicano in fabbrica. Il nostro volantino dal titolo: “non ci sarà pace all'Alfa finché Atzeni non torna in fabbrica” ha riacceso in molti operai una solidarietà di classe da anni assopita.

Le trattative a Roma sono state rimandate a martedì 25. Se questa volta non si firma, pensiamo che sarà la base a chiedere l'occupazione. E' necessario prepararla perché il sindacato non la

svuoti di contenuto. E' chiaro che l'occupazione si farà "malgrado" il sindacato ma non "contro" il sindacato e quindi bisogna fare in modo che non cada interamente in mano sua. Se il sindacato aprirà la fabbrica ai parlamentari del PCI, alle forze cosiddette "democratiche", noi dovremo fare entrare in fabbrica i compagni medici, avvocati, giornalisti, soprattutto i compagni delle altre fabbriche che sono sulle nostre posizioni. Per noi, che già siamo stanchissimi e distrutti dai picchetti e dalle riunioni, è uno sforzo organizzativo non indifferente. Intanto è già una conquista se la proposta dell'occupazione passa nella coscienza della base.

I compagni avvocati, presenti alla riunione, ci informano che abbiamo vinto due cause:

- 1) l'Alfa dovrà pagare agli operai della Fonderia le ore di sospensione inflitte tempo fa con la scusa che, essendosi fermata una linea, (gli sterratori) il reparto non poteva più lavorare;
- 2) un compagno, che era stato licenziato dopo 6 giorni di assunzione, dovrà ritornare in fabbrica perché il periodo di prova se non è sottoscritto non ha valore.

Decidiamo di portare a conoscenza degli operai queste vittorie sul piano legale, frutto dell'iniziativa dell'Assemblea Autonoma.



La fabbrica in mano agli operai

24 gennaio - 4 febbraio

Mentre proseguono le "trattative romane" con continue rotture e rinvii, si arriva all'occupazione della fabbrica per 24 ore. La parola "occupazione" fa paura e allora la si chiama "assemblea permanente con presidio di fabbrica". Il PCI e i sindacati cercano di svuotare questa forma di lotta trasformandola in una tribuna elettorale con passerella di parlamentari e burocrati, ma per le avanguardie di fabbrica è un momento di collegamento importante su temi politici che investono direttamente tutto il movimento operaio. L'occupazione comunque è un campanello d'allarme per il sindacato che d'ora in poi cercherà in tutti i modi di risolvere in fretta la vertenza. Va notato che, mentre il pacchetto delle rivendicazioni presentate comporta per l'azienda una spesa complessiva di circa sette miliardi, la vertenza con oltre due milioni di sciopero (oltre cento ore di sciopero per lavoratore) è già costata all'Alfa Romeo una produzione in meno di circa undicimila macchine e oltre trenta miliardi di fatturato.

24 GENNAIO, lunedì

Ieri domenica c'è stata la solita riunione dell'esecutivo aperta a tutti. Il solito Banfi (FIOM) ha detto le solite cose. Ho scritto una cosa sola che chiarisce di che pasta siano fatti i burocrati: "siamo ad una stretta finale" ha detto più volte Banfi, aggiungendo però subito: "non bisogna dare questa impressione agli operai". Questo modo di parlare dall'alto degli operai, come se fossero dei minorati, mi fa incazzare ogni volta. Questa mattina abbiamo distribuito un volantino dal titolo: "no al compromesso" nel quale chiediamo che la piattaforma non venga svenduta e ribadiamo le nostre posizioni in merito alle forme di lotta da adottare. Anche Tiboni (FIM) nell'assemblea generale di un'ora che si è tenuta ad ARESE ha detto che non bisogna cedere su nessun punto.

Ormai per molti di noi uno sciopero non vuol dire niente se non andiamo a tirar fuori quelli che non scioperano. Non ci va quindi che il sindacato stabilisca per noi tre ore di seguito di sciopero alla mattina quando gli impiegati fanno tre ore al pomeriggio: chi va a tirarli fuori? Abbiamo spiegato la cosa in un "Pasquino" e i soliti burocrati ci hanno attaccato subito dicendo che volevamo scavalcare le decisioni dell'esecutivo, che non siamo disciplinati. Non lo siamo infatti perché oggi, facendo le tre ore di mattina come aveva deciso il sindacato, quando uscivamo alle 17 abbiamo visto tutti gli impiegati crumiri che timbravano con noi mentre dovevano essere già fuori dalle 14.



25 GENNAIO, martedì

Stamattina al PORTELLO picchetto dalle 7 alle 10. Nevica nuovamente, anche se non molto forte. Oggi dovrebbero riprendere le trattative a Roma fra le parti convocate da Donat Cattin. Alla ripresa del lavoro, dopo lo sciopero, non c'è quell'atmosfera di mobilitazione permanente che ha caratterizzato tante giornate di lotta. Forse è perché molti si aspettano che a Roma questa volta risolvano tutto. Anche i discorsi sull'occupazione sono rarefatti, come se si parlasse di una cosa molto bella ma irraggiungibile, destinata a restare fra le cose che uno avrebbe voluto fare ma non ha fatto e gli rimane una specie di rabbia e di rimpianto. Anche oggi ho parlato con impiegati che vogliono sapere qualcosa di più preciso sulle rivendicazioni: evidentemente se le assemblee spesso addormentano la massa, hanno anche il potere di risvegliare un po' di coscienza in qualche impiegato isolato.

All'una sappiamo che le trattative sono state di nuovo rinviate a domani.

Questa mattina, ad ARESE, dopo il "Pasquino" fatto ieri, il sindacato ci fa scioperare dalle 10 e mezza alle 12 e dalle 14,30 alle 16, così possiamo buttare fuori i crumiri. Di mattina abbiamo fatto il picchetto alla ferrovia (dove escono i treni con le vetture finite), di pomeriggio siamo andati a buttare fuori gli impiegati che iniziavano lo sciopero alle 14.

In serata circola voce che altri tre compagni dell'A.A., fra cui Francesco Atzeni, sono stati denunciati dall'Alfa per violenze. E' una brutta faccenda nella quale cercheremo di vedere chiaro.

26 GENNAIO, mercoledì

Oggi sciopero dalle 9 alle 11 con corteo interno. Ci raduniamo nella zona Nord e si forma un corteo di un centinaio di persone, che arriva fino alla prima portineria: man mano che avanza gli uffici si svuotano. Ci spingiamo fino al reparto Assistenza, dove tutti sono già usciti non appena hanno sentito il primo suono di fischietto. I compagni del corteo sono in maggioranza giovani e c'è un operaio che circa un mese fa era stato stanato come crumiro dal reparto sperimentale.

Mi accorgo sempre più che, soprattutto tra gli impiegati, manca spesso la più elementare informazione sui temi della piattaforma, su che cosa vuol dire politicamente questa lotta. Certo sono quelli che se ne fregano ma c'è da dire anche che di assemblee veramente utili, quelle dove si riesce a discutere, se ne sono fatte poche e inoltre che i crumiri cronici hanno seminato zizzania contro gli scioperi. Comunque tener presente per le prossime lotte che l'informazione è fondamentale: fare molte assemblee ristrette dove tutti possano parlare, partendo dal loro livello, e non solo le assemblee generali in mensa con 2-3000 operai e impiegati, che diventano monopolio dei burocrati sindacali.

Questa sera ci riuniamo fuori dalla fabbrica per chiarire la storia delle ultime denunce presentate dall'Alfa nei confronti di alcuni compagni, e prendere delle decisioni.



27 GENNAIO, giovedì

Ieri sera abbiamo saputo, a proposito delle denunce, che il 25 gennaio l'Alfa Romeo spa, nelle persone di Calabritto (lui c'è sempre), Coppi (impiegato dell'ufficio vendite), Belletti (capetto della Direzione Vendite e promotore dell'ACAR) e un certo Cavallini, ha sporto denuncia alla procura della repubblica contro Francesco Atzeni, Andrea Banfi, Giovanni Bratomi e Beppe Merafina (tutti operai del Portello) per violenze private, ingiurie e minacce, per fatti avvenuti i giorni 10, 11, 12, 13 e 15 gennaio. Questa nuova denuncia è stata scoperta per caso da un compagno avvocato mentre consultava i registri della procura della repubblica.

Dopo i provvedimenti disciplinari, che non passano per l'immediata risposta della base operaia, ecco ora le denunce penali, che l'azienda fa partire in tutto silenzio, senza nemmeno avvisare gli interessati, per la paura che pesino al tavolo delle trattative. Le renderà pubbliche il giorno dopo la firma dell'accordo e serviranno a motivare altri provvedimenti disciplinari (intimidazioni, sospensioni e magari licenziamenti), serviranno a stroncare le avanguardie che hanno guidato la lotta. Per fortuna siamo venuti a conoscenza di questo piano della direzione e ora abbiamo in mano una carta da giocare subito. Infatti abbiamo deciso di intervenire in fabbrica con cartelli, volantini ecc.: "la classe operaia deve sapere". Lo sciopero oggi è stato di un'ora e mezza sia al Portello che ad ARESE. Un po' tutti questa mattina siamo entrati in fabbrica sperando di trovare notizie sulle trattative di Roma. Invece niente. Se vuoi sapere qualcosa, come al solito, devi salire in commissione interna, dove ti parlano come se ti rivelassero dei segreti di Stato. Comunque la trattativa è ancora in corso. Ci sono schiarite per quanto riguarda l'inquadramento degli operai. Nulla di nuovo, invece, sul fronte degli impiegati.

28 GENNAIO, venerdì

Ad ARESE questa mattina pensavamo che ci fosse una assemblea generale per informarci sull'andamento delle trattative a Roma, invece c'è il solito sciopero di un'ora e mezza. I delegati di reparto sono andati in commissione interna ad informarsi e poi hanno messo vicino ai cessi un cartello che diceva: "Oggi nuovo incontro DETERMINANTE alle ore 11", firmato: "I delegati". Con un cartello così, chi sciopera più?

Al PORTELLO si sciopera dalle 9 alle 11. Verso mezzogiorno vengo a sapere che Francesco ha ricevuto una lettera dell'Alfa che è un totale calamento di braghe. L'azienda nei suoi confronti ha ripiegato su un provvedimento di sospensione di tre giorni: è una colossale marcia indietro. Oggi pomeriggio Francesco, che fa il secondo turno, rientrerà in fabbrica. Questa è una grande vittoria della classe operaia. I pochi compagni ai quali faccio in tempo a dirlo, mi rispondono: "Allora, abbiamo vinto!" Peccato



che oggi è venerdì e quindi dobbiamo rimandare cartelli e volantini a lunedì prossimo.

Rimane il fatto della denuncia penale, che riguarda anche Atzeni, sulla quale abbiamo saputo oggi altri particolari incredibili. Infatti, a parte il solito Calabritto, gli altri tre denunciati dichiarano pubblicamente di non saperne niente e che non hanno denunciato nessuno. Allora i casi sono due: o questi tre contano frottole e recitano una parte (a loro rischio e evidentemente) o l'azienda ha carpito la loro buona fede coinvolgendoli in una faccenda che a dire poco, fa schifo.

30 GENNAIO, domenica

Nella sede della FIOM stamattina è stato convocato l'esecutivo allargato. Si parla ovviamente delle trattative a Roma: l'azienda non molla, gioca al ribasso. Poi i burocrati tirano fuori ancora la faccenda delle alleanze con i partiti democratici perché diano il loro appoggio alle giuste rivendicazioni degli operai, ma di innalzare il tono della lotta non se ne parla proprio. Qualcuno propone di cercare soprattutto l'alleanza con gli operai delle altre fabbriche ma Banfi (FIOM) fa il tonto e cambia le carte in tavola. Dice che gli altri operai (Pirelli, Candy, ecc.) sono già in lotta con noi. Banfi finge di non sapere che, quando avanziamo l'esigenza di unificare le lotte, vogliamo una "piattaforma politica" comune, vogliamo cioè che si discutano i contenuti politici delle lotte (svolta a destra e repressione, il ruolo delle partecipazioni statali come struttura economica dello stato borghese, come deve organizzarsi la classe operaia, ecc.) Ma la vuoi capire, Banfi, che noi delle lotte della Pirelli o della Ansaldo ne sappiamo quanto l'operaio della Renault o della Volkswagen? Si riparla di occupazione ma i burocrati fanno i sordi oppure accennano ai rischi cui si andrebbe incontro (che c'è tanta gente in mutua e dentro a fare l'occupazione non resterebbe nessuno, che l'occupazione vuol dire tante ore di sciopero in più, che l'azienda potrebbe fare la serrata, ecc.) E concludono che l'occupazione si potrebbe fare ma in modo simbolico, limitata ad un giorno.

C'è qualcuno che tira fuori ancora la storia del treno speciale per Roma. Viene deciso comunque che domattina si farà un'ora di assemblea informativa, senza dibattito (ma per dire che cosa?) e un'ora di assemblee di reparto nel pomeriggio. Martedì: il consiglio di fabbrica.

31 GENNAIO, lunedì

Sia al Portello che ad Arese questa mattina distribuiamo davanti alle portinerie un volantino dell'A.A. che chiarisce la parola d'ordine della occupazione, svela il mistero delle nuove denunce contro quattro operai, esalta la vittoria ottenuta facendo rientrare il provvedimento di licenziamento nei confronti di Francesco Atzeni.

Ad ARESE gli operai, quando vengono a sapere che c'è solo un'ora di sciopero per l'assemblea generale, sono molto incattiviti. L'assemblea inizia alle 9 con una marea di partecipanti. Quando Banfi (FIOM) comincia a parlare, fra gli operai c'è molta tensione; l'assemblea sembra una

polveriera pronta a scoppiare. Banfi spiega in tutti i minimi particolari la trattativa di Roma; vuole che l'ora passi senza che gli operai possano intervenire. Ma dopo mezz'ora comincia un mormorio che cresce sempre più: gli operai vogliono la parola, qualcuno grida di prolungare l'assemblea fino alle 11. Banfi dice sì ma in sordina, poco convinto. Gli operai vogliono che ripeta in modo chiaro che l'assemblea è prolungata fino alle 11. Mentre Banfi continua a dire sfacciatamente le stesse cose pur di far passare il tempo, ad un compagno dell'A.A. saltano i nervi e corre improvvisamente sul palco strappando il microfono al sindacalista. I burocrati mettono al minimo il volume del microfono e così non si sente niente. Succede un finimondo: urla, fischi, insulti. Allora Iapà (FIOM) interviene a smorzare gli animi. Ma riprendono subito la parola altri compagni dell'A.A. e la proposta di occupazione viene accettata. Se ne riparlerà ancora domani al consiglio di fabbrica ma, con l'aria che tira, in settimana l'occupazione si farà. Anche al PORTELLO l'assemblea è molto burrascosa. Alle 9, appena entro in mensa, c'è gente che batte sui tavoli con i cucchiari presi dai contenitori, urla e fischi. Molti hanno già letto sui giornali che le trattative sono in alto mare e sono incazzati. Non appena Tiboni (FIM) comincia a parlare delle trattative a Roma, l'assemblea esplode e tutti gridano: "Occupazione, occupazione!" Tiboni perde le staffe, cerca di deviare il discorso sullo sciopero regionale, e magari nazionale, dei metalmeccanici, cerca di parlare del treno speciale per Roma, ma i fischi che riceve lo convincono ad accondiscendere all'occupazione "per un giorno". La reazione degli operai, che subito gli rispondono in coro: "Due, due, tre" gli fa capire che si sta sputtanando parecchio. Dice allora che saranno tenute assemblee di reparto e di ufficio per discutere dell'occupazione e i risultati si vedranno domani al consiglio di fabbrica.

Alle 10,15 c'è un'assemblea di circa 200 impiegati, fra cui molti crumiri abituali e capetti dell'ACAR. Calaminici (FIOM) riassume i risultati delle trattative di Roma. Un compagno dell'A.A. chiarisce ancora una volta il significato politico dell'occupazione: lotta più dura e fabbrica aperta. Alle 13,30 davanti alla mensa ci si raccontava come è andata negli altri uffici e reparti. I compagni sono tutti euforici. In tutte le assemblee, anche in quelle di soli impiegati, l'occupazione è passata, a volte al 100 per cento. Ormai l'idea è acquisita. La gente ne discute come se fosse già una cosa fatta. Si prospettano i dettagli organizzativi (vigilanza contro attentati fascisti, coordinamento delle iniziative, ecc.). Sembra una cosa troppo bella e grande per essere vera, ma se domani, al consiglio di fabbrica, il sindacato cercherà ancora una volta di fare marcia indietro, sarà completamente sputtanato.

1 FEBBRAIO, martedì

Ad Arese si sciopera due ore, con orari diversi secondo i reparti; al Portello dalle 7 alle 10 con picchetti.

Ad Arese oggi c'è il consiglio di fabbrica unifi-

cato, ci sono cioè anche i delegati del Portello. Banfi (FIOM) in apertura propone di parlare non di occupazione ma di una giornata di lotta, dalle 7 di mattina alle 23. Cerca di svuotare la occupazione, trasformandola in uno sciopero, se possibile, di una giornata, tradendo così le indicazioni inequivocabili della base. Da notare che ad Arese si è fatto di tutto per impedire le assemblee di reparto e così alcuni delegati esprimono al consiglio il loro parere e non quello degli operai del loro reparto. Siccome la maggiore parte di loro è PCI e FIOM, è chiaro che i loro interventi tendono a svuotare completamente l'occupazione creando allarmismo e, quando non basta, ricorrendo agli attacchi personali contro i compagni all'avanguardia. Altri delegati invece, costretti a portare in consiglio l'opinione della base, devono dire, sia pure a denti stretti, che vogliono l'occupazione ma che però loro, a titolo personale, sono contrari.

Ha parlato anche Fantini, un vecchio PCI del Portello, con un intervento maledettamente di destra: bisogna stare attenti, ha detto, a non "prestare il fianco" ai giochi della DC che vuole silurare Luraghi per mettere al suo posto un uomo DC. Bisogna stare attenti perché non tutti siamo comunisti, ci sono anche i socialisti e perfino i cattolici... e non si capisce dove voglia arrivare.



Hanno parlato poi i delegati del Portello e alcuni compagni dell'A.A., tutti in senso favorevole all'occupazione anche di tre giorni. In particolare un compagno è intervenuto contro l'allarmismo diffuso dal PCI: ogni nuova forma di lotta - ha detto - nasconde un margine di rischio anche il corteo interno, il picchetto, ecc. Se la classe operaia non avesse mai osato affrontare i rischi che ci sono in ogni lotta, probabilmente saremmo ancora indietro di cento anni, ai tem-



pi dei nostri bisnonni quando anche lo sciopero era un delitto. L'intervento di questo compagno è stato molto applaudito.

Se in mattinata pareva che l'occupazione dovesse limitarsi a "una giornata di lotta", nel pomeriggio l'idea di almeno un giorno e mezzo di occupazione si era ormai affermata, malgrado gli interventi dei dirigenti sindacali, sempre allineati all'ala più arretrata del consiglio. Il consiglio si chiude con la nomina di una commissione che si riunirà domattina per decidere le modalità dell'occupazione. Nella commissione ci sono anche compagni dell'A.A. La scelta di farvi parte, anche se è stata molto contrastata e dibattuta, ci è parsa alla fine l'unica strada possibile per impedire che il sindacato svuotasse del tutto di contenuti politici l'occupazione e per cercare di prendere in mano noi direttamente almeno qualche iniziativa.

2 FEBBRAIO, mercoledì

Al Portello picchetto dalle 7 alle 10. Ad Arese sciopero dalle 14,30 alle 16,30. Molti parlano dell'occupazione come se dovesse partire da oggi.

Fin dalle 7,30 si è riunita al PORTELLO la commissione nominata ieri dal consiglio di fabbrica per studiare i tempi e i modi dell'occupazione. Come si comincia a discutere della durata della occupazione la commissione si spacca in due: da un lato i burocrati del PCI e della FIOM (soprattutto quelli di Arese) parlano delle difficoltà cui si andrebbe incontro se la "giornata di lotta" dovesse prolungarsi anche alla notte e quindi propongono che la cosiddetta occupazione duri dalle 7 di mattina alle 11 di sera; dall'altro i compagni dell'A.A., altri compagni e la FIM chiedono che l'occupazione inizi oggi stesso nel pome-

riggio e duri fino alle 9 di dopodomani, venerdì. La discussione si fa sempre più accesa. Ad dirittura un compagno della UILM accusa la FIOM di aver sabotato fin dall'inizio l'occupazione, impedendo, ad esempio, che ci fossero su questo tema le assemblee di reparto ad Arese. Si arriva a discutere anche sulla parola "occupazione". Alla FIOM questa parola fa paura, come se si nominasse il diavolo, e dice che bisogna parlare di "assemblea permanente con presidio della fabbrica". Anche nei comunicati alla stampa non bisognerà usare la parola "occupazione". Quando poi ad un compagno scappa detto che gli operai devono diventare "padroni della fabbrica", i burocrati gli si scagliano addosso dandogli dell'estremista, provocatore, ecc., salvo calmarli quando gli si dice che queste testuali parole sono state usate proprio ieri anche da Banfi (FIOM).

Alla fine si arriva a definire due proposte sulle quali votare: (1^o) stare in fabbrica dalle 16,30 di oggi alle 9 di venerdì, oppure (2^o) dalle 9 di domani alle 9 di venerdì. Le due proposte ottengono 13 voti ciascuna, e quindi si torna al punto di partenza.

La FIOM dice che non si può far partire l'occupazione da oggi per non dare pretesto all'azienda di fare la serrata. In realtà vuole stare alle regole del gioco sindacato-padrone, ha fiducia solo nelle trattative di vertice e non vuole presentarsi domani a Roma con la fabbrica già occupata. Sono ormai le 11,30. Arrivano notizie dai reparti e dagli uffici, dove c'è gente che vuole fermarsi subito ("non sarà questo fatto - dice Iapà - che potrà influenzare le decisioni della commissione"). In molti uffici i dirigenti hanno invitato gli impiegati a prendere ferie e permessi per domani. La Direzione comunica che domani i servizi non funzioneranno. La proposta di iniziare l'occupazione nel pomeriggio cade perché a questo punto non si farebbe più nemmeno in tempo e si ripiega sul compromesso: dalle 9 di domani alle 9 di dopodomani.

Alle 14,30 si fa al PORTELLO una assemblea per informare la fabbrica della decisione presa. Ci saranno 3-4.000 persone. Iapà (FIOM) misura le parole con una abilità che certo gli farà fare molta strada nel sindacato. Dice che si devono rispettare le decisioni del consiglio di fabbrica (ora l'assemblea non è più sovrana), e che bisogna stare attenti di non fare "fughe in avanti" cadendo così nello spontaneismo, avventurismo, estremismo, ecc. (gli si riempie la bocca quando pronuncia queste parole). Un compagno cerca di interromperlo ma i burocrati del PCI, che difendono il microfono, si fanno avanti e Iapà con degnazione: "E' uno solo, lasciatelo stare, è il solito estremista".

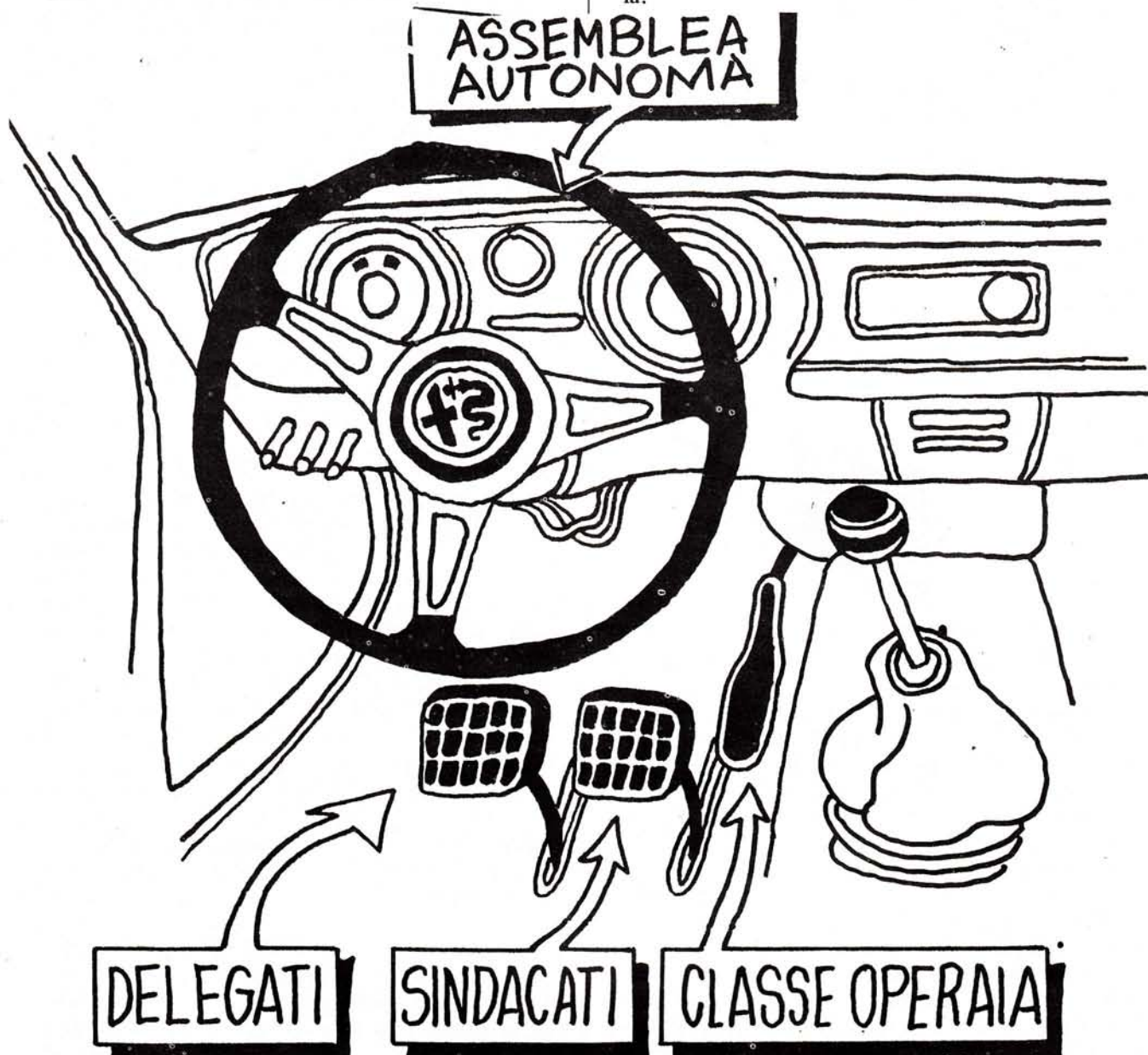
All'assemblea di ARESE (14,30) la parte di Iapà la recita Biancato (FIOM) e, annunciando le decisioni del consiglio di fabbrica, dice che non si tratta di un'occupazione (guai!) ma di una assemblea permanente. Ad Arese intanto, occupazione o no, continuano i picchetti di giorno e di notte ai prodotti finiti.

In serata l'azienda comunica ai dirigenti, ai capi intermedi, ecc. che, visto il comportamento responsabile del sindacato, la giornata di domani sarà considerata lavorativa. Il gioco è fatto nel

pieno rispetto delle regole: "Io potrei ammazzarti, invece ti faccio solo male, e allora tu padrone mi fai un regalino..." Così dice il sindacato e ottiene tanti bei contentini per gli operai. Che campione della marcia indietro questo sindacato! E' così bravo nel dosare acceleratore

e freno che un posto in un "parcheggio autorizzato" lo trova sempre.

Partita dalle avanguardie di fabbrica, l'idea della occupazione è stata prima snobbata dal sindacato, poi combattuta, poi, siccome le idee giuste fanno presa sulle masse, fatta propria per castrarla.



3 - 4 FEBBRAIO, giovedì/venerdì

PORTELLO - Alle 9 all'assemblea generale in mensa ci sono proprio tutti, anche quelli che non hanno mai scioperato. E' il più alto momento di lotta finora raggiunto. A questa assemblea intervengono parlamentari, sindacalisti e forze politiche varie. C'è perfino la DC che esprime come al solito la sua solidarietà, lascia un assegno di centomila lire (che schifo!) e se ne va. Anche Carlo Ripa di Meana per il PSI arriva, dice quattro parole e se ne va senza nemmeno sedersi: una formalità, come tagliare il nastro di una inaugurazione. Se continua così, questa assemblea diventa un bel palcoscenico sul quale tutti, dai revisionisti ai padroni, si esibiranno davanti ai lavoratori.

Alle portinerie ci sono gli operai che "presidiano la fabbrica". In pratica sono state chiuse tutte eccetto la quinta portineria (dove i carellisti hanno sbarrato la strada con cestoni metallici vuoti e i passaggi sono picchettati) e la pri-

ma, perché il sindacato ha detto che i dirigenti dovranno entrare e uscire indisturbati. I compagni perquisiscono chi entra e chi esce. I burocrati del PCI e della Fiom cercano di far entrare solo le persone o i gruppi di loro gradimento, ma noi facciamo altrettanto. Per quanto riguarda gli studenti, il PCI aveva tentato di limitare l'ingresso solo a tre rappresentanti del Movimento Studentesco della Statale. Noi gli abbiamo invece imposto di far entrare una delegazione di tre studenti per ogni istituto.

La mattinata sta per finire e noi ne abbiamo le palle piene dei "tromboni" che parlano e se ne vanno. Proponiamo che si formino assemblee più ristrette su temi più precisi, dei gruppi di studio, e ci riuniamo in un centinaio prima nel salone inferiore della mensa, dove però c'è troppo rumore, poi in commissione interna. Qui arrivano dopo alcuni minuti alcuni burocrati: in tono allarmistico dicono che i dirigenti se ne sono andati tutti (non è forse quello che vole-

vamo?), che l'Alfa ha sospeso i servizi (mensa, sorveglianza, ecc.), che bisogna far sloggiare subito tutti gli studenti. In realtà a loro da molto fastidio che molti abbiano abbandonato l'assemblea generale e preferiscano la discussione al comizio.

C'è una partecipazione veramente di massa alla occupazione da parte di operai e impiegati. E' il caso di parlare di occupazione perché i dirigenti sono fuori, i guardioni ci sono ma fanno solo atto di presenza, il controllo dell'azienda è nelle mani degli operai, che sorvegliano e girano in continuazione per evitare ogni infiltrazione fascista. La gente, a differenza di quanto pensavano i burocrati, è rimasta in fabbrica, discute nelle assemblee e a gruppi, capisce che questa forma di lotta nuova è una dimostrazione di forza della classe operaia.

Dopo una breve interruzione per mangiare qualche panino, continua nel pomeriggio sia l'assemblea generale sia la discussione per gruppi. Al piano inferiore della mensa si riunisce un gruppo di studio formato da un centinaio di persone. Si trattano diversi temi: dal problema degli impiegati alla repressione dentro e fuori dalla fabbrica, dall'analisi della linea del PCI all'attuale svolta a destra del governo. E' una lezione per PCI e sindacati che avevano cercato di sminuire il valore politico dell'occupazione e avevano portato in fabbrica solo chi faceva comodo a loro (in mattinata avevano rifiutato, ad esempio, di dare la parola ai compagni del "Manifesto").

Verso le 19 il sindacato vorrebbe chiudere completamente la fabbrica agli esterni, ma si decide invece di lasciare entrare gli operai di altre fabbriche fino alle 22. In fabbrica è rimasto qualche centinaio di persone e si preparano le squadre e i turni per la vigilanza notturna. Mentre le portinerie sono picchettate e all'interno giriamo continuamente per controllare i reparti, allo esterno c'è un servizio motorizzato: compagni in macchina che controllano gli estranei fermi intorno alla fabbrica. Viene bloccata una macchina sospetta e si invitano i due occupanti a tirare fuori i documenti. I tipi sono veramente "sospetti": infatti si tratta di due poliziotti che continueranno a girare intorno alla fabbrica fino alle 5 del mattino.

Qualcuno va a dormire tra le scrivanie, i più previdenti si sono portati i sacchi a pelo. Ma anche il sedile di una macchina va benissimo quando si ha molto sonno. Siamo tutti stanchi, morti di sonno, infreddoliti. Alle portinerie si fanno grossi falò per riscaldarsi.

ARESE - Giornata di occupazione della fabbrica. Il servizio d'ordine è stato affidato a Boccalini (FIOM) che si guarda bene dal dare la fascia rossa (il distintivo del servizio d'ordine) a noi dell'A.A. Con o senza fascia rossa ai picchetti ci siamo anche noi. C'è aria di allegria, perché la fabbrica è in mano agli operai e giriamo nei reparti cantando canzoni di lotta.

In mattinata sono intervenute varie delegazioni di partiti politici, autorità cittadine, operai di altre fabbriche, studenti. Arrivano ad un certo punto strombazzando con i clacson alcune macchine con dentro i compagni del Movimento Studentesco. Scendono, formano un corteo, saranno

una trentina di studenti. Dietro una bandiera rossa spunta ad un certo punto Mario Capanna e viene avanti con aria da gesucristo salvatore. Chiede ovviamente di entrare. Gli operai gli dicono che già in mattinata sono entrati quattro del Movimento Studentesco della Statale e quindi non possono far più entrare nessuno. "Ma io sono Mario Capanna..." "E chi se ne frega!" gli ri-



spondono. Alla fine si fa avanti un revisionista, vuole a tutti i costi che Capanna entri. E va bene, se proprio ci tieni! Capanna entra con altri due studenti come tutte le altre delegazioni.

Il servizio mensa non funziona. Sono già le due e tutti abbiamo una gran fame. Molti se ne sono andati a casa o da qualche parte a mangiare e ritorneranno nel pomeriggio. I compagni del Soccorso Rosso ci hanno portato del vino e verso le due e mezzo arrivano circa 3.000 panini offerti dalle Cooperative dei comuni vicini.

Uno dei momenti più belli della giornata è stato lo spettacolo dei compagni della "Comune" di Dario Fo. Il mimo Vidal ha rappresentato l'alienazione alla quale sono soggetti gli operai nella società capitalistica. Poi ha fatto anche un mimodramma sull'abbattimento di questa società. Lo spettacolo è stato molto capito e applaudito dagli operai. Fino all'una e mezza di notte poi abbiamo cantato canzoni politiche con Paolo Ciarchi, anche lui della "Comune". Quando veniva attaccato il revisionismo, i burocrati stavano sui tizzoni ardenti. Poi alcuni di noi sono andati a dormire, altri a picchettare la portineria dei prodotti finiti.

Se dobbiamo dare una valutazione generale di questa giornata di occupazione, direi che certo non è quello che noi volevamo ma ha avuto ugualmente degli aspetti positivi. Soprattutto è una conquista strappata dalla base operaia ai sindacati e, anche per come si è svolta, il sindacato non è riuscito a farne solo un incontro con parlamentari e altri vertici politici. Siamo riusciti a portare in fabbrica operai di altre fabbriche, studenti di molte scuole, militanti di vari gruppi politici, trattando con il sindacato sulla base di un rapporto di forza.

la proposta del ministro del lavoro

(1) INQUADRAMENTO OPERAI

previsto in 4 livelli (il 4° diviso in due)

1° LIVELLO: paga di livello L. 564,70 (non ricalcolato).

Lavoratori generici non addetti alla produzione e addetti mensa. Qualora non manchino le caratteristiche personali di base, sarà offerta ai lavoratori così inquadrati la possibilità di essere adibiti ad attività produttive (secondo livello). Sono anche inseriti al primo livello i lavoratori produttivi di primo impiego che dopo 6 mesi passano al secondo livello, eccetto i casi di personale impossibilitati.

2° LIVELLO: paga L. 605,30.

Lavoratori adibiti ad attività produttive semplici e ripetitive all'assunzione o dopo i 6 mesi al 1° livello. L'azienda applicherà questi lavoratori a mansioni diverse in modo che essi ne acquisiscano un insieme compiuto. Dopo 3 anni passano al 3° livello, salvo verifica dell'insieme di mansioni acquisite. Sono anche inseriti lavoratori con conoscenze atte allo svolgimento di mansioni semplici in attività professionali che dopo 1 anno passano al 3° livello salvo verifica o provenienti da scuole professionali non controllate dall'Alfa Romeo.

3° LIVELLO: paga L. 641,80.

Lavoratori provenienti da scuole professionali controllate dall'Alfa Romeo o lavoratori provenienti da altre scuole professionali tre mesi dopo l'assunzione.

4° LIVELLO: paga L. 697,20.

Lavoratori addetti ad attività professionali qualificate o specializzate che svolgono lavori con la scelta del metodo operativo opportuno, con completa conoscenza teorico-professionale. Lavoratori addetti a attività specializzate in lavorazioni produttive di serie.

4° LIVELLO BIS: paga L. 717,50.

Lavoratori addetti a attività del 4° livello con

maggiore esperienza che svolgono lavori complessi e tecnologicamente importanti. Lavoratori di altissima specializzazione prima del passaggio nelle categorie speciali.

(2) INQUADRAMENTO IMPIEGATI

Nuovi minimi: 1ª categoria L. 194.000, 2ª cat. L. 146.000, 3ªA cat. L. 118.000, 3ªB cat. L. 105 mila.

Aumento minimo garantito a tutti L. 5.000 mensili. La 3ªB è definita di transito per telefonisti, dattilografi, schedaristi, al primo impiego. Dopo 18 mesi passano alla 3ªA. Gli assunti in 3ªA di aree da delimitare passano alla 2ª dopo 4 anni. I rimanenti passano in 2ª in funzione dell'acquisizione di mansioni più complesse. Per le sperequazioni nell'ambito della 2ª categoria, che secondo le Org. Sindacali riguardano circa 300 persone, saranno risolte con i criteri che ad equivalenza di professionalità o funzione corrisponderà equivalenza di retribuzione, senza differenza tra diplomati e non diplomati. Agli effetti dell'equivalenza di retribuzione non vanno computati gli scatti di anzianità né assegni collegati ad anzianità precedente all'assunzione in azienda.

(3) PREMIO DI PRODUZIONE: 1971 L. 124.000, 1972 L. 140.000.

(4) AMBIENTE: registro dati ambiente, biostatici, libretto sanitario e di rischio.

(5) CONSIGLIO DI FABBRICA: posizione della Azienda che tende a riconoscere meno ore di quelle attualmente a disposizione delle Org. Sindacali.

(6) MENSA: nessuna proposta

(7) TURNO DI NOTTE: richiesta dell'Azienda per 170 lavoratori, che termineranno tra aprile e luglio 1972. Disponibilità dell'Azienda a ricorrere al volontariato

Firmato l'accordo, la lotta continua

5 febbraio - 20 febbraio

Donat-Cattin presenta una proposta ufficiale per la risoluzione della vertenza. Il sindacato inizialmente arpiccia il naso: "Non è quello che volevamo" dice. Poi decide che l'ipotesi del ministro sarà sottoposta ai consigli di fabbrica. In realtà essa ricalca in molti punti addirittura l'offerta fatta dall'azienda il 22 novembre e del principio dell'automaticità dei passaggi di categoria è rimasto solo un "certo automatismo per i passaggi dei livelli inferiori" (parole di Donat-Cattin).

Perché allora gli operai hanno accettato? Perché sono stati costretti. Trecento ore di sciopero sono poche per la rivoluzione ma per un accordo sono più che sufficienti. Del resto il sindacato aveva fretta di chiudere e ha usato i metodi di sempre, cioè esaltare l'accordo senza spiegarlo nei particolari, utilizzare quella stanchezza, quel calo di combattività che proprio lui aveva contribuito a creare con i metodi di lotta logoranti.

L'accordo quindi è stato un compromesso, voluto dai sindacati e imposto alla classe operaia: i padroni, si sa, non si sconfiggono con una sola lotta. L'importante è che da questa lotta gli operai dell'Alfa Romeo escono più forti. La resistenza ostinata del padrone voleva fiaccare la classe operaia, metterla in ginocchio, darle una lezione in vista soprattutto del prossimo contratto. Invece per gli operai (e lo si sentiva dalle ultime assemblee) concluso l'accordo, la lotta continua: hanno firmato una tregua, non una pace; hanno scritto, nero su bianco, che sono abbastanza forti per prepararsi a ripartire per obiettivi più avanzati con forme di lotta più autonome.

5 FEBBRAIO, sabato

E' convocato per stamattina il consiglio di fabbrica alla Camera del lavoro. Banfi (FIOM) inizia con una valutazione negativa delle proposte di Donat-Cattin, che ricalcano sostanzialmente quelle della Direzione. Ma quel che è più grave è che queste proposte sono state buttate sul piatto delle trattative come un ultimatum: o prendere o lasciare. Gli interventi che seguono sottolineano la sfiducia che la vertenza possa risolversi a breve termine (parecchi delegati, che avevano accettato la tesi del PCI - Donat-Cattin buono, Piccoli cattivo - non capiscono più niente). Alcuni chiedono di rinforzare il picchetto ai prodotti finiti e di metterne uno anche ai ricambi per bloccare qualsiasi attività remunerativa della azienda. Rafforzare la lotta a questo punto - dicono altri - non è solo questione di ore di sciopero in più o in meno: bisogna chiamare in causa tutta la classe operaia per sconfiggere il piano reazionario del padrone di Stato.

I delegati PCI, di fronte a questa prospettiva di lotta a lungo termine, non hanno più la sicurezza di qualche settimana fa e portano acqua al mulino della confusione. Fantini (PCI) dice addirittura che dobbiamo stare attenti a non rovinare l'Alfa Romeo perché in questo modo roviniamo noi stessi, dobbiamo invece mandar via dalle partecipazioni statali Piccoli e sostituirlo con un altro; mandar via anche Luraghi, che fa il gioco della Fiat; il benessere nazionale è un fatto che riguarda tutti e quindi tutti siamo interessati alla produzione (sembra di sentire Togliatti nel primo dopoguerra quando parlava della "ricostruzione").

A questo e ad altri interventi del PCI risponde Tiboni (FIM). Comincia col dire che è uno sbaglio pensare di poter sfruttare le contraddizioni tra Donat-Cattin e Piccoli. Se il discorso del "compagno" PCI fosse valido, la lotta di classe sarebbe in ogni caso perdente, mentre noi siamo convinti che è l'unico strumento per cambiare la società capitalistica. Per quanto riguarda le trattative - continua Tiboni - le proposte della azienda tendono a dividere gli operai tra loro e gli impiegati dagli operai. Dopo un discorso conciliatore verso i gruppi e la sinistra di classe in fabbrica, Tiboni conclude proponendo otto ore di sciopero per la prossima settimana. Da un po' di tempo all'Alfa la FIM, almeno a parole, spesso è più a sinistra del PCI e della FIOM.

7 FEBBRAIO, lunedì

Oggi, sia ad Arese che al Portello, ci sono state le assemblee di reparto e di ufficio per discutere la proposta di Donat-Cattin. L'opinione prevalente nella base è: "Dopo oltre 120 ore di sciopero (più le 180 dell'anno scorso) questa proposta è una presa per il culo: vogliamo che passi

il principio dei passaggi automatici di categoria..." E' proprio su questo che l'azienda non vuole cedere.

Per noi comunque, qualunque sia il risultato di questa lunga vertenza, la conquista più importante è che ora non passa giorno in fabbrica che non si parli di politica, anche con quelli che fino a poco tempo fa parlavano solo di calcio e di donne. E si parla soprattutto delle guide tradizionali del movimento operaio - il PCI e i sindacati - della loro storia, della loro linea attuale. "Combatterli frontalmente sarebbe un errore" - dice un compagno dell'A.A. - dobbiamo invece ricoprire tutto lo spazio politico che lasciano scoperto, dare una risposta a tutte le esigenze della base che loro non sanno più raccogliere. E' una alleanza "tattica", un po' come dicevano un po' di sere fa alla "Comune" i compagni feddayn a proposito della loro collaborazione con Al Fatah: è una alleanza con il fucile puntato".

Oggi ad ARESE è successo un fatto molto bello: in alcuni reparti su tutte le linee sventolano le bandiere rosse.

8 FEBBRAIO, martedì

Oltre al solito sciopero di due ore, oggi c'è il consiglio di fabbrica per discutere le varie proposte uscite dalle assemblee di reparto di ieri. Quasi tutti i delegati (salvo qualcuno del PCI) dicono che la proposta del ministro è inaccettabile, che non si può cedere sui passaggi automatici di categoria. Per quanto riguarda il PCI, domenica nel corso di una riunione della sezione PCI dell'Alfa Romeo, è stato duramente criticato Banfi (FIOM) perché aveva respinto nettamente al consiglio di fabbrica di sabato la proposta di Donat-Cattin.

Ci riferiscono anche che qualche giorno fa l'azienda ha chiamato alcuni rappresentanti sindacali minacciando l'intervento dei carabinieri se continuava il picchetto ai prodotti finiti alle portinerie di Arese. Infatti, nella notte fra sabato e domenica, i carabinieri sono intervenuti e sono riusciti a far uscire qualche macchina. Su questo episodio il sindacato è stato zitto, non ha diffuso nessuna notizia. Oggi in consiglio alcuni rappresentanti sindacali hanno anche detto che il picchetto ai prodotti finiti non serve e si potrebbe smettere di farlo.

9 FEBBRAIO, mercoledì

Sia ad Arese che al Portello ci sono le solite due ore di sciopero (nei reparti è a scacchiera, cioè mezz'ora alternate).

Ad ARESE noi (una ventina di compagni) siamo i soli ad andare a sbattere fuori i crumiri. Non si prendono iniziative di lotta e quando lo facciamo noi, come avanguardie, c'è da stare molto attenti perché i "pompieri" sono sempre pronti a sfruttare la scarsa spinta di base per isolarci.

Al PORTELLO un centinaio di impiegati parte dalla zona Nord per spazzare tutti gli uffici e sbattere fuori i crumiri. Ci sono molti giovani e anche molte impiegate con fischietti. Quando c'è qualcuno che non vuole uscire, lo circondiamo in cinque o sei, gli diciamo: "Allora il tuo lavoro deve essere proprio bello" oppure: "Di' la ve-

PENSACI SU...E VEDRAI CHE
HAI SBAGLIATO I CONTI...



rità che prendi uno stipendio favoloso", così con battute di questo genere lo convinciamo a piantare lì tutto e ad unirsi a noi. Solo fino a qualche mese fa, un corteo di impiegati come quello di oggi sarebbe stato impensabile. Nel corteo i burocrati sono solo una decina e sono loro ad essere isolati.

In molti uffici, man mano che il corteo passa, lasciamo due o tre compagni a picchettare gli ingressi per evitare che la gente rientri subito. Ci sono anche uffici dove il crumiraggio è organizzato addirittura con vedette che vanno in avanscoperta e, appena vedono spuntare il corteo, corrono ad avvisare quelli che stanno lavorando perché piantino lì tutto. Mentre siamo nell'ufficio Contabilità, squilla il telefono e una compagna alza il ricevitore e dice: "Qui c'è sciopero, aspetta che arriviamo anche da te, crumiro". Dall'altra parte si sente un rumore strozzato e il telefono viene messo giù di colpo.

10° FEBBRAIO, giovedì

Ad ARESE continuano i picchetti ai prodotti finiti, di giorno e di notte. Abbiamo saputo che ci sono vetture con targa "prova" che escono sotto ai nostri occhi e, una volta fuori, le caricano sui camion che aspettano un po' più lontano. Adesso non ci fregano più perché abbiamo avvisato tutte le portinerie. Oggi si è presentato al picchetto il dottor di Nola, amministratore delegato dell'Alfa Romeo, e ha detto che i treni dovevano uscire a costo di usare la forza. Un operaio ha commentato: "L'è matt!". La visita del pezzo grosso dell'Alfa Romeo è comunque un brutto segno e abbiamo deciso di rinforzare il picchetto ai treni.

Qui ad Arese intanto è ripreso il solito gioco snervante delle trattative. Così si sciopera le solite due ore, e questa forma di lotta è un potente tranquillante per le masse. Noi dell'A.A. non molleremo, non ci lasceremo vincere dalla rabbia e, finché ci siamo noi, i crumiri non avranno pace.

Anche al PORTELLO la nave della lotta è ancorata alle solite due ore di sciopero senza mordente. Ieri lo sciopero a scacchiera nei reparti non è andato molto bene: il fatto è che, se non c'è la massa che fa corteo o i compagni di avanguardia che stimolano gli altri, ogni forma di lotta scade e gli operai tendono a sedersi.

Alcuni non ce la fanno più per le ore che perdono, soprattutto se hanno famiglia e la moglie che non lavora; altri sono scoraggiati perché non intravedono una via di uscita a breve termine per questa lotta. Noi impiegati comunque abbiamo organizzato anche oggi un corteo che ha avuto gli stessi risultati positivi di ieri.

A Roma c'è stato ieri l'incontro della solita delegazione con il solito ministro. Noi cerchiamo di capire che cosa stia succedendo all'interno del PCI e della FIOM. Il PCI tende a chiudere la trattativa, a costo di rinunciare a qualcosa; la FIOM invece vuol tener duro. Il PCI pensa alle elezioni anticipate e, siccome sa che non si può avere più di quanto ha proposto il ministro, non vuole andare avanti con il rischio di far perdere altre ore agli operai e farli incazzare esponendosi a critiche dure. La FIOM invece pensa soprattutto al rafforzamento del suo potere in fabbrica e all'unità sindacale che non si può fare (o si fa male) con operai delusi; ritiene inoltre che le proposte di Donat Cattin possano essere migliorate e quindi spinge per proseguire la lotta anche se in modo burocratico e centralizzato, quel tanto che basta per non perdere la faccia.

11 FEBBRAIO, venerdì

All'Alfa Romeo ci sono operai che la Resistenza l'hanno fatta sul serio, se la ricordano molto bene e, se gli tocchi questo tasto, si incazzano, dicono che "partigiani si rimane sempre" e sono disposti a riprendere in mano il mitra, se occorre. Sono operai anziani evidentemente e spesso, data la politica del PCI, non c'è da stupirsi che alcuni siano diventati dei capetti o siano passati impiegati e comunque abbiano fatto un po' di carriera. Al loro "ritorno di coscienza", dopo 25 anni di compromessi, noi giovani non crediamo molto anche perché spesso dobbiamo lottare in fabbrica senza o contro di loro. Ma con loro parliamo volentieri, anche perché ci interessa sapere come è andata: da un lato ci entusiasma il racconto delle loro imprese dei GAP e le lotte nelle fabbriche nel '45, dall'altro vogliamo capire le ragioni politiche del calamento di brache.

Oggi, ad esempio, siamo andati a cercarli perché a Milano i fascisti ieri hanno messo tre bombe: una in piazzale Loreto, dove è stato appeso Mussolini, una al Sacrario della Loggia dei Mercanti che ricorda i partigiani milanesi, una alla sede del quotidiano "L'Unità". I sindacati escono con unvolantino contro il "terrore fascista" e la "minaccia reazionaria" e che cosa propongono? Un quarto d'ora di sciopero, dalle 15 alle 15,15, in



tutte le fabbriche: sembra il quarto d'ora di raccoglimento per le esequie funebri della Resistenza. Meglio non dire niente allora, meglio il silenzio. Con quello che sta succedendo in Italia (il SIFAR, il complotto Borghese, la strage di Stato, Pinelli e Valpreda, un sacco di compagni dentro e una bomba fascista al giorno) un quarto d'ora di sciopero è una presa in giro, è una debolezza infamante.

Al PORTELLO c'è stato il picchetto dalle 7 alle 10. Abbiamo scoperto, anche se può sembrare incredibile, che ci sono crumiri i quali, quando sentono odor di picchetto, entrano in fabbrica alle 5 e perfino alle 4 di mattina. Siamo andati a rastrellarli fino alle 10 e li abbiamo fatti uscire tutti.

12 - 13 FEBBRAIO, sabato/domenica

Nella notte tra giovedì e venerdì alcuni operai hanno rimosso i binari della ferrovia, collegati allo stabilimento, per evitare l'uscita del treno carico di oltre 250 vetture nuove. Il sindacato ha emesso un comunicato, pubblicato sabato sui giornali, in cui accusa "forze esterne all'azienda" di aver commesso questo fatto definito "tipicamente fascista" e collegato quindi alle bombe esplose a Milano in questi giorni. E' un modo per dare addosso a quelli che il picchetto ai prodotti finiti lo vogliono a tutti i costi, perché è la forma di lotta che in questo momento dà più fastidio all'azienda e la danneggia in modo diretto (i concessionari di vendita, italiani ed esteri, premono per avere vetture e far fronte alle richieste).

Già un paio di giorni fa un plotone di oltre 200 carabinieri era riuscito a far uscire 8 camion carichi (circa 60 vetture) e il sindacato su questo fatto non ha detto nemmeno una parola. Questa sera (sabato), mentre noi dell'A.A. siamo in riunione, verso le 23,30 arrivano alcuni compagni da Arese e ci dicono che la polizia sta arrivando in forze al picchetto e probabilmente questa notte tenteranno di far uscire il treno ca-

rico di vetture perché il binario è stato riparato. Partiamo subito tutti per Arese dove troviamo qualcosa come un migliaio di carabinieri. Non sappiamo bene se cercheranno di far uscire il treno o tenteranno invece con i camion. Verso l'una arrivano una trentina di camion con rimorchio. (Alle 19 una decina di camion erano già entrati da un'altra portineria e li avevano caricati gli stessi poliziotti).

Parliamo con gli autisti: "La nostra lotta - gli diciamo - è anche la vostra; anche voi siete sfruttati come noi; se entrate mandate in fumo tutti i sacrifici che abbiamo fatto per mantenere giorno e notte il picchetto ai prodotti finiti". Dopo più di un'ora di discussione, si convincono a non entrare.

Un plotone di carabinieri, che è dentro la fabbrica, esce dalla portineria e cerca di mandare via un gruppo di una ventina di compagni che sono seduti per terra davanti al cancello. Urlano e gridano: "Rauss!" proprio come i nazisti, dicono che loro sono lì per far rispettare la legge e il diritto al lavoro, che ce ne dobbiamo andare o ci porteranno via loro. Uno, a un compagno che gli chiede se hanno l'autorizzazione della magistratura, risponde che della magistratura se ne frega, che la magistratura sono loro.

Gridando ordinano ai camionisti di venire avanti, ma quelli non si muovono. I vari ufficiali e sottufficiali schiumano di rabbia perché i camionisti dei loro ordini e della loro boria se ne strafregano, e non si muovono. Dopo dieci minuti i poliziotti si rassegnano a rientrare in fabbrica e richiudono il cancello.

Intanto arrivano altri compagni avvisati d'urgenza. (S'era fatto vedere anche Brambilla, senatore PCI. Aveva dato un'occhiata e se ne era andato via). Un compagno da Quarto Oggiaro, aveva cercato di telefonare a tutti e, guarda caso, dopo qualche minuto le strade di Quarto Oggiaro sono bloccate dalla polizia: il suo telefono ovviamente era controllato. La nostra preoccupazione maggiore è il treno. Ora che i binari sono stati riparati non sarà tanto facile bloccarlo.

Verso le tre e mezza i carabinieri si schierano, fanno aprire il cancello ed escono una decina di camion carichi con 75 vetture. I carabinieri caricano brandendo i fucili come clava, spingendo via i compagni che gridano "Fascisti!" ai camionisti che escono. Tra i carabinieri alcuni sembrano proprio drogati, sono pieni di rabbia e carichi di odio.

Noi siamo troppo in pochi per resistere ma riusciamo ugualmente a fregare gli sbirri. Infatti,



mentre un grosso gruppo fa da esca e impegna i carabinieri, un altro gruppo, senza essere visto, si apposta in un punto dove sarebbero sicuramente passati i camion carichi e riesce a danneggiare con i sassi quasi tutte le vetture degli ultimi cinque camion.

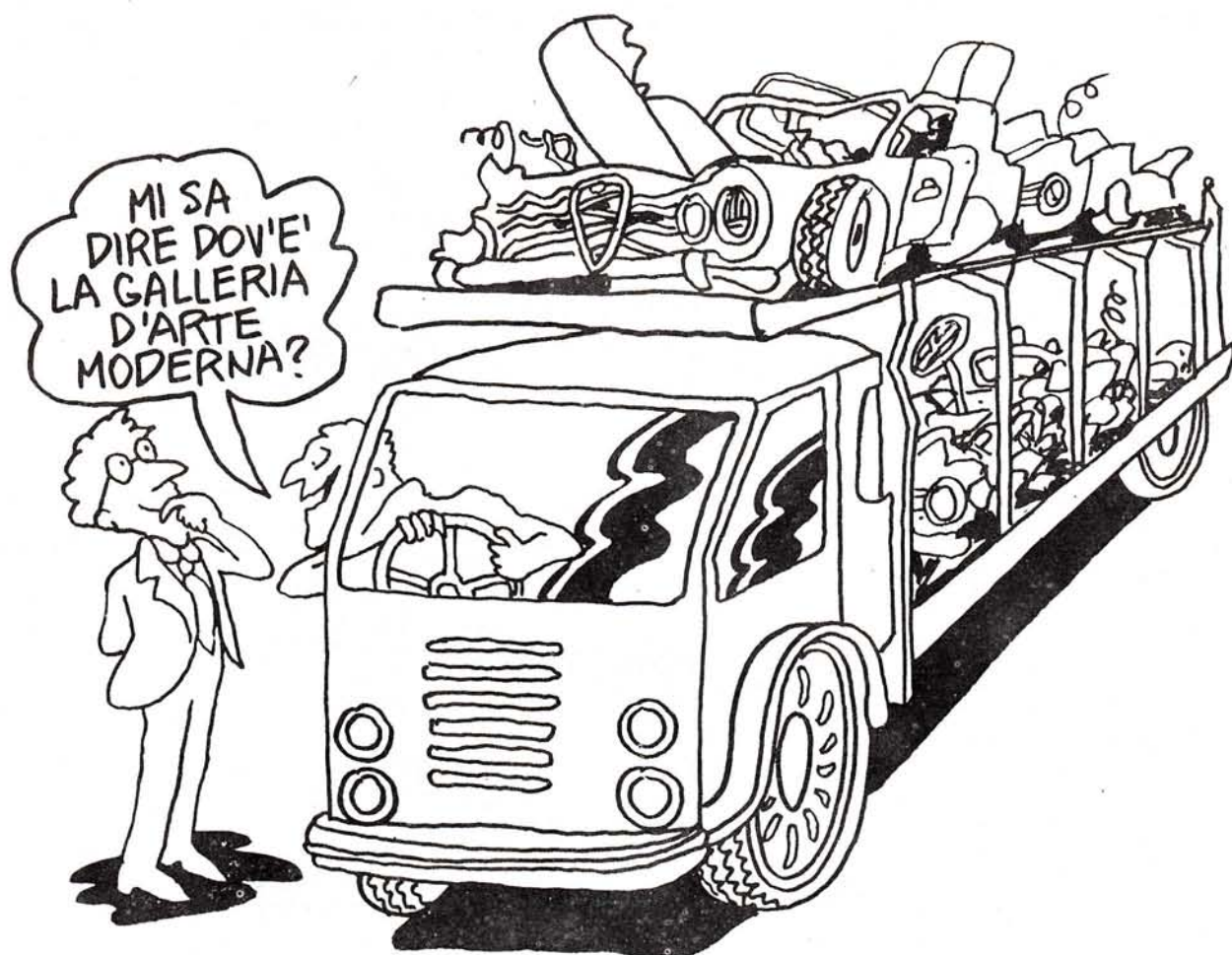
E' un grosso smacco per la polizia. I camionisti rimasti fuori si rendono ora ben conto che non riuscirebbero a portar via questa notte delle vetture sane. I carabinieri, che hanno scortato i camion in uscita, si scontrano ora con un gruppo di compagni davanti alla prima portineria. Aspettano solo che uno dei camion parcheggiato fuori si muova per caricare i compagni. Noi torniamo nuovamente dagli autisti e gli diciamo che devono andarsene altrimenti la responsabilità di quel che può succedere sarà tutta loro. Infatti dopo cinque minuti se ne vanno e, più tardi, se ne va anche la polizia.

Fra trenta camion e un treno si potevano portar fuori dalla fabbrica almeno 500 vetture: ne hanno fatte uscire solo 75 e più della metà con la carrozzeria ammaccata. Malgrado il dispiegamento

delle forze di polizia sproporzionato al nostro numero, siamo riusciti a vincere: primo, perché abbiamo convinto i camionisti a passare dalla nostra parte; secondo, perché i poliziotti non si aspettavano che noi chiamassimo così tanti compagni ad Arese in così poco tempo.

14 FEBBRAIO, lunedì

Un altro "omicidio bianco", un altro operaio che muore sul lavoro. Venerdì pomeriggio Angelo Brasca, 37 anni, è morto nello stabilimento di Arese cadendo nella fossa di una pressa profonda sei metri, che non aveva protezione alcuna. Lo abbiamo ricordato questa mattina in un volantino distribuito sia al Portello che ad Arese. Nel volantino criticiamo il sindacato per il comunicato-stampa reazionario sul fatto dei binari divelti e informiamo gli operai degli oltre mille carabinieri in assetto di guerra che hanno dato l'assalto al picchetto nella notte tra sabato e domenica, ferendo un compagno e calpestandone un altro. Il volantino è stato molto letto tra gli operai e ha creato delle contraddizioni fra i burocrati del sindacato.



Al PORTELLO, durante l'assemblea in mensa dalle 9 alle 10,30, Damiano (PCI) ha duramente attaccato i "gruppi" accusandoli di essere venduti al padrone e dicendo che è ora di impedire a "questa gente" di dare volantini. Poi è intervenuto Palaia, altro burocrate e pompiere della FIOM di Arese (siccome ad Arese gli operai lo fischiano, ce lo mandano a noi credendo che qui possa fare più bella figura). Ha parlato per circa un quarto d'ora, poi gli operai si sono rotti i coglioni e hanno cominciato a fischiarlo coprendo gli applausi dei burocrati che si metto-

no sempre vicino al microfono. Poi ha preso la parola un compagno dell'A.A.: "Non sono stati i fascisti a staccare i binari - ha cominciato - sono stati gli operai, e bisogna dirlo, perché tutti sappiamo che alla violenza dei padroni (polizia e fascisti) si deve rispondere con forme di lotta più dure. Dire che sono stati i fascisti serve solo a giustificare la presenza della polizia dentro e fuori la fabbrica". Il compagno ha anche raccontato come è andato lo scontro con la polizia l'altra notte, e come i camionisti si sono convinti ad unirsi alla nostra lotta.

Poi ha parlato Cavicchioli, un altro burocrate del PCI, attaccando i compagni dell'A.A. col risultato di ridurre l'assemblea a poche persone. Gli operai sono molto incattiviti perché delle trattative non si sa niente: si dice solo che stamattina a Roma si riuniranno ancora. Anche ad ARESE c'è stata assemblea dalle 9 alle 10,30. Iapà (FIOM) dopo aver detto che le trattative, come al solito, sono rinviate, ha cominciato ad attaccarci, facendo momentaneamente presa sulle masse. Ma poi, dopo alcuni interventi dei compagni dell'A.A., ha dovuto fare marcia indietro sulle affermazioni fatte prima e ha riconosciuto l'inopportunità del comunicato-stampa in cui si dava la colpa ai fascisti per i binari divelti. Dopo l'attacco notturno al picchetto, alcuni dell'A.A. hanno proposto di andare a scaricare alcuni camion pieni di macchine, ma i burocrati hanno staccato la corrente al microfono e così nessuno ha sentito niente. Il sindacato vuole restare nei limiti del gioco di vertici (padrone-ministro-delegazione) che ha cercato di imporre alla classe operaia fin dall'inizio della lotta. Al pomeriggio invece quella proposta dell'A.A. passerà.

15 FEBBRAIO, giovedì

PORTELLO - Oggi sciopero dalle 9 alle 11, con corteo interno. Dopo aver spazzato tutti i crumiri (pochi perché c'è il sole ed è una bella giornata) il corteo esce dai cancelli della fabbrica e manifesta fino alla fine dello sciopero. Parecchi operai parlano di smobilitazione perché la completa mancanza di informazione su quello che sta succedendo al tavolo delle trattative influisce in modo negativo sulla lotta, diffonde la sensazione che si debba firmare da un momento all'altro, spegne anche l'ultima combattività rimasta. Al sindacato questa tattica del silenzio fa comodo. Se infatti ci fossero assemblee informative, si rischierebbe di creare troppa attesa per dei risultati che poi potrebbero rivelarsi inferiori alle aspettative. Senza nessuna notizia, tra l'altro, la sinistra di classe presente in fabbrica non ha in mano elementi per smontare il gioco di svendere la piattaforma.

Ieri si è saputo che i giornali non hanno pubblicato niente sui fatti di sabato notte perché aspettavano un comunicato ufficiale dei sindacati, i quali invece hanno preferito star zitti per non compromettere un accordo che si dovrebbe fir-



mare a giorni (così almeno ci ha detto un giornalista-compagno al quale hanno bocciato l'articolo, che aveva scritto sugli scontri di Arese). ARESE - Questa mattina c'è stato sciopero con assemblea di due ore dalle 10 alle 12. Molti di noi si sono ribellati a questo orario di sciopero che ci impedisce di andare a tirar fuori i crumiri. Abbiamo imposto quindi la nostra linea e da domani riprenderemo a scioperare dalle 14,30 alle 16,30.

Verso le 11 si sparge la voce che "L'Unità" di

questa mattina ha pubblicato un trafiletto in cui attacca la "sedicente Assemblea Autonoma" definendola "gruppo di provocatori al servizio del padrone". Il nostro volantino di ieri ha dato molto fastidio al PCI. Pur di accattivarsi il consenso del ceto medio, il PCI è contro ogni forma di lotta, come il fatto dei binari, che esuli dalla legalità borghese. E per far vedere che gli operai sono rispettosi delle leggi, dà la colpa ai fascisti e attacca i compagni ricorrendo alla calunnia.

Per questo trafiletto de "L'Unità" uno del PCI si è preso a pugni con un compagno dell'A.A. fuori dalla portineria dei prodotti finiti. Noi andiamo a prendere uno per uno i PCI che conosciamo e gli facciamo a bruciapelo la domanda: "Secondo te, io sono un fascista?" "No" "E allora leggi qua" e facciamo vedere loro "L'Unità". Alcuni non sanno che cosa dire, la maggior parte da ragione a noi. I compagni di lavoro guardano a quello che facciamo ogni giorno, non alle cazzate che scrive "L'Unità". Per ora non ci interessa rispondere pubblicamente a questo tipo di calunnia perché abbiamo bisogno di stare molto uniti e abbiamo ben altro di cui discutere. Lo faremo non appena sarà finita questa lotta. La manovra del PCI è preparata secondo noi a livelli molto alti perché stiamo dando troppo fastidio in fabbrica, diciamo la verità agli operai e mettiamo radici profonde nei reparti e nelle linee. Il PCI cerca di eliminarci screditandoci con le calunnie. E ancora una volta invece di colpire a destra colpisce vigliaccamente a sinistra.



16 FEBBRAIO, mercoledì

Ad ARESE questa mattina c'è un cartello del consiglio di fabbrica che indice una manifestazione dalle 8,30 alle 11 nei paesi vicini per informare l'opinione pubblica della nostra lotta.

Siamo partiti in 2.000 circa e sembrava una marcia del silenzio (molti compagni sono rimasti in fabbrica perché preferivano tirar fuori i crumiri che fare di queste "processioni"). Le critiche da fare a questo tipo di manifestazioni sono tante: (1°) avendo l'autostrada a portata di mano, che senso ha andare ad Arese e Garbagnate dove abitano un sacco di operai dell'Alfa e quindi non diciamo niente a nessuno? (2°) si sono dati solo 200 volantini, un po' pochi per una campagna sull'opinione pubblica; (3°) dopo quattro mesi di lotta gli operai non hanno più voglia di passeggiate, non sentono più questo tipo di iniziative e infatti tutto era piuttosto moscio, non si gridavano slogan né si cantavano canzoni di lotta.

"L'Unità" di questa mattina continua a colpire a sinistra, ci attacca ancora: noi stiamo zitti e non convochiamo una conferenza-stampa con invito a tutte le forze extra-parlamentare di Milano solo per i motivi che ho già scritto ieri.

Al PORTELLO si è scioperato dalle 9 alle 11 con cortei interni e un gruppo di operai che distribuivano volantini alla gente fuori dalla fabbrica. Il corteo interno è stato molto grosso, circa 300 persone, e ha spazzato tutti gli uffici da tutta l'immondizia dei crumiri.

Stamattina si è saputo che all'esecutivo di fabbrica, riunito ieri pomeriggio, alcuni hanno criticato duramente sia il comunicato del sindacato sui binari sia l'articolo de "L'Unità": quelli del PCI invece di discutere se ne sono andati via.

17 FEBBRAIO, giovedì

Anche oggi, al PORTELLO, sciopero dalle 9 alle 11. Un po' di gente si raduna in commissione interna e protesta perché non si danno informazioni precise sulle trattative. Parecchi capi questa mattina hanno detto infatti che l'accordo è stato firmato. I sindacati dicono invece che si è raggiunta "un'ipotesi di accordo". In realtà è solo un gioco di parole: l'accordo è stato raggiunto e noi, dopo quattro mesi di lotta, siamo qui ad aspettare che ci piova come una tegola in testa. Se i contenuti dell'accordo sono stati trasmessi anche alla TV, vuol proprio dire che ci siamo.

Per domani è convocato il consiglio di fabbrica, ma sembra ormai una pura formalità. La gente intanto è molto incazzata perché giustamente si domanda a che cosa sono serviti gli scioperi di questi ultimi giorni, se l'accordo esisteva già bello e pronto. Si discute del premio "una tantum" che pare sia previsto dall'accordo, e molti chiedono che sia dato in misura proporzionata alle ore di sciopero.

Abbiamo saputo che i quattro compagni denunciati dall'Alfa Romeo, nella persona di Calabritto, hanno ricevuto l'avviso a nominarsi un difensore.

Ad ARESE il consiglio di fabbrica ha esposto un cartello dove spiega che si è arrivati a "una ipotesi di accordo". I delegati dicono che l'accordo è favorevole all'80 per cento e subito si crea una smobilitazione come non si era mai vista: per la prima volta anche i compagni oggi, durante lo sciopero dalle 14,30 alle 16,30, si mettono a giocare a carte.

Comunque a proposito dell'accordo, i delegati ci hanno detto che l'automatismo è passato per i primi tre livelli, non per il quarto; che il premio di produzione consiste in un aumento di 28.000 lire per il 1971-'72 e poi di 16.000 lire per il '73; poi come minimo 24 lire all'ora per gli operai e 5.000 lire al mese per gli impiegati.

18 FEBBRAIO, venerdì

PORTELLO - Si riunisce stamattina il consiglio di fabbrica al teatro "Quartiere" del Gallarate. Banfi (FIOM) inizia con l'esposizione del testo definitivo dell'accordo. L'automatismo c'è ma solo di nome. Di fatto ci sono forti clausole limitative. I livelli sono diventati più di quattro per-

ché, all'interno del primo livello, c'è chi non passa mai al secondo, e negli altri livelli ci sono discriminazioni tra i lavoratori, per non parlare poi del quarto livello, in cui è rimasto il famoso coefficiente che di fatto è un ulteriore livello.

Per gli impiegati non c'è niente o quasi di quanto richiesto. Si parla di "aree da delimitare" per il passaggio dalla terza alla seconda categoria, magari con una commissione e si sa cosa vuol dire: rimandare il problema al momento in cui non c'è più mobilitazione e quindi l'azienda ha la possibilità di recuperare quando e come vuole. La nuova "ipotesi di accordo" si discosta pochissimo dalla precedente proposta di Donat-Cattin. Unico fatto nuovo: un premio "una tantum" di 45.000 lire per tutti, crumiri compresi. Il PCI esalta con toni trionfalistici l'accordo, definendolo "una grande vittoria", ma viene denunciato il fatto che gli automatismi sono fasulli, che i livelli reali sono più di quattro, che per gli impiegati c'è pochissimo. C'è un'aria di insoddisfazione generale. Vengono tirate fuori le storie che c'è il rinnovo contrattuale vicino, che non si può più andare avanti con la lotta, che la classe operaia è stanca e quindi l'accordo è da accettare così com'è. Anche noi dell'A.A. sappiamo che, dopo 150 ore di sciopero, andare avanti sarebbe velleitario, ma diciamo chiaramente che questo accordo non è una vittoria, è una grossa delusione, specialmente per gli impiegati.



Anche ad ARESE dove Banfi (FIOM) ha spiegato nel corso di un'assemblea i termini dell'accordo, si è subito capito che non c'era niente da fare, tant'è vero che il sindacato ha chiesto di mettere ai voti se togliere subito il picchetto ai prodotti finiti malgrado Iapà (FIOM) avesse detto che il picchetto doveva restare. Il risultato della votazione (fatta, come al solito, senza controprova) è stato: "via i picchetti".

Uscendo dall'assemblea ben pochi avevano capito i contenuti dell'accordo e il morale non era certo alto. Unica consolazione per molti è stato il premio di 45.000 lire "una tantum" che sembrava fatto apposta per invogliare la firma dell'accordo.

21 FEBBRAIO, lunedì

ARESE - Dopo la chiusura "psicologica" della piattaforma, dovuta alla sfiducia che ha colpito molti operai combattivi dopo la assemblea di venerdì, questa mattina dalle 10 alle 11,15 c'è stata la vera chiusura, votata per alzata di mano. E' necessario fare una parentesi. Stamattina il sindacato ci ha dato fuori dai cancelli due fogli chiamandoli "ipotesi di accordo". Ma era una presa in giro, perché prima che questa ipotesi venisse approvata dalle assemblee degli operai era stata fatta votare - nel modo che ho raccontato - la smobilitazione del picchetto ai prodotti finiti che era l'unica arma ancora in mano agli operai. Il padrone aveva subito fatto uscire 5.000 macchine ed a questo punto la lotta era realmente finita, l'accordo già firmato. Gli operai disarmati non avevano scelta.

Tornando alla piattaforma, questa mattina è intervenuto Banfi (FIOM) chiarendo meglio i punti e rispondendo a qualche domanda che gli veniva posta dalla folla degli operai, senza però farli salire sul palco. Poi c'è stata la votazione per alzata di mano. La piattaforma è stata votata quasi all'unanimità. Ciò non toglie che sia un grande bidone e il bidone è proprio quello che Iapà considera una grande vittoria, cioè il passaggio dal 2° al 3° livello.

Nessuno degli operai ci ha fatto caso ed io stesso me ne sono accorto dopo, perché il testo dell'accordo, molto complesso, è stato dato questa mattina cosicché pochi hanno avuto il tempo di leggerlo bene e di capirlo. L'inculata sta tutta in una frase di due righe alla voce "2° livello, lettera A" che dice: "Nel corso della permanenza nel livello L'AZIENDA applicherà tali lavoratori a mansioni diverse, in modo che essi ne acquisiscano un insieme compiuto".

Praticamente non c'è il passaggio automatico che Iapà vuol far credere, perché il potere resta sempre in mano all'azienda, quindi si dovrà lottare sempre per fare in modo che non siano i ruffiani e i leccini a fare il giro delle mansioni. Nel 3° livello si richiama ancora a questa voce dicendo: "I lavoratori del 2° livello (punto A) dopo tre anni di permanenza nello stesso e sempre che abbiano svolto nel periodo suddetto CON NORMALE PERIZIA l'insieme di mansioni compiute loro affidate". Qui è chiaro che la "perizia" la decide l'azienda, la quale ha sempre giudicato in base al ruffianismo e al servilismo, presupposti che le permettono di dividere gli operai nella lotta e di ottenere la massima produttività con il massimo sfruttamento.

L'automatismo (che per il sindacato è un fatto normativo mentre per noi è un fatto politico) inteso in questo modo è per noi un'inculata e l'azienda continuerà a fare i suoi comodi nelle catene. E' inutile dire che dal 3° al 4° livello e dal 4° al 4°bis (che poi è un 5° livello) stando alla nuova piattaforma, ci si passa solo se si riesce a rompere il culo a una zanzara.

L'accordo ad Arese è passato all'unanimità perché ci sono oltre 4.000 OCI e OCIS, che hanno ottenuto un immediato beneficio salariale. Ma l'aver diviso gli operai, in un clima di "conflictualità permanente", cioè di guerriglia aperta e continua, è un fatto che si ritorce contro l'a-

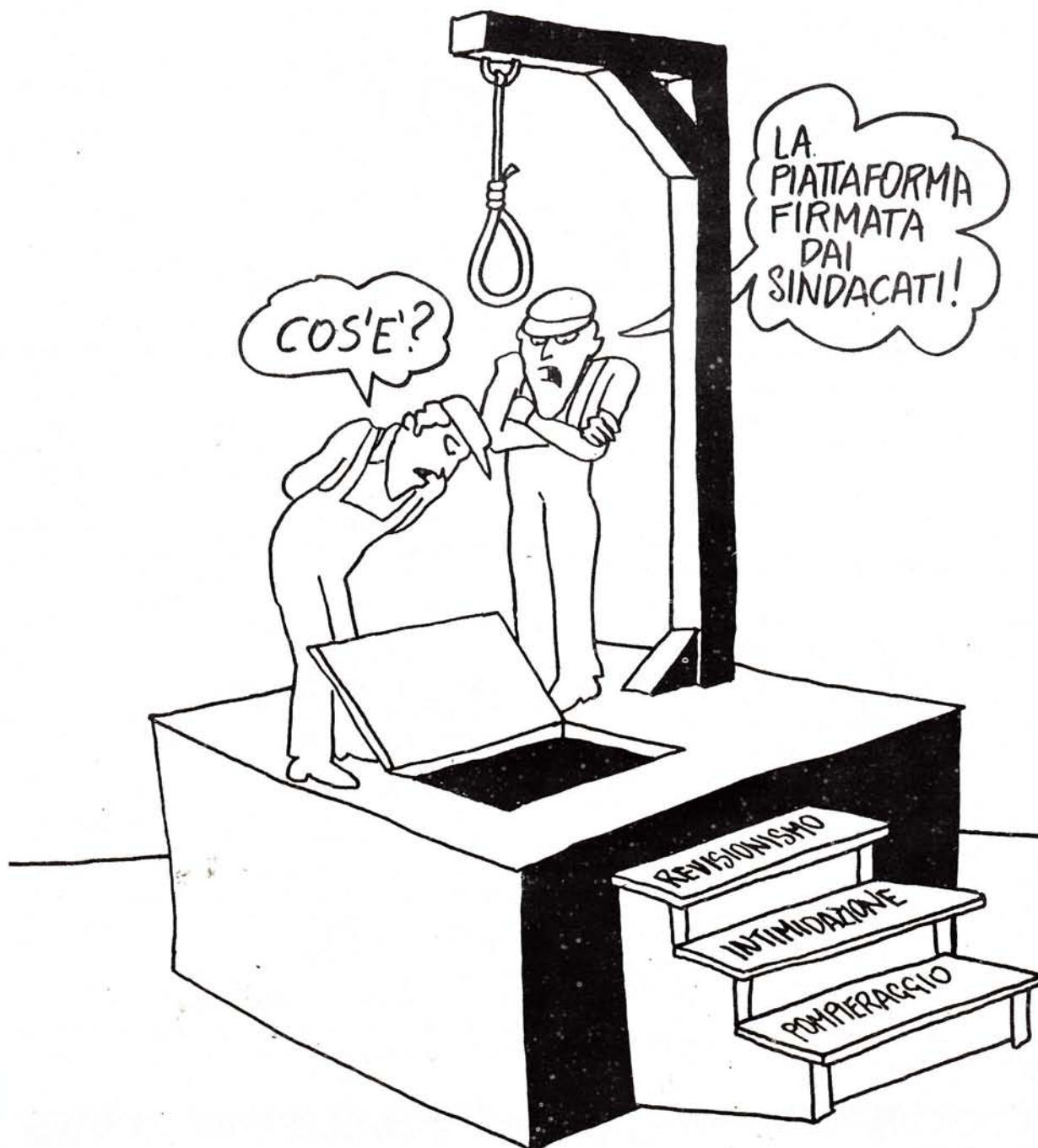
zienda. Infatti già abbiamo individuato due categorie di scontenti, fra gli altri: gli addetti alla mensa, che saranno relegati al ghetto del 1° livello per tutta la vita e quelli del 3° livello che ci resteranno sempre, non essendoci l'automatismo dal terzo al quarto livello. Questi operai già si stanno organizzando per aprire di nuovo la lotta.

PORTELLO - C'è un'assemblea in mensa dalle 10 alle 11. Ci sono tutti. Operai e impiegati, circa 3.000 persone. Parla Tiboni (FIM) che riassume i punti del nuovo accordo. Va avanti a parlare per più di mezz'ora, tra mormorii e fischi in sordina. Alla fine dice: "Adesso voteremo, una pura formalità, chi è per la chiusura della lotta alzi la mano". Circa il 60 per cento alza la mano tra fischi e urla. "Buffoni, venduti, lupi". Per la controprova furbescamente Tiboni dice: "Chi è per la prosecuzione della lotta alzi la mano". Nonostante questa formulazione (parecchi non sono d'accordo sui risultati ma nemmeno vogliono proseguire la lotta) il 40 per cento si dichiara contro l'accordo. Le urla continuano, e Tiboni, con faccia di piombo, dice: "La assemblea approva a stragrande maggioranza la

chiusura della lotta", e se ne scappa via in fretta dal palco.

Le urla e i fischi continuano, con parecchi del PCI che non sanno cosa dire, non hanno il coraggio di intervenire nei gruppi che subito si formano per criticare i contenuti dell'accordo e il modo in cui si è svolta l'assemblea. Molti dicono: "Perché non sono state fatte assemblee di reparto?" Altri dicono che, se l'automatismo non è stato raggiunto in questo accordo, si continuerà la lotta facendo esplodere un reparto dopo l'altro "con gli scioperi a gatto selvaggio".

Questi che parlano non sono avanguardie ma operai di base. Specialmente tra gli impiegati il malcontento è grande e d'ora in poi bisognerà stare molto attenti per evitare un riflusso a destra. Bisognerà insistere sulla necessità di organizzarsi autonomamente a livello di base. Finita la assemblea, alcuni impiegati mi fermano e mi chiedono se ci si può iscrivere all'A.A., dato che non vogliono più rinnovare la tessera del sindacato. Gli spiego che all'A.A. non ci si iscrive, ma che possono venire alle nostre riunioni quando vogliono.



L'accordo finale

(1) INQUADRAMENTO OPERAIO

ordinato in 4 livelli (il 4° sdoppiato)

1° LIVELLO: paga L. 580,70.

Lavoratori generici non addetti alla produzione. Addetti generici mensa.

Entro 1 anno, quando sussistano i necessari requisiti di idoneità psico-fisica, sarà offerta agli inquadrati al 1° livello, la possibilità di essere adibiti ad attività produttive con priorità rispetto ad assunzioni nel 2° livello.

Lavoratori al primo impiego senza specifica pratica di lavoro inseriti in attività produttive non incentivate o non a ritmo vincolato, che permarranno al 1° livello per 6 mesi, salvo il caso di inidoneità psico-fisica.

Per coloro che non passeranno al 2° livello e per gli addetti generici mensa, dopo 2 anni verrà concesso un aumento di L. 15 orarie. Agli OC2 in forza l'aumento di L. 15 orarie viene anticipato all'entrata in vigore dell'accordo.

2° LIVELLO: paga L. 605,30.

a) Lavoratori adibiti a attività produttive semplici e riproduttive, all'assunzione o dopo la fase di inserimento al 1° livello. Nel corso al 2° livello, l'Azienda applicherà i lavoratori a mansioni diverse perché essi ne acquisiscano un insieme compiuto.

b) Lavoratori con conoscenze professionali di base acquisite in scuole professionali non completate o apprendistato non seguito da qualifica, in grado di svolgere attività professionale semplice che richieda un'addestramento pratico non superiore a 1 anno. Lavoratori provenienti da scuole professionali non controllate dalla Alfa.

3° LIVELLO: paga L. 641,80.

Lavoratori del 2° livello (punto a) che abbiano svolto per 3 anni l'insieme di mansioni compiute loro affidate. Lavoratori del 2° livello (punto b) dopo l'addestramento pratico previsto con accertamenti di idoneità mediante sperimentazione di 1 mese nelle mansioni corrispondenti al 3° livello. Lavoratori provenienti da scuole controllate dall'Alfa all'assunzione; 3 mesi dopo l'assunzione per lavoratori provenienti da altre scuole professionali. Lavoratori in possesso di idonee conoscenze e esperienze e addetti a attività professionali qualificate.

4° LIVELLO: paga L. 697,20.

Lavoratori addetti a attività professionali specializzate e altamente qualificate, con completa conoscenza di cognizioni teorico professionali acquisite in corsi professionali con periodo di adeguamento pratico o attraverso equivalente esperienza.

Lavoratori di attività specializzate in lavorazioni produttive di serie.

4° LIVELLO BIS: paga L. 717,50.

Lavoratori di attività professionali specializzate con preparazione teorica del 4° livello con maggiore esperienza, addetti a lavori complessi e tecnologicamente importanti.

Lavoratori ad altissima specializzazione, prima del passaggio alla Categoria Speciale.

NOTE: il passaggio dal 2° al 3° livello non presuppone un cambiamento delle mansioni. Anche dopo l'acquisizione del 3° livello, il lavoratore non potrà rifiutarsi di ruotare su qualsiasi posizione. Il passaggio al 4° livello avverrà in rapporto alle esigenze tecnico-produttive, con priorità rispetto alle assunzioni dall'esterno. L'Azienda coprirà il 90 per cento del 4° livello con passaggi dal 3° livello. A questo proposito sarà istituita una graduatoria sulla base di schede personali col criterio fondamentale della professionalità acquisita. I dati potranno essere verificati periodicamente dai rappresentanti dei lavoratori nell'area interessata. Per favorire lo sviluppo di professionalità sarà data la possibilità ai lavoratori del 3° livello (punto a), nei limiti delle esigenze tecnico-produttive, di acquisire con corsi di qualificazione le conoscenze necessarie per consentire il passaggio al 4° livello, tenendo conto anche dell'anzianità.

La paga di livello è farmata dalle paghe base, indennità dell'accordo aprile '63 (L. 37,20) quota di cottimo conglobata e aumento. L'acconto ASP di L. 15/h in base all'accordo 10/12/70 è assorbito nei valori dei livelli.

L'Azienda favorirà, nel rispetto delle esigenze tecnico-economiche produttive, il graduale sviluppo professionale degli operai addetti alle lavorazioni meccaniche, addestrandoli alla preparazione e all'attrezzamento delle macchine utensili, senza per altro ridurre la produttività né decurtare i tempi assegnati per le operazioni e preparazioni macchina.

(2) INQUADRAMENTO IMPIEGATI E CATEGORIE SPECIALI

Nuovi minimi, comprensivi di L. 9.000 per accordi 1962 e 1970.

1ª categ. L. 190.000, 2ª categ. e I Cat. Spec. L. 148.000, 3ª categ. A e II Cat. Spec. L. 120.000, 3ª Categ. B L. 105.000.

Aumento minimo garantito a tutti L. 5.000. La cat. 3ª B è considerata di transito per telefonisti, dattilografi, schedaristi ecc., come da accordo 10/12/70, al primo impiego. Passaggio alla 3ª A dopo 18 mesi. Gli assunti in 3ª cat. A di alcune aree da delimitare passano alla 2ª cat. entro 4 anni. Per gli altri il passaggio è in funzione dell'acquisizione di mansioni più complesse.

Per le sperequazioni nella 2^a cat., la situazione di circa 370 lavoratori sarà esaminata e risolta entro 30 giorni, con i criteri che ad equivalenza di professionalità e funzione corrisponderà eguale retribuzione, indipendentemente dal diploma, e che agli effetti di equivalenza di retribuzione non saranno computati gli scatti di anzianità e assegni di anzianità di lavoro precedente all'assunzione.

(3) PREMIO DI PRODUZIONE: 1971 L.124.000, 1972 L. 140.000.

(4) UNA TANTUM: all'atto della firma verrà corrisposta una somma "una tantum" di L. 45.000.

(5) MENSA: riesame, con commissione, del servizio.

(6) AMBIENTE DI LAVORO: registro dati ambientali, biostatici e libretto sanitario di rischio.

(7) CONSIGLIO DI FABBRICA: aumento del 50 per cento delle ore godute nel 1971.

(8) TERZO TURNO: esame preventivo per individuare aree e numero di lavoratori interessati; impegno di coprire il fabbisogno con volontari, e impegno a cessare il terzo turno entro il luglio del 1972. Corresponsione ai lavoratori di una somma "una tantum" di L. 30.000 per durata fino a luglio, da ridursi in proporzione per durate inferiori.

Si stabilisce inoltre che i lavoratori del terzo turno che dal 3 gennaio al 27 febbraio non hanno lavorato e quindi non hanno percepito salario, vengano retribuiti con le ore sindacali a disposizione del Consiglio di Fabbrica.



“Contro il padrone di stato” è la prima storia di una lotta scritta interamente da operai. Due compagni dell'Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo, che lavorano uno al Portello e l'altro ad Arese, hanno seguito giorno per giorno gli scioperi, ne hanno fatto un diario che, nei giudizi e nei fatti, riflette necessariamente il loro angolo di visuale e non quello di tutta l'Assemblea Autonoma.

Il libro è indirizzato a quanti credono in uno sviluppo in senso rivoluzionario della lotta di classe — operai e studenti, avanguardie e militanti di base — a quanti non riconoscono più nei partiti socialdemocratici un punto di riferimento politico valido e intendono lavorare per la costruzione di un'organizzazione realmente rivoluzionaria

Gli operai dedicano questo libro ai proletari di tutto il mondo, a Pierre Overnay, l'operaio della Renault assassinato in fabbrica dalle guardie del padrone, ai lavoratori che tutti i giorni muoiono sacrificati sull'altare del profitto, a Pinelli e alle altre vittime delle bombe fasciste e della “strage di stato”, a Valpreda e alle migliaia di militanti imprigionati e processati, ai Vietnamiti, ai Tupamaros, ai Feddayn, ai Neri d'America, ai movimenti di liberazione di tutto il mondo — dall'Irlanda all'Angola — a tutti coloro che come noi lottano per abbattere il fronte internazionale dei padroni.